Anno IV - N. 1126 - Lire 20

Venerdì 17 novembre 1950

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione • Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

ATTENTATI DINAMITARDI A ROMA nelle sedi centrali di due partiti

Gravi danni arrecati agli uffici del PRI e del PSU, ma fortunatamente nessuna vittima

Scelba oggi riferirà al Consiglio dei Ministri - La polemica sulla legge contro il neofascismo: i liberali si dichiarano contrari a qualsiasi provvedimento eccezionale

Roma, 16

Alla riunione del Consiglio dei Ministri convocati per domani mattina al Viminale mancheranno cinque Ministri: Sforza e La Malfa che sono partiti questa sera per Strasburgo dove parteciperanno alla sessione dei lavori del Consiglio europeo, e Piccioni, Togni e D'Aragona, tutti e tre infermi.

Queste assenze, in modo particolare quella del guardasigilli, sono il motivo per cui il Consiglio non si occuperà domani del progetto della nuova legge per la repressione del neofascismo, anche perchè, come avemmo già occasione di rilevare, il Governo annette una particolare importanza all'elaborazione giuridica dello schema, elaborazione dalla quale dipende la formulazione di una legge chiara e precisa nell'identificazione del reato, che possa offrire uno strumento giuridico efficiente e operante alla Magistratura per il giudizio che questa deve pronunciare sul reato stesso. E' evidente perciò che una approfondita consultazione debba aver luogo fra il Ministro Scelba e il guardasigilli on. Piccioni prima che il progetto giunga all'esame del Consiglio.

I Ministri ascolteranno invece una dettagliata relazione dell'on. Scelba sulle recenti manifestazioni del MSI ed anche sul duplice attentato verificatosi oggi a Roma contro le sedi del PRI e del PSU, rispettivamente in via dei Prefetti e in via Lombardia. I due odiosi episodi hanno suscitato vivo sdegno e una unanime deplorazione alla Camera, dove i commenti intorno ad essi si sono intrecciati per tutta la serata.

A titolo di curiosità veniva fra l'altro osservato che la sede centrale del PSU in via Lombardia figura sull'elenco telefonico della città, come la sede della Federazione provinciale del PSLI, che da tempo ha lasciato quei locali. Questo elemento cronistico induceva molti a pensare che l'attentato volesse essere diretto non contro il PSU, ma contro il PSLI, che in questi giorni sostiene decisamente la tesi dello scioglimento del MSI per delibera del Parlamento.

E' da supporre che nella sua relazione il Ministro degli Interni illustrerà i provvedimenti di diffida presi da numerose autorità provinciali nei confronti del MSI perchè gli iscritti al movimento si astengano da manifestazioni pubbliche, comizi e cortei, provvedimenti che si inquadrano in quello di ordine generale per cui i Prefetti sono autorizzati a vietare lo svolgimento di manifestazioni all'aperto quando ritengono che esse possano dare motivo a turbamenti dell'ordine pubblico. E' altresì probabile che l'on. Scelba tragga motivo dagli episodi odierni per ribadire la urgenza di esaminare nel più breve tempo possibile lo schema della nuova legge contro il neofascismo, si da poterla trasmettere al Parlamento per la discussione e la definitiva approvazione.

Dopo il duplice attentato di oggi, la polemica intorno al neofascismo si è ancor più rinfocolata. Negli ambienti del Viminale si deplorano vivamente gli attentati di oggi che, aggiunti a quelli precedenti diretti contro la D.C. e altri partiti, indicano il ripetersi di manifestazioni terroristiche di protesta contro l'atteggiamento di fermezza democratica ribadito recentemente dal Governo. Nei detti ambienti si raccoglie l'impressione che il Governo abbia il dovere di non deflettere dal proposito ben definito di realizzare in via legislativa ed esecutiva l'applicazione della dodicesima norma costituzionale che vieta sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista.

Sul problema del neofascismo hanno oggi lungamente discusso senatori, deputati e direzione del P.L.I., giungendo alla definizione ufficiale dello atteggiamento del partito. Nel corso della discussione, si sono manifestate tre tendenze: la prima, caldeggiata da Perrone Capano, Bellavista e Palazzolo, era favorevole allo scioglimento puro e semplice del M.S.I. La seconda, sostenuta da Corbino e Venditti, consigliava di attendere l'emanazione del progetto governativo prima di prendere posizione; la terza, infine, di De Caro e Cifaldi, voleva conservare immutata l'attuale situazione legislativa.

Queste tre tesi sono concretate in tre diversi ordini del giorno, ai quali se ne sono aggiunti un altro dell'on. Giovannini, in cui veniva riaffermata la decisa avversità del partito liberale verso tutte le forme di totalitarismo, e in un altro infine, del sen. Sanna Randaccio, che esprimeva l'avversità del partito liberale a qualsiasi legge eccezionale. I vari ordini del giorno sono stati infine ritirati, eccezion fatta per quello Perrone-Capano-Bellavista-Palazzolo, che, posto in votazione, è risultato respinto, raccogliendo i voti dei soli firmatari.

E' stato infine approvato un ordine del giorno presentato dagli on. Capua, Nitti, Casalinuovo e Caminiti, del seguente tenore: «I senatori, i deputati e la direzione del PLI, riaffermata l'esigenza inderogabile di tutelare le istituzioni democratiche nella libera professione di ogni tendenza politica, e ritenendo che per tale tutela sia sufficiente l'applicazione delle norme contenute nella Costituzione, non ravvisano la necessità di qualsiasi legge eccezionale limitatrice delle libertà politiche dei cittadini».

L'ordine del giorno è stato approvato con 15 voti favorevoli su 20 votanti: hanno votato contro gli on. Perrone Capano, Bellavista, Palazzolo e Martino, il quale ultimo, in un suo intervento, ha dichiarato di non ritenere eccezionale la nuova legge preannunciata dal Governo. Corbino si è astenuto.

In serata hanno tenuto una riunione l'esecutivo e i gruppi parlamentari del P.R.I. La riunione, che è stata tenuta nei locali della Federazione giovanile dopo la distruzione operata nella sede direzionale dalla bomba esplosa nelle prime ore del pomeriggio, non ha avuto carattere eccezionale, in quanto era già stata convocata in precedenza. Essa doveva appunto occuparsi del problema del neofascismo, soprattutto in relazione all'iniziativa presa dal P.S.L.I. per lo scioglimento del M.S.I. da parte del Parlamento. L'orientamento del P.R.I. rimane però quello già espresso in passato e cioè favorevole alla linea seguita dal Governo, riservando alla Magistratura il giudizio sul reato di ricostituzione del partito fascista.

In merito al Consiglio dei Ministri di domani, va ancora rilevato che l'on. Pella riferirà sui recenti lavori dell'O. E. C. E. e sugli studi compiuti per quanto riguarda il finanziamento delle spese per il riarmo.

Pure nella seduta di domani i Ministri Marazza e Simonini riferiranno al Consiglio sugli scioperi nel settore del lavoro. Il primo darà conto dell'agitazione nel settore dell'industria per la rivalutazione salariale, il secondo su quello dei dipendenti amministrativi delle quattro società di navigazione d'interesse nazionale. Al riguardo il Ministro della Marina mercantile ha diramato un comunicato nel quale dichiara che lo stato delle trattative in corso fra i rappresentanti delle parti non giustifica il ricorso allo sciopero a tempo determinato, l'altro perchè non si è nemmeno esperito un tentativo di intervento conciliativo del Ministro della Marina mercantile. Lo stesso comunicato giudica poi «irresponsabile» la decisione di ricorrere al fermo delle navi.

Al Senato e alla Camera

UNANIME deplorazione

Roma, 16

Oggi a Montecitorio l'on. TARGETTI, che presiedeva la seduta, in risposta alle deplorazioni fatte da deputati di tutti i settori degli attentati odierni alle sedi del partito repubblicano e del partito socialista unitario in Roma, ha detto: «Debbo ritenere che questa deplorazione rappresenti veramente la volontà e il pensiero di tutti i partiti, perchè se così non fosse dovremmo ammettere che l'Italia non è riuscita a riscattare interamente l'onta del passato regime». Per il Governo il Sottosegretario MATTARELLA ha assicurato che saranno condotte rigorose indagini per l'accertamento delle responsabilità. «Il Governo — egli ha detto — compirà tutto il suo dovere per la tutela della libertà e per il consolidamento e la difesa dei nuovi ordinamenti democratici».

Ha chiesto quindi la parola l'on. ALMIRANTE (M.S.I.) il quale osserva che, essendosi oggi un deputato del gruppo misto associato alla deplorazione espressa dai vari gruppi nei confronti dei due attentati perpetrati contro le sedi del PSU e del PRI, si è ritenuto che i deputati del MSI non si sarebbero associati alla deplorazione stessa. Essi invece vi si associano, «sia per ragioni di principio, in quanto, vittime essi stessi di violenze e di arbitrii, sono contrari ad ogni violenza e ad ogni arbitrio, sia per ragioni di carattere politico», essendo evidente che, «nell'attuale momento politico e nell'attuale stato dell'opinione pubblica favorevole al MSI per le persecuzioni di cui è fatto oggetto, sarebbe stolto qualunque gesto che li qualificasse in modo opposto». Concludendo, l'on. Almirante dichiara di «rivolgere una energica diffida a quanti dentro e fuori la Camera...».

GRONCHI: «Ciò esorbita dall'argomento per cui ella ha preso la parola».

ALMIRANTE (proseguendo): «...hanno dato a quel che oggi è avvenuto interpretazioni per noi calunniose».

La Camera ha approvato poi, riprendendo il suo lavoro legislativo, lo stanziamento di seicento milioni in favore della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Il Ministro dell'Agricoltura SEGNI e il relatore GORINI hanno contestato le affermazioni dei comunisti secondo cui la somma assegnata alla Cassa è stornata da un settore più importante e che comunque questa legge costituirebbe un tentativo per eludere almeno in parte l'impegno di una seria riforma agraria, aiutando i contadini più ricchi e trascurando quelli senza terra. Gli oratori governativi hanno detto invece che la Cassa è stata istituita per aiutare i lavoratori salariati o dipendenti ad acquistare la terra sulla quale lavorano, stimolando così la formazione della piccola proprietà contadina.

Anche al Senato sono stati deplorati gli attentati alle sedi romane del partito repubblicano e di quello socialista unitario. Il Sottosegretario BUBBIO rispondendo alle interrogazioni urgenti presentate dal sen. CONTI, repubblicano indipendente, e dal sen. COSATTINI del PSU, ha dichiarato che il Governo non lascerà nulla di intentato per arrivare all'individuazione e alla punizione dei responsabili.

Quindi, sempre a Palazzo Madama, è stato ratificato il trattato di amicizia fra l'Italia e la Turchia del 24 marzo di quest'anno. I senatori hanno anche approvato una legge riguardante l'ordinamento economico del personale diplomatico e consolare in servizio all'estero.

LE INDAGINI IN PIENO SVILUPPO

Otto giovani del MSI fermati dalla Questura

Roma, 16

Questo pomeriggio, alle 14.15, due bombe sono esplose nel centro di Roma quasi contemporaneamente. Il fragore delle due esplosioni è stato assai forte ed ha provocato vivissimo allarme. Fortunatamente non si lamenta nessuna vittima.

Una bomba è scoppiata al secondo piano dell'edificio segnato al n. 43 di via dei Prefetti, dove ha sede il partito repubblicano italiano, e l'altra è esplosa in via Lombardia n. 30, dinanzi agli uffici del partito socialista unitario. Gravi devastazioni sono state compiute dalle deflagrazioni, ma, dato che in quell'ora gli uffici erano chiusi e quasi tutto il personale era già andato via da tempo, non si debbono per fortuna lamentare dei feriti.

La prima bomba a scoppiare è stata quella in via dei Prefetti. Udito lo scoppio, avvenuto alle 14.10 precise, il portiere dello stabile, Tizzi, cui si univa un agente di servizio nella via, usciva subito a telefonare ai pompieri mentre dai vari appartamenti uscivano di corsa gli inquilini allarmati. Una densa colonna di fumo riempiva la tromba delle scale e si disperdeva lentamente. Lo scoppio era avvenuto sul pianerottolo del secondo piano, dove si affacciavano gli uffici del partito repubblicano.

Presso la sede del partito repubblicano, subito dopo l'esplosione, si è recato il Ministro della Difesa Pacciardi accompagnato dal Sottosegretario Malintoppi.

Secondo i vigili del fuoco, prontamente accorsi nei due luoghi degli attentati, le due bombe consistevano in un notevole quantitativo di esplosivo, avvolto in un involucro di carta con miccia a tempo. I danni riportati dallo stabile di via dei Prefetti sono notevoli, anche se limitati al pianerottolo e al soffitto del piano di sopra a quello dov'è scoppiata la bomba.

La sede del PSU è al quinto piano dello stabile contrassegnato con il n. 30 di via Lombardia. Erano esattamente le 14.10 allorchè la signora Jone Finocchiani Moscati, che abita in una pensione sita al piano superiore, nel salire le scale notava dinanzi alla porta del partito un involto dal quale si levava un filo di fumo. Allarmata, la signora suonava il campanello della porta per avvertire qualche funzionario, quindi, visto che si tardava ad aprire, imboccava nuovamente le scale e si allontanava frettolosamente.

Nella sede del PSU, a quell'ora, si trovava soltanto l'impiegato Pietro Palumbo, di 25 anni, abitante in via Tuscolana n. 668. Il Palumbo, intento al suo lavoro, pur sentendo suonare tardava qualche minuto a recarsi ad aprire. Quando vi si recava, erano esattamente le 14.15, l'ora in cui avveniva l'esplosione.

Fu un'esplosione paurosa: il palazzo veniva scosso come da un movimento tellurico. La porta fu letteralmente scardinata ed abbattuta, l'inferiata dell'ascensore contorta, i vetri delle finestre in frantumi. Nel pavimento del pianerottolo si apriva un vasto foro. Il Palumbo, che si trovava ancora in una stanza ma vicino alla porta d'ingresso, dal violento spostamento d'aria era proiettato ad alcuni metri di distanza dal tavolo di lavoro: molto spavento, ma non riportava alcuna ferita. Se il Palumbo si fosse presentato subito ad aprire la porta al suono del campanello, egli sarebbe stato colto in pieno dall'esplosione. Egli deve così la vita ad un fortunato ritardo.

Poco dopo l'esplosione avvertiti telefonicamente dallo stesso Palumbo si portavano d'urgenza sul posto la polizia e i vigili del fuoco.

Nel pomeriggio periti della Direzione d'artiglieria si sono recati sul posto delle due esplosioni. Non si conoscono ancora in modo ufficiale le risultanze cui sono giunti i periti. Si ha però modo di ritenere con fondamento che essi siano dello stesso parere dei vigili del fuoco. I periti dell'artiglieria pensano, infatti, che un potente esplosivo (molto probabilmente saponette di tritolo) è stato fatto esplodere, mediante miccia con capsula. L'esplosivo non aveva un involucro metallico ma doveva essere avvolto dentro della carta o del cartone. Infatti negli ambienti devastati dalle esplosioni non sono state rinvenute tracce di schegge. Secondo una valutazione fatta dai periti della Direzione d'artiglieria, la quantità di tritolo fatta esplodere in via dei Prefetti non dovrebbe superare il chilogrammo e mezzo.

L'Ufficio politico della Questura centrale sta alacremente lavorando per individuare gli autori degli attentati. Le indagini non hanno approdato però finora a nulla di concreto. La polizia si è orientata verso giovani estremisti del MSI e il dott. Immè, capo dell'Ufficio politico, in permanenza nel suo ufficio, sta procedendo agli interrogatori di alcuni giovani fermati. Gli otto fermati fino a questo momento si mantengono sulla negativa. Sembra, però, che le indagini siano già riuscite a precisare come sia stata preparata l'esecuzione del piano terroristico. Gli attentatori si sono introdotti negli stabili senza farsi notare e, appena accesa la miccia, sono riusciti a dileguarsi.

Le indagini continuano e si prevede che presto la polizia potrà far luce completa sull'attentato.

TAFFERUGLI A NAPOLI fra missini e polizia

Napoli, 16

Questa sera verso le 19.30 un gruppo di giovani, proveniente dalla sede del MSI, si riuniva nella Galleria Umberto, dove inscenava una dimostrazione, facendo dei falò con dei giornali. Interveniva prontamente la Celere che disperdeva i giovani, ai quali si era unito un altro gruppo, proveniente da via Roma. Poichè poco dopo i gruppetti tentavano qua e là di riformarsi, non rispettando le intimazioni della forza pubblica, si verificavano nella stessa Galleria e nelle adiacenze dei tafferugli che si protraevano per qualche ora. E' stato operato il fermo di 37 giovani tra i più riottosi. Qualche contuso.

Continua lo sciopero della gente di mare

Ritardi nelle partenze di alcune navi

Roma, 16

In relazione alla vertenza in atto tra i lavoratori marittimi e il Sindacato generale armatori, la «Fegemare» aderente alla C.I.S.L., in un suo comunicato, dopo alcune precisazioni sulle trattative intercorse tra le parti, afferma che «le organizzazioni dei lavoratori del mare, tutte d'accordo, si sono viste costrette ad iniziare un'agitazione che, per dimostrare il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali stesse ed allo scopo di non arrecare danno all'armamento, sarà contenuta in stretti limiti di tempo e sarà effettuata soltanto in alcuni settori».

In seguito all'agitazione si è costituito a NAPOLI un Comitato di agitazione coordinatore, composto di rappresentanti di tutte le organizzazioni di categoria. Tutto il personale amministrativo dipendente dalle quattro società di preminente interesse nazionale (Italia, Lloyd Triestino, Tirrenia, Adriatica) è entrato da oggi in sciopero. All'agitazione s'è anche unito il personale navigante. Il postale per Palermo subirà questa sera un forte ritardo: non partirà prima di mezzanotte.

Nel porto di GENOVA soltanto il «Val Gardena», della Tirrenia, la cui partenza era prevista per stasera, è rimasto fermo in porto. Domani dovrebbe partire il «Conte Biancamano», l'unica nave passeggeri della «Finmare» che al momento si trova a Genova.

A PALERMO è entrato in sciopero da stamane soltanto il personale amministrativo della locale sede della Tirrenia. Alle ore 18 sarebbe dovuta partire per Napoli la motonave «Giosuè Borsi», ma nel pomeriggio anche i marittimi sono entrati in sciopero e quindi la «Borsi» partirà alla volta di Napoli appena alle ore 24, con un ritardo di sei ore sull'orario normale. La partenza è stata ufficialmente confermata dalla locale Capitaneria di Porto.

A VENEZIA, l'agitazione non ha avuto finora sensibili ripercussioni, non essendo in questo momento nè in sosta, nè in partenza, nè in arrivo in questo porto navi appartenenti alle quattro società. Solo il personale amministrativo e di segreteria di tali società si è astenuto dal lavoro. Il consueto traffico marittimo si è svolto normalmente.

NUOVI GRATTACAPI PER IL GOVERNO DI LONDRA

L'EGITTO HA DENUNCIATO l'accordo con l'Inghilterra

In base alla richiesta i britannici dovrebbero sgomberare Suez e il Sudan - Bevin risponderà ai Comuni alle intimazioni di Re Faruk

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 16

Il conflitto anglo-egiziano, rimesso oggi ufficialmente sul tappeto dal Governo del Cairo non desta a Londra preoccupazioni, ma è un grattacapo del quale, nel momento presente, fra tante ansietà ben più urgenti, l'Inghilterra assai volentieri avrebbe fatto a meno.

Il Governo egiziano considera nullo il trattato del 1936 e chiede l'evacuazione delle guarnigioni inglesi dal canale di Suez e l'annessione del Sudan retto presentemente da un condominio. Tali richieste non sono nuove. L'Egitto le ha presentate infinite volte nelle innumerevoli discussioni svoltesi fra i due paesi attraverso i rapporti diplomatici e nei negoziati diretti. Le trattative non hanno mai approdato a nulla e inutilmente si era inserito di recente nella discussione in veste di mediatore il Governo di Washington. Ambedue i «partners» sono rimasti fermi sulle proprie posizioni. Il pensiero del Governo di Londra non è mutato, nè — si dice negli ambienti ufficiosi — può mutare ora di fronte alle richieste solennemente formulate nel discorso della Corona fatto oggi da Re Faruk.

Fondamentale è per l'Inghilterra la pregiudiziale giuridica: il trattato scade nel 1956. Subito dopo la guerra, in vista della mutata situazione e dei mutati umori del Governo del Cairo, la Granbretagna si era dichiarata disposta a prendere in considerazione una revisione del trattato di comune intesa, ma fintantochè tale intesa non sia stata raggiunta il trattato rimane in vigore. L'Egitto non ha il diritto di denunciarlo con un atto arbitrario e unilaterale. La presenza di forze britanniche al canale di Suez è più che mai necessaria — si dice a Londra — nel presente agitato periodo internazionale. I soldati inglesi sul canale difendono non solo l'Egitto da un'eventuale aggressione, ma gli approcci al Medio Oriente; sono sentinelle che fanno la guardia in vista di un pericolo che minaccerebbe la pace del mondo.

Non si manca di rilevare a Londra che alle richieste egiziane non è estranea la situazione interna. Il regime wafdista era stato fatto segno recentemente a violenti attacchi, personalità autorevoli avevano indirizzato una petizione al Sovrano denunciando scandali e corruzioni, grave è il malcontento nel paese. Con la sua mossa odierna il Governo wafdista cerca soprattutto un diversivo dalle difficoltà in cui si dibatte all'interno, tocca il tasto patriottico e nazionalista per creare intorno a sè i consensi che non raccoglie in altri campi.

Il Ministro degli Esteri Bevin, come si annuncia, farà una dichiarazione in proposito alla Camera i primi giorni della settimana prossima. Martedì venturo arriverà a Londra il Ministro degli Esteri egiziano per una visita già in programma da tempo e dedicata a questioni di carattere finanziario; egli avrà pertanto modo d'incontrarsi con Bevin e di discutere i nuovi sviluppi della situazione.

La richiesta egiziana ha un po' urtato l'opinione pubblica britannica per il suo carattere di quasi intimazione. La reazione da parte degli organi di destra è molto aspra. L'«Evening Standard» parla di «follia di Re Faruk», di «stupida provocazione». Vi sono anche egiziani onestamente persuasi — dice il giornale — che il loro esercito è capace di difendere il Canale di Suez, ma disgraziatamente questa convinzione non può essere condivisa dalla Granbretagna. L'esercito egiziano ispira scarsa fiducia, nella recente guerra contro lo Stato d'Israele ha fatto pessima figura. Se il Governo del Cairo non fosse così accecato dallo sciovinismo si renderebbe conto che la presenza delle truppe inglesi è richiesta dall'interesse del suo stesso Paese. Secondo l'«Evening Standard» l'Inghilterra deve dimostrare all'Egitto che a insultare il prossimo non si guadagna nulla. Il giornale suggerisce rappresaglie finanziarie e militari, fra cui la sospensione delle forniture di armi, ma in nessun caso — si dice — le nostre truppe devono muoversi dal Canale di Suez: indebolire le nostre posizioni in quella zona avrebbe effetti disastrosi per la sicurezza dell'Impero e per la pace.

Troppo oscuro è l'orizzonte in Estremo Oriente perchè le nuvole che s'addensano sulla valle del Nilo possano impressionare, come dicevamo, la Granbretagna. Alla Camera il Ministro della Difesa, Shinwell ha presentato un rapporto sulla Corea, annunziando che le truppe britanniche hanno avuto finora 51 caduti, 158 feriti e 5 dispersi. L'intervento cinese — ha detto Shinwell — solleva un problema d'importanza internazionale, del quale si occupa il Consiglio di sicurezza. Il Governo britannico è in continuo contatto con il Commonwealth e con gli Stati Uniti nell'intento d'impedire l'allargamento del conflitto. Il Ministro ha sottolineato infine gli eccellenti rapporti di cameratismo stabilitisi fra i soldati britannici e quelli americani ed ha elogiato il valore, l'alta efficienza e l'elevato morale dei combattenti. Churchill si è associato all'elogio dicendo: «Ringraziamo la Provvidenza che le nostre perdite non siano state più gravi».

Il suggerimento formulato ieri alla Camera alta da lord Salisbury di lasciare in mano cinese l'estrema fetta della Corea incontra consensi unanimi: è un compromesso che il Governo britannico aveva suggerito in questi ultimi tempi al Governo di Washington, non si sa con quali risultati, ma la Cina ha già fatto capire di non volerne sapere. D'altro canto tale è la posta in gioco che a Londra non si abbandona l'ansiosa ricerca di una qualche strada che offra uno spiraglio di luce, la speranza di uscire dal vicolo cieco.

CARLO TROTTER

TRUMAN È DECISO AD IMPEDIRE l'estensione del conflitto in Oriente

Ferme dichiarazioni sull'intervento dei cinesi in Corea - L'eventualità di negoziati con Mao Tse ammessa dal Presidente americano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 16

Truman si è presentato stasera ai giornalisti per la prima volta dopo le elezioni parlamentari dimostrandosi sereno e cercando di dimostrare che tutto è andato secondo le regole tradizionali delle elezioni negli «off years» cioè quelle a metà del quadriennio presidenziale: gli hanno fatto una serie di domande, alcune scabrose, ma Truman ha risposto senza rancore; tipica la risposta data a chi gli chiedeva cosa ne pensasse della vittoria di Taft, della quale Truman ha detto essere naturale che un uomo come Taft esca vittorioso.

Truman ha parlato invece con voce più dura ai giornalisti quando ha detto che Acheson continuerà ad essere il suo Segretario di Stato. Detto questo il Presidente ha aggiunto un «punto e basta» al quale ha poi fatto seguire lo ammonimento che i giornalisti fanno meglio a risparmiarsi la fatica di predire quanto a lungo Acheson resterà al Governo e chi lo sostituirà. Era da aspettarsi che Truman seguisse questa strada nel difendere Acheson e noi abbiamo sempre scritto che Truman non è l'uomo che sacrifica i suoi collaboratori alla prima richiesta della opposizione.

Parlando della Corea e delle complicazioni nate dall'intervento cinese, Truman ha ancora una volta dichiarato, con molta enfasi, che gli Stati Uniti non hanno mai avuto la intenzione di estendere le ostilità in territorio cinese ed ha aggiunto che Washington compirà qualsiasi passo «onorevole» per impedire che le ostilità dilaghino dalla Corea in altre zone. Detto questo il Presidente ha tolto il guanto di velluto ed ha parlato con toni di fermezza. Leggendo da un testo preparato in precedenza egli ha detto: «Il pretesto avanzato dai comunisti cinesi per attaccare le forze dell'ONU muovendo da oltre il confine mancese, è che essi dicono di temere che tali forze intendono attaccare la Cina. Se i comunisti cinesi veramente credono a ciò, questo può essere soltanto perchè essi sono ingannati da coloro che traggono vantaggio dal prolungare e dal dilagare del conflitto nell'Estremo Oriente contro gli interessi di tutte le Nazioni dell'Asia». Per quanto Truman non abbia nominato la Russia il riferimento alla mano di Mosca è stato chiarissimo a tutti gli ascoltatori.

Dopo aver detto che i cinesi attaccano con aeroplani che partono dalla Cina e poi vi si rifugiano, che riforniscono le truppe penetrate in Corea da basi stabilite a nord della frontiera e che quindi non si possono contrattaccare, il Presidente ha aggiunto che è stato detto ripetute volte che le Nazioni Unite intendono localizzare il conflitto e ritirare le proprie forze appena la situazione lo permetterà, ma ha avvertito ancora che il desiderio di pace deve essere condiviso da tutti e che se i comunisti cinesi veramente condividono tale desiderio non dovranno assumersi la responsabilità di ostacolare l'azione dell'ONU in Corea.

A parte il valore, ed è certamente grande, che queste parole del Presidente degli Stati Uniti — parole che sono di ammonimento e di invito — le dichiarazioni di Truman dimostrano una volta di più che la situazione diplomatica è attualmente arenata sulle sabbie del mistero cinese. Con le loro tattiche dilatorie i cinesi sono riusciti anzitutto a disturbare tutto il programma di lavoro dell'ONU: l'Assemblea generale si è riunita oggi anzichè ieri e non potrà perciò arrivare alla discussione dei dieci punti del memorandum di Trygve Lie, fra i quali punti vi è la questione delle quattordici Nazioni che attendono di essere ammesse alla organizzazione internazionale: questo punto sarà discusso forse domani, ma il ritardo impedirà che il Consiglio di sicurezza si occupi, come era nelle intenzioni, di questo problema e specificatamente della ammissione dell'Italia per la quale, come abbiamo detto alcuni giorni or sono, vi è la possibilità di impostare il problema isolandolo da quello degli altri tredici aspiranti.

All'attuale insabbiamento diplomatico si può guardare con pessimismo o con ottimismo; si può pensare cioè che con l'arrivo dei delegati di Mao Tse le cose possano andar peggio o meglio, ma in ogni caso esso vuol dire che l'iniziativa è sfuggita dalle mani dell'Occidente. Quanto al ritenere che con l'arrivo della delegazione di Mao Tse le cose prendano una piega migliore, che sia possibile giungere ad una soluzione dell'«impasse» diplomatico e militare sembra molto azzardato. Si pensi soltanto alle complicazioni che si creeranno nella sede del Consiglio di sicurezza alla fine di novembre; il delegato jugoslavo Bebler lascierà la presidenza e, siccome nella rotazione della presidenza si segue l'ordine alfabetico, l'ufficio per il mese di dicembre spetta al delegato della Cina nazionalista. Siccome i delegati di Mao Tse non potranno presentarsi al Consiglio di lunedì 20 novembre e siccome è certo che le prime sedute saranno occupate da lunghissimi discorsi di Malik su eccezioni procedurali, è escluso che si possa concludere la discussione sul problema dell'intervento comunista in Corea per il quale la delegazione di Mao Tse è stata chiamata a presenziare alle sedute del Consiglio di sicurezza, entro il 30 novembre. Cosa succederà dopo nessuno lo sa: qualcuno dice, ma non molti ci credono, che i russi e i comunisti cinesi rifiuteranno di partecipare alle sedute sotto la presidenza del delegato del «Kuomingtang» la cui stessa presenza nel Consiglio essi considerano illegittima. Altri pensano che bisogna trovare una qualche formula per cui si faccia una eccezione alla regola sulla rotazione della presidenza, in modo che questa passi per il mese di dicembre al delegato del Paese che, secondo l'ordine alfabetico, segue la Cina, cioè Cuba.

LEO REA

Patriottica iniziativa per la Marina mercantile

Roma, 16

Ad iniziativa della Confederazione italiana combattenti e veterani patrie battaglie, nel corso delle onoranze nazionali alla Marina da guerra e mercantile, che si svolgeranno prossimamente al Teatro Adriano a Roma, sarà offerta una simbolica bandiera di combattimento alla gloriosa Marina mercantile italiana.

Traendo motivo dal contributo di valore e di sacrificio offerti silenziosamente dalla Marina mercantile in tutte le fortunose vicende belliche della Patria, la stessa organizzazione ha rivolto un appello al Governo affinchè il vessillo venga decorato con medaglia d'oro al valor militare per essere affidato all'amorevole custodia della città di Trieste, perchè lo tenga in serbo per issarlo al pennone di una nave il giorno del ritorno in seno alla Patria.

LE OPERAZIONI DEGLI AMERICANI IN COREA

AVANZANO COMBATTENDO contro il "generale inverno"

Quasi totale l'accerchiamento del bacino idroelettrico di Changjin

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Pyongyang, 16

Le truppe americane, coreane ed alleate hanno continuato ad avanzare oggi, con una certa lentezza e con tutte le precauzioni necessarie, data la continua, inspiegabile assenza del nemico.

Cosicchè è risultato oggi che il maggior nemico delle fanterie alleate è stato il freddo, il famoso «generale inverno», più che l'avversario in carne ed ossa. Ciò è vero soprattutto nel settore nord-orientale, dove la 1.a Divisione di marina e la 7.a di fanteria statunitensi trovano alquanto difficile acclimatarsi all'avanzante inverno coreano sugli elevati altopiani dove sono schierate ed hanno una percentuale di incapacità temporanea tra i loro uomini, più a causa del freddo che del fuoco nemico.

Abbiamo potuto raggiungere stamane le due unità con breve volo. Sul fronte dei «marines» attorno al pittoresco bacino idroelettrico di Changjin, non è echeggiato un colpo per l'intera giornata.

Ormai l'intero perimetro del bacino sta per essere occupato dalle forze americane, avanzanti lungo strade rese estremamente sdrucciolevoli dal ghiaccio. Anche i corsi d'acqua sono completamente ghiacciati. I «marines» si muovono imbacuccati in pesanti indumenti foderati di pelliccia — finalmente arrivati — e con il viso nascosto dietro grossi passamontagna. Durante la sosta scavano buche ed accendono fuochi per riscaldarsi.

In generale l'avanzata ha avuto oggi una profondità variante da tre ad otto chilometri. Nel settore nord-orientale si è avanzato in tutti i punti ed è stata la 7.a Divisione di fanteria statunitense che ha fatto il balzo più profondo: 8 km. al di là del fiume Ungi. In quel punto si è combattuto assai ieri ed oggi nella stessa zona si è avuta una delle pochissime eccezioni della giornata alla passività nemica. Il 35.o reggimento della 7.a Divisione ha dovuto sostenere un violento attacco di un battaglione cinese ad Handae, presso l'estremità settentrionale del bacino idro-elettrico di Pujon o Fusen. L'attacco però è stato respinto e l'avanzata è ripresa nel tardo pomeriggio, nonostante le frequenti puntate di carri armati e le scariche di batteria dei grossi calibri cinesi. Poi si è saputo che la Divisione ha respinto e sta incalzando le forze nemiche battute ieri ed oggi in ritirata.

La Divisione coreana «Capitale» all'estremità nord-orientale del fronte, sulla costa, ha subito anche oggi una considerevole pressione del nemico, presente in forze dinanzi ad essa. Ma le unità navali incrocianti al largo ed i reparti di volo di qualche portaerei hanno effettuato intensi bombardamenti sulle formazioni nemiche, con tanto successo, che la Divisione «Capitale» ha potuto eliminare delle lievi fratture che gli attacchi nemici avevano creato ieri nel suo schieramento.

Nel settore di nord-ovest infine, un miglioramento della temperatura, che oggi si è aggirata sullo zero, ha ridato una certa scioltezza di movimento alle Divisioni americane e alla brigata anglo-australiana che avanzano verso i nodi stradali, dai quali si controllano le comunicazioni provenienti dalla Manciuria.

Gli anglo-australiani della 27.a brigata del «Commonwealth» hanno occupato definitivamente il crocevia di Pakchon, che il nemico ha inspiegabilmente abbandonato senza combattere, e si sono irradiate per tre chilometri oltre i due fiumi senza incontrare opposizione degna di rilievo, fuorchè da alcune compagnie di comunisti cinesi, fuggiasche verso il nord.

Nel settore interno della testa di ponte del Chongchong, la 1.o Divisione di cavalleria ha portato innanzi il suo fronte di 4 km. in media. La notte scorsa aveva subito un intenso bombardamento di artiglieria. Oggi non ha sparato un colpo ed alcune pattuglie si sono spinte fino al crocevia di Yongbyon 18 km. a nord-est di Pakchon, occupata dagli inglesi ed ormai distrutta.

Ricordiamo che circa 30 km. ad occidente di Pakchon c'è il grande nodo ferro-stradale di Chongjù, dal quale si dominano le comunicazioni occidentali con la Manciuria. Vedremo se il nemico abbandonerà anche quell' importantissimo centro senza colpo ferire.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

Pipì-radar

Il dottor Karl Gruber, di Garmisch, ha inventato un nuovo sistema per avvertire i genitori quando i bimbi... bagnano il lettino. Si tratta di uno speciale lenzuolo, che, se bagnato, provoca un contatto elettrico che fa suonare un campanello.

○ TRUMAN INVULNERABILE

I tecnici della radio di Birmingham, mettendo in onda ieri una registrazione effettuata lo scorso primo novembre, si sono dimenticati di togliere un annuncio intermedio che dava i primi particolari dell'attentato a Truman. Per più di dodici ore il telefono della radio locale è stato occupato: tutta la gente chiedeva come mai per ben due volte in un mese il Presidente americano aveva potuto scampare ad un simile pericolo.

La crisi della carta

Richieste al Governo degli editori di giornali

Bologna, 16

Si sono conclusi i lavori dell'Assemblea nazionale della Federazione italiana editori, la quale ha approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea della Federazione italiana editori giornali:

1) rileva la gravissima crisi che travaglia l'editoria giornalistica per la deficienza di carta da giornale e per il suo costo,

2) propone come rimedi della crisi i seguenti provvedimenti da adottarsi con carattere di urgenza:

a) vietare l'esportazione della carta da giornale di produzione nazionale; b) eliminare gli oneri doganali sulla carta da giornale di provenienza estera, oneri che in Italia sono molto maggiori di quelli vigenti in Austria, Belgio, Canadà, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Stati Uniti e Svezia, a protezione delle rispettive industrie nazionali della carta; c) intervenire con i mezzi dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta a diminuire l'aumento del prezzo della carta;

3) dichiara poi che senza lo intervento dei predetti provvedimenti diventa insostenibile lo attuale prezzo del giornale.»

Dimostrazioni in Egitto

UN MORTO E 41 FERITI al Cairo dopo l'annuncio

Il Cairo, 16

L'annuncio dato oggi al Parlamento dell'abrogazione dell'accordo anglo-egiziano per il canale di Suez e il Sudan, ha provocato vasta eccitazione nel paese. Nel corso di alcune dimostrazioni contro un giornale antiwafdista che osteggia la politica del Governo di Nahas Pascià, sono rimaste ferite quarantun persone. Uno studente è rimasto ucciso.

La folla dei dimostranti — composta in gran parte da universitari — aveva tentato di irrompere nella sede del giornale difeso da una cintura di poliziotti.

Poche ore prima, al Parlamento, Nahas Pascià aveva letto il discorso della Corona di Re Faruk, contenente l'annuncio della abrogazione dell'accordo anglo-americano.

CRONACA DELLA CITTA'

LA CECOSLOVACCHIA E IL NOSTRO PORTO

Solo accordandosi con Roma Praga servirà i suoi interessi

Secondo la stampa avversaria — avversaria in senso nazionale — la colpa di tutte le magagne dell'economia triestina ricadrebbe sempre e soltanto sul Governo italiano. E' questo il solito argomento sul quale s'accampa il giornale, che, polemizzando con una nostra precedente nota, continua a dire che se il commercio fra il nostro emporio e la Cecoslovacchia è in decadenza, ciò è dovuto agli impedimenti che provengono da Roma, la quale nega a Trieste la possibilità di negoziare separatamente importanti e fruttuosi accordi di pagamento con Praga: e poichè — dice — la Cecoslovacchia, che non dispone di valute forti, non è in grado di pagare spese portuali a Trieste, si vede costretta ad annullare i contratti di esportazione o, nel migliore dei casi, a rivolgersi ad altri porti. (Ma quali, di grazia? Le statistiche di tutti i porti in concorrenza col nostro denunciano anch'essi una sensibile riduzione nei transiti dei prodotti cecoslovacchi).

Un primo rilievo: la stessa stampa cecoslovacca, trattando il medesimo argomento, non ha mai criticato l'atteggiamento di Roma, tanto è vero che i negoziatori cecoslovacchi giunti anni or sono a Trieste, non ebbero difficoltà ad accettare le obiezioni dei tecnici locali. Ricordiamo che, rendendosi conto della difficoltà di piazzare certi prodotti sulla sola piazza di Trieste, quei negoziatori visitarono allora alcuni grossi operatori milanesi, per tentare un accordo di vendita, e ottenere così il controvalore in lire per saldare le spese portuali triestine. A Milano, esaminata la lista dei prodotti offerti, si giudicarono alcuni articoli troppo cari ed altri non trattabili, per l'eccessiva dilazione del termine di consegna. Gli operatori milanesi fecero però presente ai cecoslovacchi che, includendo nella lista i materiali ferrosi, le lamiere e certi altri prodotti semilavorati, l'operazione sarebbe stata facilmente conclusa. Ma allora la Cecoslovacchia non era in grado di offrire i prodotti richiesti, o non ne vedeva la convenienza.

Il portavoce degli interessi jugoslavi scrive: «La Cecoslovacchia ha un'industria bene attrezzata, e potrebbe fornire una quantità di prodotti non in concorrenza con le industrie triestine». Ebbene, per quale ragione Praga non avanza delle proposte concrete, offrendo una lista di prodotti che siano realmente utili ai fabbisogni comuni ed industriali di Trieste? Finchè un simile passo non sarà stato fatto da parte cecoslovacca, sarà assurdo accusare Roma di ostacolare le relazioni economiche di Trieste con l'entroterra.

Ma quando si parla di accordi commerciali con la Cecoslovacchia, non si dovrebbe dimenticare l'esito disastroso delle trattative intercorse a suo tempo fra i cecoslovacchi e il col. Byrd. Perchè Trieste dovrebbe farne le spese? Quando si offrono dei servizi portuali, si ha diritto di pretendere che questi vengano pagati. Il pagamento può avvenire sia in valuta che in merci, ma nel secondo caso deve trattarsi di merci consumabili o negoziabili a prezzo corrente. E' assurdo, invece, che, in cambio di servizi immediati, che costano denaro liquido, vengano offerte ceramiche, birra, prosciutti, legnami e altri prodotti che abbondano sulla nostra piazza a prezzi inferiori. Il commercio di compensazione ha delle esigenze che bisogna conoscere se si vuol fare della critica fondata.

Restiamo dell'opinione che soltanto nell'ambito di più vasti accordi fra Roma e Praga il commercio fra Trieste e la Cecoslovacchia potrebbe riuscire fruttuoso. Gli esempi pratici sono a vantaggio della nostra tesi. Praga, da diversi anni a questa parte, fruisce dei porti del Benelux per certi suoi traffici d'oltremare, mediante il pagamento in compensazione con prodotti di vario genere, che il Belgio e l'Olanda vendono poi sia sui mercati interni che su quelli coloniali. Tale sistema però riesce soltanto quando l'entità economica che riceve il pagamento in compensazione dispone di vasti mercati nazionali o coloniali, ove distribuire le merci ricevute in pagamento: ed è impossibile, invece, a Trieste, che dispone di un mercato di ben lieve entità. Ecco perchè soltanto un accordo Roma-Praga, nel quale venissero considerati gli interessi di Trieste, potrebbe risolvere la situazione.

A quanto ci risulta — ed è opportuna l'occasione per darne notizia — a Roma si sta lavorando in questo senso, e lo speciale Comitato economico misto si prepara ad esaminare gli aspetti particolari della questione. E' sperabile che il favorevole sviluppo delle trattative italo-jugoslave sui problemi finanziari pendenti (danni di guerra, indennizzo agli optanti, ecc.) induca anche la Cecoslovacchia a mettersi su di un piano di comprensione, seguendo così anche l'esempio dell'Ungheria che, come è noto, ha già con Roma un accordo commerciale comprendente le spese portuali di Trieste e Venezia e i noli su navi battenti bandiera nazionale.

La Cecoslovacchia ha dunque alcuni ottimi esempi dinanzi a sè: abbiamo elementi per credere ch'essa non tarderà a seguirli, e che di conseguenza la soluzione dei traffici con l'Italia e con Trieste non potrà farsi troppo attendere.

Deliberazioni della Giunta di Zona

La Giunta amministrativa di Zona, nella sua settimanale seduta ordinaria, presieduta dal Presidente di Zona, ha esaminato vari argomenti di ordinaria amministrazione, alcuni dei quali di maggiore interesse generale. E' stata approvata la modifica, decisa dal Consiglio comunale di Trieste su richiesta dell'Ass. esercenti piccolo commercio, ad alcuni articoli del regolamento per la disciplina di vendita di giornali e riviste.

E' stata pure approvata la concessione da parte del Comune di un tratto di suolo pubblico del giardino di Barcola ad un privato, che intende costruirvi un chiosco ad uso bar; il concessionario, che a titolo di affitto pagherà al Comune un congruo canone annuo, si è obbligato, trascorso il termine di 9 anni dall'avvenuta concessione, di restituire l'immobile al Comune.

Il Consorzio antitubercolare della Provincia di Trieste ha recentemente deliberato di applicare a favore dei propri dipendenti, con effetto dal 1.o luglio 1949, i benefici economici contemplati dalla legge 11 aprile 1950 n. 130, e precisamente l'indennità di funzione ai medici di ruolo e l'assegno perequativo alle assistenti sanitarie di ruolo e a tutto il personale avventizio. La Giunta ha espresso il parere favorevole su questa delibera, che sarà sottoposta al G.M.A. per l'approvazione definitiva. Lo stesso parere favorevole è stato dato ad analogo provvedimento del Comune di Monrupino, riferentesi a quei dipendenti comunali.

Sono state infine approvate tre delibere del Consiglio comunale di Trieste, con le quali si provvede all'impianto e al riordinamento dell'illuminazione pubblica stradale della via e del piazzale Baiamonti, del primo tratto di via del Roncheto, di piazza tra i Rivi (Roiano) e di alcuni tratti di strada presso le nuove case comunali di San Sabba.

IN PREPARAZIONE A TRIESTE

una Mostra d'arte decorativa

Circa un anno fa, migliaia di visitatori rimasero incantati nelle sale e sui ponti del «Conte Biancamano», appena uscito dai Cantieri di Monfalcone per il viaggio inaugurale. La fantasia e la capacità di artisti e di artigiani avevano trasformato l'atmosfera particolare che caratterizza una nave in una realtà magica, ove ogni passo suscita un'esclamazione di stupore e di meraviglia. Vetri, tessuti, ceramiche, merletti, legni, materie plastiche ed altri infiniti elementi sembravano essere stati ordinati da una mano invisibile in una composizione felice, che altrettanto felicemente univa il piacere estetico alla funzione per la quale era stata creata.

Un attento osservatore non avrebbe tardato a scoprire, fra tanta bellezza, come ogni elemento poteva venire inserito nella grande e armoniosa famiglia dell'arte decorativa, che, per la sua umiltà nell'operare, troppo spesso scivola inosservata nei confronti con le altre sorelle. Eppure l'arte decorativa, che molti chiamano con il nome più corrente di arte applicata — e Trieste ha la fortuna ed il privilegio di possedere in potenza uno dei più singolari musei del genere che esista al mondo — vive e domina ovunque sulla bella nave.

Artisti ed artigiani operano con amore per creare quegli oggetti sinceri che, come abbiamo visto, danno un tono elevato ad un ambiente, inserendo in esso una limpida vena di vita spirituale e pratica. Pochi, naturalmente, conoscono questa attività feconda, e poco quindi essa può venire apprezzata. Per ovviare a questa che potremmo chiamare idealmente una divergenza tra pubblico e artisti, e per promuovere un incontro positivo di entrambi su un piano di comprensione attiva, con reciproci benefici, alcuni artisti triestini — appoggiandosi alla iniziativa personale di Ugo Carà — organizzeranno prossimamente nella nostra città una Mostra d'arte decorativa. Ciò che di meglio viene prodotto nel campo specifico si presenterà così in una cornice nuova per Trieste, che estenderà le sue dimensioni verso un pubblico molto vasto.

Abbiamo detto che Trieste possiede un museo di arte applicata; il padiglione di arti decorative alle Biennali di Venezia accoglie sempre con onore i nomi dei nostri artisti; la prossima primavera la Triennale di Milano — Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne — inaugurerà una vasta rassegna di artisti italiani e stranieri: nella linea di questo arco promettente si inserisce dunque a Trieste la prima Mostra d'arte decorativa.

C'è del pesce in pescheria?

E' la domanda che si fa la massaia prima di avviarsi al mercato e talvolta ritorna delusa - Spesso invece accade che di pesce ve n'è in abbondanza, e non c'è modo di comunicarlo al pubblico

Eccezionali pescate hanno fatto affluire la settimana scorsa grandi quantitativi di pesce sul nostro mercato. Festa del pesce fuori stagione? Niente affatto: il pesce era arrivato a mattinata inoltrata, troppo tardi per far conoscere al pubblico la bella notizia, troppo tardi per venderne subito un buon quantitativo. Inoltre, difficoltà di conservarlo sino all'indomani per il mercato, e difficoltà di collocare l'eccedenza presso la industria conserviera (che lamenta in questo momento una stasi nelle forniture di banda stagnata americana per la confezione degli scatolami). E quindi scontenti tutti, più degli altri i pescatori, che hanno visto il frutto della loro fatica notturna ridursi a un ben modesto guadagno.

E' questo, chiamiamolo così, l'aspetto autunnale del problema del pesce nella nostra città, problema complesso che riguarda gli approvvigionamenti, il sistema di distribuzione ed i prezzi, problema che ha suscitato malcontenti anche nella stessa stagione estiva, quando è più abbondante e continuo l'afflusso di pesce sul mercato. Giova parlarne, perchè una soluzione si dovrà trovare, sia per la disciplina del mercato nel periodo invernale, sia per il miglioramento entro primavera dei rifornimenti.

Pesce se ne mangia parecchio nella nostra città. Ciononostante il meccanismo del mercato del pesce lascia ancora a desiderare. Tre tesi vengono sostenute rispettivamente dal pescatore, dal rivenditore e dal consumatore. Il primo afferma di lavorare in perdita, e specie lamenta la svalorizzazione delle più grosse pescate (ed a que- [illegible] cessario per andare alla Pescheria centrale a «vedere se c'è pesce, e a che prezzo», di essere stata troppe volte delusa dagli annunci tardivi di forti arrivi di pesce a prezzi bassissimi, trovando poi in pescheria una situazione del tutto differente perchè nella notte magari era intervenuto il maltempo.

Il mercato del pesce è invero uno dei più difficili da seguirsi, perchè troppi fattori — molti dei quali estranei alla volontà o alla capacità degli uomini — vi giocano a decidere dell'andamento della pesca, e quindi della distribuzione del pescato sui mercati. Quello che si può fare per migliorare la situazione, però, va fatto. Il Comune ha per esempio messo a disposizione dei pescatori alcuni banchi in Pescheria per la vendita diretta al pubblico. In qualche occasione ciò è avvenuto, e bene sarà che si ripeta, soprattutto quando il pescatore ritenga di non poter altrimenti ricavare sufficiente guadagno. A cura dell'amministrazione comunale è stato inoltre iniziato il controllo delle esportazioni, già in atto, per evitare che nelle giornate di magra venga distolto del pesce dal nostro mercato per essere inviato altrove. Il fabbisogno della città viene oggi valutato a circa 130 quintali giornalieri e sino a questo limite il controllo funziona rigorosamente. E' stata infine progettata la creazione di nuove rivendite rionali, che verrebbero istituite presso alcuni nuovi mercatini che il Comune allestirà in vari punti della città.

E siamo giunti forse alla soluzione del problema. La massaia il più delle volte decide cosa mettere in pentola durante la quotidiana visita ai negozi, quando cioè sta facendo la spesa. Vede cosa espongono l'alimentarista, il macellaio, l'erbivendolo, e sceglie. Se non ha a portata di mano la pescheria, non sa niente del pesce, e non ne compera.

Bisogna quindi garantire alla città un continuo rifornimento di pesce di vario assortimento (per questa esigenza c'è anche la nuova flotta peschereccia, già entrata in attività). Bisogna far conoscere tutti i giorni alla massaia la situazione — quantità e prezzi — del pesce, ed a questo scopo si potrebbe, per esempio fare un comunicato attraverso la radio, tutte le mattine. L'episodio della scorsa settimana comunque non va dimenticato. E' interesse di tutti che un'ingente partita di pesce non vada perduta. A costo di tenere aperto oltre l'orario consueto il mercato, ed escogitare tutti i mezzi per richiamare la attenzione del pubblico sulla buona occasione che gli si offre di avere il pesce a buon mercato. Per l'auspicato risanamento dell'economia generale, dobbiamo sfruttare al massimo questi prodotti che il mare ci regala. Ogni sforzo fatto per sviluppare la pesca ed incrementare il consumo del pesce non potrà che portare beneficio a tutti.

Mania di persecuzione

Una donna agitatissima e piangente entrava, ieri pomeriggio all'astanteria dell'ospedale, e rivolta al medico narrava con tono concitato che suo marito aveva deciso di sopprimere col veleno lei e la loro creaturina di pochi anni. Il medico l'ha lasciata dire, sebbene sin dalle prime frasi si fosse convinto di aver a che fare con una povera pazza, e quando la donna ha finito il drammatico racconto della sua vita coniugale, ha chiamato la CRI, che l'ha avviata al manicomio. L'infelice non ha fatto che singhiozzare dal momento in cui è entrata all'ospedale maggiore a quello in cui è stata accompagnata nel reparto di San Giovanni, dove l'hanno destinata.

Dopo un periodo di degenza in un ospedale della Zona B, un vecchio pescatore capodistriano è impazzito, e ieri pomeriggio i suoi familiari l'hanno accompagnato in un ambulatorio cittadino, dove la CRI l'ha prelevato per trasportarlo al manicomio.

I fiammiferi del diavolo

Discuteva animatamente con alcuni coetanei, ieri pomeriggio, lo studente Lauro Pontevivo, di 18 anni, abitante in via Aleardi 17, e tra uno scambio d'idee e l'altro, uno dei giovani traeva di tasca una bustina di fiammiferi Minerva per accendere la sigaretta che aveva già accostata alle labbra. Ma non aveva nemmeno finito di sfregare il fiammifero sull'apposita listarella, quando la bustina s'incendiava, e in base a chissà quale forza di propulsione, schizzava sulla mano sinistra del Pontevivo, producendogli ustioni di II grado. Lo sfortunato studente è stato medicato alla CRI.

Barche alla deriva

Due imbarcazioni che andavano alla deriva sono state tratte in salvo dalle motovedette della Polizia: il primo salvataggio è avvenuto al largo del molo Bersaglieri, dove è stata ricuperata la barca a remi «Fulvia», e il secondo al largo della diga Vittorio Emanuele, dove i poliziotti marinai hanno rimorchiato una «passera». Le due barche sono state rimorchiate al molo O.

Una camionetta inglese, guidata da un militare, che verso le 11 di ieri stava facendo una manovra di retromarcia all'altezza dello stabile n. 1 di via del Ronco, è finita contro una «Augusta», targata BZ 12696, che, con a bordo Riccardo Wagner, di 42 anni, abitante in vicolo Castagneto 40, sostava in quella zona. Lievi danni ad entrambi i veicoli.

Al Distretto centrale si è presentata ieri Giovanna Giorgino in Classi, di 36 anni, abitante in via Palestrina 2, per denunciare il proprio marito, Giuseppe, di 46 anni, per maltrattamenti. Un'ora più tardi, a casa, gli agenti hanno provveduto al fermo dell'uomo.

Mentre stava facendo degli acquisti in piazza Ponterosso, Norma Bagnoz, di 29 anni, abitante in via dei Rettori 4, è stata derubata del portamonete, con 1000 lire e documenti personali, che custodiva in una tasca del soprabito.

Dal fondale della diga «Luigi Rizzo», i sommozzatori hanno estratto ieri 2 casse di proiettili da mitragliatrice, 18 proiettili da mortaio e 60 per armi d'artiglieria.

Lo sciopero degli amministrativi delle società di navigazione

Ieri, affiancandosi all'agitazione intrapresa su scala nazionale, ha compattamente scioperato il personale amministrativo ed operaio delle Società di navigazione di preminente interesse nazionale. Com'è noto, lo sciopero si è maturato dopo lunghi mesi di trattative, che hanno incontrato la resistenza degli armatori ad ogni e qualsiasi miglioramento economico a favore delle categorie inferiori. Il locale organismo del S.I.N.D.A.N., che raggruppa appunto gli «amministrativi» e gli operai delle Società di navigazione, rileva che le tabelle pubblicate ieri sulla stampa nazionale e riferite dagli armatori alle richieste dei lavoratori, per farle apparire esagerate, sono state calcolate in base ad un criterio proporzionale dell'anzianità, che viene respinto dalle organizzazioni sindacali.

Stamane alle 10.30 il personale in isciopero è convocato in assemblea nella sede del Circolo Marina Mercantile, allo scopo di esaminare gli sviluppi della situazione.

Scuola per assistenti sociali

Le iscrizioni si chiudono martedì prossimo

Le iscrizioni alla Scuola superiore per assistenti sociali si chiuderanno martedì prossimo 21 corrente. Gli interessati possono rivolgersi giornalmente alla segreteria della Scuola, via Università n. 5, dalle ore 9 alle 12; il martedì e giovedì anche dalle 16 alle 18.

Un Comitato triestino per l'orientamento scolastico

Com'è noto, funziona a Trieste fin dall'anno scolastico 1948-49 un Servizio di orientamento scolastico e professionale per tutti gli alunni delle scuole pubbliche. I risultati finora ottenuti sono apprezzati dalle autorità e dai tecnici, ed è stato reso noto anche in campo internazionale quanto si fa a Trieste, con pochi mezzi e molta buona volontà, in collaborazione tra l'Università degli Studi (Istituto di psicologia), Sovraintendenza scolastica, Opera nazionale per la protezione della maternità e della infanzia e il Consiglio nazionale delle ricerche di Roma (Istituto nazionale di psicologia).

Il problema dell'orientamento scolastico e professionale, come problema nazionale, è ora allo studio presso il Senato della Repubblica. In aderenza al disegno di legge presentato dal sen. Sacco ed altri senatori, è stato costituito giovedì 16 scorso, presso l'Università degli Studi (Ente promotore) un Comitato triestino per l'orientamento scolastico e professionale, che avrà sede presso l'Istituto di psicologia dell'Università, e che è risultato composto come segue:

Prof. Vittorio Rubini, Sovraintendente scolastico; prof. Tommaso Meneghello, direttore tecnico del Consorzio provinciale per la istruzione tecnica; ing. Ernesto de Petris, direttore dell'Ufficio Territoriale del Lavoro; prof. F. Banissoni, rappresentante dell'Università e titolare della cattedra di psicologia; prof. Renato Balzarini, titolare di diritto del lavoro; prof. Antonio Andri, professore universitario; dott. Livio de Ferra, membro del Consiglio direttivo dell'E.A.A.S.; dott. Nello Finzi, rappresentante dell'O.N.M.I.

Assemblea dei periti industriali

Il collegio dei periti industriali indice per le ore 18 del giorno 25 novembre l'assemblea generale presso la Camera di commercio.

ASTERISCHI

DE DOLCETTI ALLA RADIO

La Radio italiana metterà oggi in onda, alle ore 14.21, nel corso del programma dedicato ai fratelli giuliani, un saluto che il Presidente della Lega Nazionale, comm. Carlo de Dolcetti, rivolge ai consoci ed agli amici della Lega. Nel corso dello stesso programma irradiato da Venezia I sulla lunghezza d'onda 24.5 metri, verranno trasmessi pure saluti di profughi registrati alla mensa comunale di via Gambini.

Se San Francesco tornasse...

Il vivo e commosso successo della conferenza dello scrittore cieco Nino Salvaneschi

Forse nessuna conferenza ha mai raccolto a Trieste, in una sala vasta come il Ridotto del Verdi, un pubblico più numeroso di quello accorso iersera ad ascoltare Nino Salvaneschi. E l'affollamento non rappresenta che uno dei termini di paragone, poichè almeno 200 persone non hanno potuto varcare la soglia della sala, per non comprometterne la sicurezza.

Ma si può veramente parlare di «conferenza», nella normale accezione del termine? O non piuttosto di una stretta comunione spirituale tra pubblico e oratore, per cui chi parla — sono osservazioni di Salvaneschi stesso — non è che un'antenna di chi ascolta, la voce del silenzio generale.

Quando Nino Salvaneschi, dopo l'affettuosa presentazione del prof. Ranzato, presidente della locale sezione dell'Unione Italiana Ciechi, ha detto le prime parole, quasi dimesse, in sordina, c'era in tutti, forse soltanto un senso di curiosità, di attesa. In lui, una voce nè particolarmente calda, nè particolarmente piegata alle esigenze dell'oratoria; un'assenza assoluta di gesti; una fissità quasi dolorosa del capo, la fissità di chi non vede con gli occhi del corpo. Ma son bastate poche frasi, pochi accenni al tema «Se San Francesco ritornasse...», pochi accordi sulle note del sentimento, e ogni barriera è crollata, e il pubblico è stato veramente tutt'uno con l'oratore. Come quest'atmosfera si sia realizzata, non è facile spiegare, perlomeno con un riassunto esteriore, formale del discorso.

Il fatto è che Salvaneschi ha saputo immediatamente, richiamandosi all'epoca del Patrono di Italia, immedesimarsi con lo spirito del '200, riuscendo così ad accostarlo alla sensibilità dell'ascoltatore, non con la fredda elencazione di date e di vicende storiche, ma con la persuasività d'una forza interiore. Epoca di divisioni, di lotte, di invasioni, di inquietudini, di eresie; ma anche di speranze, di fermenti spirituali; epoca in cui l'incubo dell'Anticristo si accompagnava all'attesa di un uomo, che giungesse «dai sentieri più fioriti dei sogni», che desse un volto al Parsifal, un senso ai messaggi dei rapsodi e degli umili giullari, usi a rinchiudere, con opera di «rabdomanzia» spirituale, in motti concisi (...«Pax et bonum»...) le espirazioni conscie e inconscie dell'umanità.

Ed ecco il «puro folle», il poverello d'Assisi. Qui la parola di Salvaneschi, tesa a un ritmo sostenutissimo, suadente nei crescenti colmi di calore, come negli intermezzi meditati e sommessi, ha toccato i vertici del lirismo. La vita del Santo, dalla gioventù vanitosa alla prima maturazione nel dolore della prigionia, dai tre richiami — il sogno d'eroismo, il messaggio del crocifisso nella chiesa di San Damiano e l'incontro con Santa Chiara ad «un crocicchio del destino», la consapevolezza della Porziuncola («siamo tutti gocce d'uno stesso fiume, ritmi d'una sola sinfonia, anelli d'una sola catena») — all'esplorazione del «Cantico delle creature», alla morte serena, è stata stupendamente rievocata.

Poi il parallelo con i tempi di oggi: notazioni ora amare, ora accorate, ora caustiche su questa epoca che ripete tanti foschi motivi del '200, invasioni, fame, crudeltà, spettro dell'Anticristo, lebbra spirituale, vendette, prostituzione, cupidigia, orgoglio e soprattutto odio, ma anche le certezze sublimatrici: dolore e fede. Con questo quadro davanti a sè, con la convinzione che se San Francesco ritornasse non potrebbe che rimboccarsi le maniche della tonaca e rifare tutto il bene ch'egli ha fatto nella sua vita terrena, Salvaneschi ha concluso con una preghiera rivolta al fratello che è nei cieli: ...«rendici umili e sereni... insegnaci ad amare fraternamente gli uomini e le cose... benedici la Patria nostra, rendi l'Italia una, libera e gioiosa e fa che diventi sempre più sorella di tutte le altre Nazioni... fa che l'Italia annunci al mondo una nuova cristiana primavera».

Nino Salvaneschi terrà a Trieste altre due conferenze: una domani sera al Ridotto del Verdi, sotto gli auspici, come quella di ieri, dell'Unione Italiana Ciechi e dell'Associazione insegnanti italiani della Venezia Giulia, sul tema: «Chopin, l'amore e il dolore»; la seconda domenica all'Auditorium, sul tema: «Incontro con il cantastorie cieco».

L'esposizione dei lavori all'Istituto Rittmeyer

L'esposizione dei lavori eseguiti dagli allievi dell'Istituto dei ciechi Rittmeyer, alla quale abbiamo accennato ieri nel nostro resoconto dell'inaugurazione del nuovo edificio, potrà essere visitata dai cittadini domani dalle 14.30 alle 17 e domenica dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 19, nella sede di Barcola, viale Miramare 119. I lavori saranno posti in vendita e consegnati o all'atto dell'acquisto o, se trattenuti per le necessità della esposizione, nel pomeriggio di lunedì 20 corr. dalle 15 alle 18.

Misteriosa incursione all'Adria Express

Quali misteriose ragioni hanno spinto certi individui rimasti, per ora sconosciuti, a mettere ieri a soqquadro gli uffici dell'«Adria Express», in via Fabio Severo? Il direttore dell'agenzia viaggi ha denunciato in polizia che, chiusa l'agenzia stessa alle 12.15, nel ritornarvi alle 13.45 constatava che durante la sua assenza sconosciuti erano penetrati all'interno servendosi di chiavi false. Qui, costoro avevano manomesso e forzato tutte le serrature delle scrivanie e dei tavoli, senza asportare neanche uno spillo. Il direttore dell'agenzia — Francesco Ramovs, di 60 anni, abitante in via Commerciale 31 — lamenta un danno di 3 mila lire, corrispondente al valore delle serrature danneggiate. L'«Adria Express» è l'agenzia delle linee di comunicazione con la Jugoslavia e la Zona B.

Il ladro vegetariano

I cavoli e l'insalata che crescevano rigogliosi nell'orto di Antonio Leban, di 52 anni, abitante in via Costalunga 182, hanno finito col dare nell'occhio a qualche famelico ladro vegetariano, il quale l'altra notte ha compiuto un'autentica razzia nell'orticello, asportandovi ben 70 kg. di verdure. Il Leban, che lamenta un danno di 5 mila lire, ha sporto denuncia in Polizia.

Lasciata la propria bicicletta momentaneamente incustodita nei pressi del magazzino n. 5 del porto Vittorio Emanuele, Bruno Stefilongo, di 23 anni, abitante in via dell'Istria 38, ha involontariamente assecondato il gioco di ignoti malviventi, i quali gliela hanno asportata, causandogli un danno di 30 mila lire.

Una perla di domestica

Erminia Saletnik ved. Murat, di 51 anni, abitante in via Torrebianca 10, nutriva da qualche tempo più d'un fondato sospetto sull'onestà della sua domestica, Libera Fermo, di 19 anni, abitante in via Tarabochia 10. In più riprese dalla casa erano spariti denaro e oggetti vari, e la Murat, esaminata la situazione, ha dovuto fatalmente convergere la propria attenzione sulla fantesca. Ieri alle 13, seccata per quei continui ammanchi, la Murat ha telefonato all'Emergenza, ai cui agenti ha esposto succintamente quanto le andava capitando, precisando inoltre che le mancavano oltre 20 mila lire, un anello e un pullover. I funzionari hanno poco dopo rintracciato la Fermo, la quale, dopo qualche reticenza, ha finito con l'ammettere le proprie colpe.

Carlo Devito, di 38 anni, abitante in via Bernini 5, arrestava verso le 13 il proprio triciclo, sul quale erano deposte due valige cariche di dolciumi, di proprietà di Franco Bianchi, abitante in via Udine 4, alle cui dipendenze egli è occupato, davanti a un locale di via Crispi, dove entrava per sbrigare una commissione. Uscito poco dopo, il Devito constatava che le valige, contenenti dolci per circa 15 mila lire, erano sparite.

Inforcata la propria Lambretta, Aurelio D'Ambrosi, di 21 anni, abitante in via Ciamician 6, si staccava ieri da una casa di piazza Hortis, dove, quale dipendente della locale Pretura, aveva lasciato una citazione. Sul veicolo era depositata una borsa porta atti contenente 4 mila lire nonchè citazioni di comparizione e atti civili, e il D'Ambrosi aveva percorso la via Cavana e la via F. Venezian, quando s'accorgeva di non avere più seco il plico. Fuor di sè, faceva un rapido dietro front, e ritornava in piazza Hortis, dove da alcuni passanti, apprendeva che la sua borsa era stata poco prima raccolta da un ragazzino, dileguatosi poi come il vento.

Col piede nella rotaia vide la trattrice avanzare

[illegible]

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

STATO CIVILE

del giorno 16 novembre 1950

[illegible]

Oggetti trovati in tram

[illegible]

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: «I ladroni e San Francesco», racconto sceneggiato di Elio Giorgetti. Canti corali eseguiti da un complesso di alunni delle scuole elementari; 12: Beppe Mojetta e la sua orchestra; 13.27: Radiorchestra diretta da Cesare Gallino; 14.10: Musica leggera; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Orchestra di ritmi moderni; 18.25: Dal melodramma verista; 19: «I tre moschettieri», ottava puntata; 19.30: Qua e là per il mondo; 20.30: Impresa Italia; 21: Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile; 22.55: Musica leggera; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.50: Novità di teatro; 14.21: Per i fratelli giuliani; 16.30: La radio per le scuole; 17.45: Canti popolari.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Ceragioli; 13.45: Solisti celebri: clavicembalista W. Landowska; 14: Musiche richieste; 14.30: Orchestra Militello; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Ferrari; 18.35: Melodie e romanze; 18.50: Romanzo sceneggiato: «L'omino», di A. Daudet; 19.25: Orchestra vocale Frohman; 19.55: Canta Onelia Fineschi; 21.3: Briscola, settimanale umoristico di varietà; 21.45: P. Pavesio al pianoforte; 22: «Il mistero delle statue di cera», radiodramma di C. Hatton; 22.40: Orchestra Ceragioli.

TERZO PROGRAMMA

21: Riviste estere, conversazione; 21.10: Il primo teatro di Luigi Pirandello: «Tutto per bene», commedia in tre atti.

SPETTACOLI

Domani al Verdi prima di "Ernani,,

Vivissima è l'attesa per la prima rappresentazione dell'opera «Ernani» di Giuseppe Verdi, con la quale si inaugurerà la grande stagione lirica 1950-51, domani sera, alle ore 20.30 precise. L'opera, concertata e diretta dal maestro Antonino Votto, avrà per interpreti principali: Gino Penno, Carlo Tagliabue, Adriana Guerrini, Tancredi Pasero. Il coro è stato istruito dal maestro Adolfo Fanfani, la coreografia di Annita Bronzi e la regia di Carlo Piccinato.

Il cinema al C.C.A.

Questa sera alle 21 si inaugurerà la stagione cinematografica 1950-51, della Sezione spettacolo, del C.C.A. La proiezione è dedicata al giovane regista italiano Michelangelo Antonioni, che presenterà: «Cronaca d'un amore», interpretato da Lucia Bosè e Massimo Girotti. Lo spettacolo sarà integrato dalla proiezione dai suoi due cortometraggi «N. U.» e «L'amorosa menzogna», già presentati con successo nella stessa sede e detentori ambedue del Nastro d'Argento per il miglior cortometraggio italiano, rispettivamente nel 1948 e nel '50.

Le iscrizioni proseguono questa mattina dalle 11 alle 13 e, contrariamente a quanto precedentemente comunicato, anche nelle ore serali dalle 18 fino all'ora di inizio dello spettacolo.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «Figaro qua... figaro là...» il più divertente film di Totò con Isa Barzizza e Renato Rascel. E' una produzione Golden. Regia di C. L. Bragaglia. Grande successo.

EXCELSIOR. 16: «Cristo fra i muratori» con Lea Padovani e Sam Wanamaker. Un classico di J. Arthur Rank. Eagle Lion.

FENICE. 16: «La salamandra d'oro» con Anouk, Trevor Howard, J. Sernas. Un film Eagle Lion. Ult. 22. Cine riscaldato.

FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Accadde in settembre» con J. Fontaine e J. Cotten. Grande successo.

ALABARDA. 16: «I cavalieri del nord-ovest» spettacolare technicolor di John Ford con John Wayne. Prima visione RKO.

ARMONIA. 15.15: «Le schiave della città» in technicolor, con G. Roger, R. Milland, J. Hall. Nuovo varietà. Successo.

GARIBALDI. 16: «L'isola della gloria» Brian Donlevy, Mc. Carey, R. Preston. Un film avvincente, un'epopea gloriosa. E' un film Paramount in prima visione.

IDEALE. 15.30 (ult. 21.45): Un technicolor Fox-Film: «La signora in ermellino» con B. Grable e D. Fairbanks. Un film pieno di allegria e splendore.

IMPERO. 15: «Vecchio squalo». Un capolavoro comico sentimentale con Wallace Beery. Precede cinesport N. 82 con 29.a Cento chilometri.

ITALIA. 16: «Lettere a tre mogli» con tre attrici deliziose: Jeanne Crain, Linda Darnell, Ann Sothern.

CINE DEL MARE. 16: «Altura», Massimo Girotti e Eleonora Rossi.

SAVONA. 15: «Femmina folle» un colosso in technicolor della 20th Century Fox, con Gene Tierney e Cornel Wilde.

VIALE. 16: 2.a settimana «...e la vita continua» con C. Colbert e Sessue Hayakawa. Lo spettacolo più grandioso della nuova produzione Fox. Primissima visione.

VITTORIO VENETO. 16: «Berlino Hotel» Faye Emerson, Raymond Massey, Peter Lorre, tratto dal romanzo omonimo di Vicki Baum. Prod. Warner. Giornale Incom.

ADUA. 16: «I predoni della jungla» con K. Richmond. I visione.

AZZURRO. 16: «Scarpette rosse» con A. Walbrook, N. Shearer; in technicolor. Eagle Lion.

BELVEDERE. 16: «Stirpe dannata» grandioso technicolor con Stewart Granger e Valerie Hobson.

FERR. S. VITO. 16-21.30: «Il postino suona sempre due volte» con Lana Turner. Un film d'intensa drammaticità.

MARCONI. 15.30: «Vagabondo della foresta» un capolavoro RKO con Loretta Young e Robert Mitchum.

MASSIMO. 15.30: «Primavera» musicale, delizioso, il più bello con Jeanette Mac Donald e Nelson Eddy. (Metro).

NOVO CINE. 14.30: «Duello al sole» il tanto atteso film in technicolor con Jennifer Jones, Gregory Peck.

ODEON. 16: «Riso amaro» con Silvana Mangano, Doris Dowling. Grande successo. Ultime repliche.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Patrizia e il dittatore» con Vivien Leigh, Rex Harrison. Locale riscaldato.

VENEZIA. «Il tesoro della Sierra Madre» con Humphrey Bogart.

---

† Munita dei conforti religiosi, spirava serenamente stamane, nella grave età d'anni 89

Mattea Premuda
Ved. NICOLICH

Ne dànno il triste annuncio, dolentissimi, la figlia ANNA ved. GEROLIMICH con i figli cap. GIUSEPPE e consorte, dott. CARLO e GIOVANNI, il genero dott. FULVIO CLEVA con le figlie LAURA in MARTINOLI e FABIA in CUTRONEO e i loro mariti, la sorella ANNA ved. COSULICH, i nipoti, pronipoti, le cognate e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 17 corr., alle ore 15.45 dall'ingresso del Cimitero.

Trieste, 16 nov. 1950

---

† Oggi spirava serenamente la nostra cara mamma e nonna

Felicita Marani
ved. MARTINELLI - NOVACCHI

Ne dànno il triste annuncio il figlio ANTONIO con la moglie MARGHERITA, la figlia NERINA (assente), il GENERO ed i NIPOTI in unione a tutti gli altri parenti.

I funerali avranno luogo venerdì 17 corr. alle ore 14 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore per Monfalcone.

Trieste, 16 novembre 1950

---

† Addì 15 corr. si spense serenamente

Clementina Casara
ved. MOZZI - di 84 anni

Ne dànno il triste annuncio i figli MARIA in TURRINI, MARIO, GINO, ALDO, le NUORE, il GENERO, i NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 15.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Ringraziamo sentitamente il personale delle Ferrovie - Circolo Costruzioni T. T. e tutte le gentili persone che in vario modo presero parte al nostro dolore per la perdita del nostro caro

Antonio

Famiglia SMUNDIN

Per le onoranze tributate alla nostra cara mamma

Giuseppina Macchi

ringraziamo sentitamente tutto il personale dell'Ospedale Maggiore, in particolare suor Rosamunda.

Famiglie VECCHIET e COVERLIZZA

La MOGLIE, la FIGLIA e i familiari ricordano con profondo rimpianto il sesto anniversario della morte di

Gabriele Foschiatti

Una S. Messa verrà celebrata il giorno 18 corr. alle ore 8 nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Nella vigilia del II anniversario della morte di

Imelda Craglietto

domani 18 corr. alle ore 9 verrà celebrata una S. Messa nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Prof. ATTILIO CRAGLIETTO

Dichiarazioni di morte presunta

(I.a pubblicazione)

Chiunque abbia notizie di **BERSANI OSCAR** di Guido, già residente in Trieste, Pendice Scoglietto N. 18, scomparso dal 13 gennaio 1945, è invitato a farle pervenire alla Cancelleria del Tribunale di Trieste, entro sei mesi dalla data della seconda pubblicazione del presente avviso.

F.to: Dott. Branko Agneletto

(I.a pubblicazione)

Chiunque abbia notizie di **CAVALLI FELICE** di Ermagora già residente ad Aurisina - Cave 23, scomparso dal 21 gennaio 1944, è invitato a farle pervenire alla Cancelleria del Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla data della seconda pubblicazione del presente avviso.

F.to: Dott. Branko Agneletto

Vendita giudiziaria

Il giorno 22 novembre 1950, alle ore 15, procederò in Corso Verdi 21, in Gorizia, alla vendita giudiziaria di mobili per ufficio.

L'Uff. Giud. G. Menocci

YACHT CLUB ADRIACO

Domani sabato alle ore 17 in prima convocazione ed alle ore 17.30 in seconda convocazione, si terrà nella sede sociale dello Yacht Club Adriaco, Molo Sartorio,

L'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

con la discussione del seguente Ordine del Giorno:

1) Nomina degli scrutatori;
2) Relazione del f.f. Presidente;
3) Presentazione del bilancio consuntivo 1950;
4) Elezione del Presidente dell'Assemblea;
5) Nomina della nuova Direzione;
6) Varie.

Un poeta in esilio

NEL remotissimo 1904 apparve nella mia vita la cara figura, mai dimenticata, del poeta Jurghis Baltrusaitis.

Lo incontrai a Firenze in quel caffè delle *Giubbe Rosse* dove, in quegli anni lontani, si udivano e si leggevano tutte le lingue d'Europa.

Era, a quel tempo, un giovane sulla trentina, forte e diritto, con un viso che pareva perpetuamente bruciato dai ghiacci del polo o dal sole dell'equatore e dove splendevano due occhi chiari, sereni, azzurri che sembravano occhi di angelo in esilio incastonati nella figura di un rude pastore del Settentrione.

L'espressione della faccia era seria, a momenti severa e quasi minacciosa ma se per caso sorrideva si scopriva con meraviglia, in quel volto già tormentato dal dolore e dal pensiero, la divina luce della fanciullezza.

Si diventò amici in pochi giorni, come avviene in quella beata età che corre dai venti ai trenta.

Andavo spesso a casa sua e conobbi anche la moglie, una intelligentissima russa di Mosca, figlia di un fabbricante di campane, e il piccolo figliolo che si chiamava come il padre, Jurghis. Aveva preso a pigione un quartierino mobiliato in una grande casa del Viale Principessa Margherita, vicino alla Fortezza da Basso. Ma più spesso ci si ritrovava al caffè, la sera, cogli amici comuni: lo scrittore Giuseppe Vannicola, i filosofi Giovanni Vailati e Mario Calderoni, Giuseppe Prezzolini e Angelo Cecconi.

Ogni tanto spariva, per un viaggio in Paesi stranieri. Una sera, al Caffè Castelmur in via Calzaioli, ora scomparso, si vide riapparire, dopo una di codeste assenze, più cupo del solito.

— Cosa t'è accaduto? — gli chiesi.

— Non credevo che esistesse l'inferno. Ma ora ci credo. L'inferno è su questa terra e si chiama Londra.

Nelle bollenti discussioni fra noi italiani interveniva di rado ma sempre con una parola profonda o con un gesto inaspettato. Una sera, al caffè, si parlava dei Romani antichi e della loro impassibilità nel dolore. Baltrusaitis si alzò e disse:

— Non crediate poi che sia tanto difficile resistere al fuoco come fece Muzio Scevola. Guardate.

Saltò sopra uno dei divani rossi del caffè e distese la mano destra sulla fiamma del lume a gas. Noi tutti si cominciò a gridare e a volerlo tirar giù, ma soltanto dopo un certo tempo ritrasse la mano dalla fiamma. Doveva soffrir molto ma non volle neanche fasciarsi e rimase con noi, come le altre sere, fin dopo mezzanotte. Ogni tanto recitava a mezza voce i versi di qualche poeta moderno: conosceva le maggiori lingue di Europa e aveva tradotto Byron e Ibsen e Victor Hugo. Tra i poeti russi prediligeva Lermontov, e spesso declamava brani del suo *Demone*.

Vedendo la mia grande ammirazione per Dostojevski gli venne la voglia d'insegnarmi il russo e io fui lieto di avere un tal maestro. Aveva un metodo tutto suo, che si fondava sopra una singolare teoria: tra il russo e l'italiano non c'era, secondo lui, quasi nessuna differenza. Io scherzavo volentieri su codesta sua fissazione e lui, per convincermi, doveva ricorrere a complicatissimi alberi genealogici di radici e di etimi, sì da giungere a un primigenio monosillabo o bisillabo dal quale derivavano, attraverso infinite variazioni, parole russe e italiane di simile significato.

Era uomo di cuore e di spontanea generosità. Conoscendo la mia povertà fece tanto che fui nominato corrispondente letterario per l'Italia della rivista *Viessy* di Mosca, nella quale era collaboratore e forse redattore.

Nel 1905 andò con la famiglia al mare di Rimini sull'Adriatico, e sapendo che io non potevo permettermi di lasciare il solleone di Firenze, m'invitò a passare qualche giorno con lui, alla Villa Adriatica. Accettai di buon grado l'affettuoso invito e quei giorni di Rimini sono tra i più luminosi ricordi della mia giovinezza.

Si stava tutto il giorno insieme, passeggiando nei lunghi viali che costeggiano il mare, ma quasi sempre si finiva sulla terrazza di una grande caffè, dove Jurghis passava lunghe ore senza dir parola. Il cameriere, che lo conosceva, gli portava subito un caffè nero. Dopo qualche minuto Jurghis faceva un segno con la mano e gli portavano un secondo caffè eppoi, di lì a poco un terzo e via di seguito un quarto, un quinto, un sesto caffè. Io lo guardavo con meraviglia ma non osavo interrogarlo. Si passava così lunghe ore a quella tavola, guardando lo splendore del mare e del sole, e senza far parola.

Una sera soltanto cominciò a parlare con gran calore di un dramma (o poema?) che voleva scrivere su Cristoforo Colombo. Secondo lui Colombo era il simbolo eterno del genio che va verso l'ignoto e che non è compreso da quelli stessi che, a malincuore, devono accompagnarlo. Descrisse con accese parole la ribellione della ciurma in mezzo all'oceano, ma presso la terra non ancora scoperta, e il volto gli si accendeva e le parole gli sgorgavano pronte ed eloquenti come non mai.

Un'altra volta mi raccontò alcuni episodi della sua vita, delle sue miserie e delle sue lotte, ma di solito rimaneva silenzioso ed assorto, come se abitasse un mondo da lui solo conosciuto.

Amava molto, però, la moglie e il figlio. Un giorno, mostrandomi il piccolo Jurghis, mi disse:

— Ho imparato di già da lui molto più di quello che io potrò mai insegnargli.

Qualche tempo dopo capitò improvvisamente a Firenze e mi disse che aveva necessità di rivedere Roma per qualche giorno ma che non voleva andar solo. Consentii ad accompagnarlo. Quando si fu giunti, col treno, alle verdi campagne che si stendono fra il Trasimeno ed Orvieto, vidi ad un tratto illuminarsi di gioia il volto di Baltrusaitis.

— Guarda — mi disse.

Mi affacciai al finestrino e vidi, in un bel prato, un branco di rosei porci, che un giovane in camicia bianca conduceva alla pastura.

— Vedi — mi disse — da ragazzo, nelle pianure della mia Lituania, sono stato anch'io guardiano di porci e non posso rivederli senza commuovermi. Ora mi accorgo che furono quelli gli anni più felici della mia vita. Feci male ad abbandonare la mia campagna, la mia patria, per cercare il dolore nelle letterature e nelle città. Eumeo è la più poetica figura dell'*Odissea*. E gli animali che circondano di solito i poeti sono assai peggiori di quelli che nella mia lontana fanciullezza portavo al pascolo e all'abbeveratoio.

Gli ricordai che Tamerlano e Sisto V erano stati, in gioventù, porcai e che questo mestiere, spregiato dagli antichi Egiziani, è un buon tirocinio per diventare pastori di popoli.

Mi rispose che non desiderava affatto diventare pastore di popoli e che non riusciva a comprendere la disperazione e il ritorno del Figliol prodigo.

— Vivere in mezzo alla natura in compagnia delle bestie di Dio è mille volte meglio che vivere in mezzo ai letterati nel puzzo e nel fumo dei Caffè.

A Roma andammo insieme a rivedere monumenti e pitture celebri, ma in nessun momento potei scoprire sopra il suo viso quella luce e quella gioia che lo aveva acceso quando, in treno, vide nei prati il giovane porcaio.

L'ultima volta che vidi Baltrusaitis fu, mi pare, un po' prima della guerra del '15. Tornava dalla Spagna e si fermò a Firenze per salutarmi. Si parlò a lungo, col vecchio affetto e col vecchio entusiasmo, nel mio piccolo studio di via dei Bardi e volle conoscere mia moglie e le mie bambine.

L'accompagnai alla stazione; era d'autunno e pioveva. Baltrusaitis aveva un bellissimo ombrello di seta nera e volle per forza lasciarmelo perchè non mi bagnassi nel tornare a casa.

— Tornerò presto a prenderlo — mi disse. E dopo avermi abbracciato salì in treno.

Ma Baltrusaitis non è più tornato in Italia e non l'ho più riveduto. La guerra ci divise per molti anni: poi qualche rara lettera; qualche telegramma e non altro.

Non ho più riveduto il suo viso scabro e adusto, bello dell'austera bontà che luceva nei suoi occhi celesti. Fu per qualche tempo ambasciatore della Repubblica lituana a Mosca; poi si ritirò presso il figlio a Parigi, dove è morto pochi anni or sono. Ma la sua cara immagine di poeta in esilio non mi ha più abbandonato e mai la scorderò finchè avrò vita.

GIOVANNI PAPINI

IL GENERALE JUIN IN VIAGGIO D'ISPEZIONE AI REPARTI FRANCESI COMBATTENTI IN INDOCINA, ACCOGLIE AL LORO ARRIVO UN GRUPPO DI SOLDATI DELLA LEGIONE STRANIERA. I LEGIONARI SONO REDUCI DA UNO SCONTRO CON LE BANDE RIBELLI COMUNISTE

VIAGGIO NELLA TERRA DELLO STAMBECCO E DEL CAMOSCIO

STORIA, NATURA E MONDANITA' IN VAL D'AOSTA

E' assai difficile trovare altre regioni dove, come in questa, sia possibile cogliere, in un ristretto ambito ed allo stesso tempo, tanti aspetti interessanti nei campi più svariati

Saint Vincent, novembre

«Circa quindici anni or sono il Governo fece riparare una torre, allo scopo di dare alloggio ad un lebbroso e separarlo così dalla società. L'ospedale di San Maurizio venne incaricato di provvedere al suo vitto. Ora egli vive là, senza vedere nessuno....

Così incomincia «Le lépreux de la Cité d'Aoste», racconto dello scrittore savoiardo Xavier de Maistre; è un «pezzo» celebre questo del lebbroso, riprodotto in moltissime antologie francesi ed ha già commosso generazioni di ragazzi. Ho voluto vedere la prigione che ha segregato per trent'anni Pier Guasco d'Oneglia, suddito del re di Sardegna, ch'era stato attaccato dal terribile male.

La «torre del lebbroso» è uno dei cinque torrioni medievali elevati sul perimetro delle mura romane che racchiudono Aosta. E' una costruzione quadrata, alta sì e no una quindicina di metri; le sta appiccicata una casa, alta e stretta, probabilmente di epoca posteriore. Non presenta alcunchè di artistico questa torre: è una delle settantacinque opere fortificate che l'Età di mezzo ha lasciato nella valle.

Non credo ci sia in Europa una zona che, come la Valle di Aosta, conti tante fortificazioni raccolte in un territorio così piccolo. Non vi è promontorio, non vi è sperone di roccia, non vi è eminenza, anche appena pronunciata, che — da Pont Saint Martin alla borgatella di Entrèves, rannicchiata ai piedi del colosso delle Alpi — non porti un castello, una casa forte o almeno una torre.

Un mondo a sè

I più antichi fortilizi risalgono al decimo secolo; i più recenti sono stati costruiti verso la metà del cinquecento. Questa bardatura guerriera fa pensare a guerre sanguinose o ad assedi prolungati. Nulla di tutto questo: per sette secoli, a cominciare dal Mille, la valle d'Aosta non vide la faccia di un soldato straniero. Era una zona troppo pericolosa perchè truppe vi si addentrassero con intendimenti ostili. I piccoli feudatari si saranno trovati sovente in lite fra loro, ma ad ogni minaccia esterna si univano tutti contro l'eventuale nemico, il quale, annusato il vento infido, preferiva girare i tacchi.

La comunanza di lingua e di vita ha fuso in una compagine ben omogenea la gente della Valle d'Aosta, facendone un piccolo mondo etnico e politico quasi indipendente per molti secoli, retto da istituti ed ordinamenti propri. I conti ed i duchi di Savoia, sin dall'inizio del loro dominio sulla valle riconobbero l'autonomia di questa minuscola patria, di questa «petite patrie», come i valdostani chiamano ancora oggi la loro vallata. Ogni nuovo sovrano veniva a riconfermare, con rito solenne, nella cattedrale di Aosta, i privilegi contenuti nella Carta delle Franchigie, sorta di costituzione, o piuttosto di contratto bilaterale fra i valdostani ed il conte Tommaso di Savoia. La carta delle Franchigie è del 1191; perciò l'autonomia concessa alla Valle dopo la guerra non costituisce una novità; il piccolo Paese, incuneato nel punto di sutura delle Alpi occidentali con quelle centrali, aveva già un proprio statuto settecentocinquant'anni fa.

Basta percorrere qualche chilometro dall'imbocco della valle per incontrare il primo sbarramento: il forte di Bard. Costruito su di un'eminenza, nel punto più stretto della vallata, rappresenta la posizione chiave del suo sistema difensivo. Napoleone nel 1800 fu tenuto in iscacco per dodici giorni dalle batterie di Bard: concesse lo onore delle armi ai valorosi difensori, ma fece smantellare la fortezza.

Qualche chilometro più a monte ecco i castelli di Verrès e di Issogne che stanno l'uno di fronte all'altro; la Dora li divide. Verrès è un dado, un enorme dado senza torri nè avancorpi, posto sul culmine di un cocuzzolo. E' una rocca tetra, quasi imbronciata: la vita che si svolgeva là dentro non doveva essere comoda. Il maniero di Issogne, dall'altra parte del fiume, costruito un secolo dopo, mostra un'altra faccia del feudalesimo. Il Rinascimento sta per battere alle porte; i nobili abitanti del castello non sono più tanto preoccupati di ripararsi da un eventuale nemico; vogliono vivere in mezzo ad opere d'arte; i gusti si sono raffinati. Basta gettare un'occhiata agli affreschi del portico per rendersi conto che i signori di Challant, proprietari del maniero, amavano l'arte.

Saggezza secolare

Troppo ripetuta in varie stanze la divisa degli Challant: «Tout est monde et le monde n'est rien», è un motto alquanto oscuro; che cosa vorrà mai significare? Chi mi accompagna ritiene voglia dire: Dio è tutto ed il mondo non è nulla. I castelli della Valle d'Aosta sono una miniera di motti, proverbi, sentenze, scritti sui muri delle stanze e dei c[illegible] anche semplicemente [illegible] oramai quasi invisibil[illegible]be la pena di racc[illegible] perchè molti sono sap[illegible]rascrivo uno che tra[illegible]rancese antico. L'ho [illegible]u una parete del più [illegible] castello della valle: [illegible]a perfettamente cons[illegible]modello di architett[illegible]e. Dice dunque q[illegible]tenza, tracciata da un[illegible]a certamente pratica delle cose della vita: «Donna che prende si vende — Donna che dona si abbandona — Donna che vuole sua virtù serbare — Non deve prendere nè donare».

I castelli della Valle d'Aosta costituiscono da soli un'attrattiva per il turista innamorato di ciò che ha sfidato i secoli; e vale la pena intraprendere il viaggio per fare un tuffo nel più bel mezzo del medioevo. Ma come possono visitarli tutti? Sono, come ho detto più sopra, settantacinque. Alcuni di essi portano nomi suggestivi: Château de la noble maison de Sarriod d'Introd, Tour des Seigneurs de la Porte Saint Ours, nomi che richiamano alla memoria giostre, tornei, disfide, corazze e spadoni che si maneggiavano a due mani. Voglio ricordare ancora il castello di Sarre, pied à terre per le battute di caccia di Vittorio Emanuale II, decorato all'interno esclusivamente con corna di camoscio e di stambecco.

Gli stambecchi m'interessavano; ne avevo sentito parlare fin dal mio primo entrare nella valle. Sapevo che c'era una zona — unica in tutto il cerchio delle Alpi — in cui queste capre selvagge vivono in libertà, protette da leggi speciali che ne vietano la cattura. Il Parco nazionale del Gran Paradiso incomincia a poca distanza de Aosta. E' una zona dalla topografia assai originale, irta di dorsali, di pinnacoli; scavata in ogni senso da un'infinità di torrentelli dal corso rapido. Boschi di larici e di faggi salgono sui fianchi delle montagne fasciandole. In questa stagione il verde grigio dei larici ed il rosso dei faggi crea delle zone di colore, dando alle valli un aspetto insolito ed un po' irreale. Il Parco è un vivaio per animali e piante, o meglio è un museo di storia naturale; i suoi 450 chilometri quadrati danno ricovero e protezione a circa mille stambecchi, tremila camosci, e ad un numero imprecisato, ma rilevante, di marmotte, donnole, ermellini, aquile; alcune famiglie di avvoltoi degli agnelli nidificano sulle alte vette della Grivola.

Queste notizie mi sono state fornite da una delle cinquanta guardie giurate che controllano il parco e vegliano sull'incolumità degli animali. La caccia e la cattura di qualsiasi specie è severamente proibita. «Da qualche anno — mi ha informato la guardia — però è consentito lo abbattimento di alcuni vecchi maschi di stambecco e di camoscio. Se vuole portarsi a casa uno dei più ambiti trofei: le nodose e robuste corna del re della montagna — ha concluso il guardiano — non ha che da presentare domanda all'amministrazione del Parco ad Aosta». L'ho ringraziato dicendo che non ero cacciatore, ma solamente un curioso, che avrebbe desiderato vedere almeno uno di questi animali. «In questo mese sono ancora molto in alto, verso i duemila», mi disse.

La Valle d'Aosta è un libro di storia aperto e commentato, m'avevano detto. Mi sono accorto che la lunga vallata è anche un testo di scienze naturali meravigliosamente illustrato; ma non basta, questa regione presenta anche un terzo aspetto: quello, che chiamerò, della mondanità. Il centro, il «polo» mondano della Valle è Saint Vincent. Questa cittadina, sempre agghindata a festa, come si conviene a chi deve ricevere in ogni momento forestieri, ha la fortuna d'essere nata in una bella conca, posta a distanza quasi uguale tra il «Bianco» e il «Rosa» e vicina al Cervino; posto ideale dunque dal punto di vista della strategia alpinistica. Ma l'attrattiva maggiore di Saint Vincent è il Casinò con gli eleganti saloni di gioco aperti tre anni or sono sul fianco del maggiore albergo. C'è ogni giorno un fortissimo movimento di automobili, specialmente nel tardo pomeriggio.

I premi Saint Vincent

Oltre all'attrattiva della casa da gioco, Saint Vincent offre un altro interesse che periodicamente raccoglie nella cittadina i più bei nomi della letteratura italiana e straniera: infatti dal 47 essa è sede di una serie di premi internazionali: i premi Saint Vincent. Una commissione giudicatrice composta da scrittori di varie nazioni (l'Italia è rappresentata da Bargellini, Bo, Quasimodo e Ungaretti) assegnerà quest'anno premi per tre milioni ai migliori romanzi, due in lingua italiana e due in lingua francese. Saranno anche distribuiti premi per la migliore novità teatrale e per la migliore regia di quest'anno; ed infine premi per autori valdostani e premi per l'attività giornalistica. L'assegnazione deve venire fatta fra pochi giorni. In tale occasione ci saranno dunque nell'ampia conca di Saint Vincent — oltre agli «habitués» del Casinò, oltre agli sciatori che si recheranno al piano del Breuil, sotto il Cervino, dove la neve non manca — anche gl'intellettuali convenuti a giudicare le opere letterarie.

Anche ora la cittadina ha un aspetto gaio; decido di darle un'occhiata più da vicino. La mia passeggiata è senza meta: guardo e ascolto distrattamente, raccogliendo brani di conversazione in «patois» ed in italiano. Il profilo dei monti che si staccano contro il cielo nell'ultima luce, mi fa oziosamente ripensare a quella ch'era la vita mondana che si svolgeva in questa valle, chiusa tra le loro cime, un secolo fa. Fino al 1850 circa, i forestieri venivano quassù unicamente per fare la cura delle acque minerali. Le loro escursioni si limitavano a brevi passeggiate per acuire l'appetito, nessuno si azzardava a risalire le valli laterali, chè sarebbe stato come viaggiare nei paesi primitivi, sprovviste com'erano di strade praticabili e delle più elementari comodità.

Fantasticando su questi antichi villeggianti il tempo è passato e mi accorgo che la notte è già scesa e la temperatura è frizzante, per me che non ci sono abituato: non mi resta che il «comfort» dell'albergo.

GUIDO GIOSEFFI

LA THUILE NELL'ALTA VALLE D'AOSTA

UN'OASI ARTISTICA nel cuore di Londra

La superba raccolta di capolavori della Galleria Nazionale inglese è altamente rappresentativa della civiltà occidentale

Londra, novembre

Non si vuole alludere agli splendidi parchi che si affacciano sui crocicchi più tumultuosi con una presenza così naturale e spontanea; dove si frange la marea della metropoli nel silenzio dei prati. La oasi che qui si indica è il grande isolato che si eleva nel lato nord di Trafalgar Square, cioè la Galleria Nazionale inglese, che riparati i danni di guerra e compiute le nuove sistemazioni per la disposizione e ripulitura dei quadri, è ritornata, con il Museo Britannico a formare la più eccelsa collezione inglese di opere d'arte. Ma in realtà si tratta anche di qualche cosa che, con poche altre gallerie nel mondo, trascende la semplice collezione artistica.

La *National Gallery* è una di quelle oasi che potrebbero magari essere indicate come costituenti un vivo esempio di quello che tutti dovrebbero intendere con l'espressione: civiltà occidentale. In quelle pitture, nel modo della loro origine, nell'attuale loro disposizione, nei significati e nei simboli ch'esse rappresentano, si nascondono veramente, per un occhio un po' attento, infiniti valori di fede di arte e di moralità, di pensiero e di carattere assai rappresentativi di una civiltà europea, che molti disconoscono e stanno anzi coscienziosamente demolendo. Fatto è che tali valori così complessi parvero quasi rivelarsi in questo momento con particolare efficacia nelle gallerie di Londra per varie ragioni, occasionali. I danni di guerra riparati ed il completo restauro della quadreria hanno fatto della Galleria Nazionale, qualcosa di inaspettatamente nuovo. I lavori di rinnovazione compiuti nella disposizione della luce, che cade sulle opere d'arte in modo singolarmente propizio, e l'opera di restauro compiuta sui quadri, che sono stati ripuliti e in alcuni casi ritoccati e riverniciati, offrono risultati assolutamente inaspettati. Conosciamo le accese polemiche determinate da tali restauri, che sono secondo alcuni esperti troppo radicali, e non possiamo naturalmente pronunciarci in argomento. Ma sia permesso all'uomo della strada, al visitatore innocente, di esprimere la propria ammirazione per i risultati ottenuti; che permettono di guardare ora i quadri in condizioni ideali di luce, di saggia disposizione e di vivezza di colori, di ombre e di disegni.

Una ragione concomitante per tale senso di completa bellezza e di riposata postura, sta anche nel fatto che la non grandissima galleria di Londra è una raccolta di capolavori. Bravissimi quei milordi e «dilettanti», specie del settecento, che viaggiavano in Italia con un occhio alle amenità della vita, alle bellezze della natura, ma anche più ai valori delle raccolte artistiche. E il buon gusto ch'essi hanno dimostrato nei loro acquisti, almeno in quelli che sono poi finiti nelle gallerie. Infatti la parte italiana della grande mostra è, insieme alla fiamminga francese ed olandese, impressionante. Ci sono tavole e tele di Duccio e di Paolo Uccello, del Crivelli e dei Bellini, di Piero, di Cosimo e del Bronzino, di Raffaello, Tiziano, Veronese, che sembrano la ammonizione per termini d'arte figurativa, di una civiltà e di una visione del mondo. Un artista come Carlo Crivelli, che ad un indotto profano può essere sembrato spesso poco più che un elegante decoratore ed un abile colorista, qui si rivela, con una *Annunciazione* ed una *Immacolata Concezione*, il profondo e sensibile interprete di una moralità e di un costume.

O

I Raffaello, i Leonardo e i Tiziano «rilucidati» (un poco troppo potrà dire qualcuno) dànno impressioni profonde di intima bellezza, di potenza di composizione, di illuminata, moderna, commossa penetrazione psicologica. Se si ripensa a certe mostre di contemporanei ed a certo «non necessario» astrattismo, c'è veramente da domandarsi se l'espressione artistica come linguaggio di un superiore genio individuale potrà avere ancora una possibilità d'essere nell'avvenire. Ad ogni modo godiamoci intanto quello che abbiamo.

Ci sono poi ritratti di artisti non di primissimo piano, quali Francesco Bonsignori e il Morone, che rivelano quella indagine e comprensione della natura umana che fu caratteristica dei grandi pittori. Ma per quanto riguarda l'arte del ritratto si vorrebbe fare altro discorso.

Contiguo all'edificio della *National Gallery*, c'è un'altra galleria di quadri. E' la *National Portrait Gallery*, galleria nazionale dei ritratti; una raccolta questa dove stanno i ritratti di tutti i grandi o semplicemente illustri inglesi, dal primo rinascimento ad oggi. E' una cosa molto suggestiva: una specie di conoscenza personale con tutti gli inglesi eminenti. Anche se le opere esposte non sono tutte pregevoli come opere d'arte, se non sono capolavori, sono però documenti importanti per l'iconografia storica della cultura inglese; ed è suggestivo ad esempio vedere allineati nelle prime sale della galleria, i personaggi più cospicui dell'Inghilterra del Tudor: dal nobilissimo San Tommaso Moro al sinistro Sir Walter Raleigh.

Inoltre, una cosa gradevole di questa galleria è il suo interesse culturale, liberato da quelle preoccupazioni estetistiche e stilistiche che aduggiano talora certa storia dell'arte. Quel dubbio stilistico per cui una tela di Tiziano diventa di Giorgione ovvero di Lorenzo Lotto: questo oscillare abbastanza fastidioso delle attribuzioni non disturba la grande mostra iconografica, dove un gran numero di tele sono segnate francamente con la dicitura «author unknown» o al più con l'indicazione «after Reynolds», scuola di Reynolds, e così via. Del resto, anche la pittura ha la sua prosa. Anche i quadri firmati non sono in genere di grandi autori, ma sono «belli», o almeno decorosi, secondo quella inconfessata ma sempre sottintesa idea fissa inglese che diffida, in fondo, della pura bellezza, dell'arte pura, preferendo sempre ad essa un segno di carattere, di dignità e di forza nazionale. Questo museo degli illustri inglesi è un impagabile documentario psicologico oltre che una mostra d'interesse storico culturale; anche se non è sempre una mostra d'arte. Per esempio, dal viso sconsolato di Lorenzo Sterne si possono imparare cose utili anche per determinare la natura del suo umorismo, il busto policromo di Colley Cibber, attore e commediografo del Settecento, è di una vivezza impressionante, mentre la maschera di Keats si fissa dolorosamente nella nostra memoria.

C'è poi la folla dei politicanti, dei regnanti, dei militari, gli autori nel campo politico, della grandezza inglese. In genere si tratta di pitture o sculture di scarso valore, commissionate ad artisti mestieranti; ma, come si disse, sempre solenni e dignitose e rispondenti allo scopo di edificazione ed esaltazione nazionali (ma bellissimi sono i ritratti di Anton Hickel, specie quello di Charles James Fox). Si esce sempre da queste grandi mostre con un senso di accrescimento e di vitalità spirituale, con una volontà tumultuosa di sapere e di capire. La visione di tanti capolavori, l'eco di tanti richiami storici e culturali, le associazioni d'idee ch'essi determinano producono un effetto, dunque, che si potrà dire educativo; come dovrebbe essere di tutte le opere dello spirito che veramente contano. Ma da queste e dalle altre consimili mostre, almeno chi ci vada con l'intenzione di pensarci su si esce anche con una vaga sensazione di allontanamento e di distacco da un mondo presente che sembra saldarsi così male con la corrente di una tradizione e di un divenire storico. Un giovane progressista diceva che il male di tutte le mostre d'arte sta nell'assenza della folla come soggetto di studio e di rappresentazione. Ma in realtà il problema è molto ma molto più complesso, e investe le radici stesse del nostro essere uomini oggi. Continuare ad essere uomini, sempre più noi stessi o no. Intanto, rivedendo queste mostre vengono alla memoria i termini di «nobile semplicità» di «silenziosa grandezza» di «verità interiore e vivo sentimento» che furono le avvedute indicazioni, fra l'altro, di Winckelmann e di Lessing.

PIERO REBORA

RICORDO DI ELEONORA DUSE

Asolo, novembre

Benchè di origine veneta, non avevo mai veduto Asolo se non con la fantasia, nella visione che me ne era stata suscitata da Eleonora Duse, in una notte passata con lei in un albergo di Pietroburgo, allorchè ella, cinquantenne, mi chiamò una sera presso di sè dopo una lettera che io, allora poco più che ventenne le avevo scritto sotto la grande impressione di una sua recita della «Città morta», quando ella aveva rotto per la prima volta quel suo periodo di ritiro in solitudine, iniziato nel 1907.

Ed ecco che, in una chiara giornata di questo tepido autunno, un caso fortunato mi porta alla cittadina — «sacra alla Poesia, ad un grande passato di glorie diverse, alla regalità esiliata, a tutto ciò che duole nel sorriso» — come mi aveva detto la grande Eleonora, aggiungendo che questo luogo fatto suo, difficilmente poteva essere compreso dai giovani.

Poche volte nella vita, ho provato il brivido che mi scosse nel trovarmi in quella cittadina dove si risvegliava in me, come il ricordo di un luogo già conosciuto. Ecco le gigantesche montagne oltre la vallata dello stretto e impetuoso Musone, indi la rupestre strada dove doveva sorgere la sua tomba, le piazze e le vie brevi, teatro di tanti drammi e di tante battaglie fra gli antichi signori, gli Ezzelino, i Carraresi, gli Scaligeri, i Bartero, che conquistando a turno quel pittoresco angolo magnificato già da Plinio, vi avevano fatto sorgere le più belle ville del Veneto: dalla famosa rocca di Ezzelino e dall'antico e severo palazzo del Comune, a quelli costruiti più tardi in tutto lo splendore e il fasto del Rinascimento, con l'architettura del Palladio, le pitture del Tiepolo e del Lotto, le statue del Canova... Ed ecco anche le mete del pellegrinaggio quotidiano di Eleonora Duse a cui ella stessa mi aveva accennato: la villa Bragadin-Contarini, laggiù fuori dell'abitato, con la stupenda facciata dipinta da Lattanzio Gambara e il luogo dove s'innalzava il palazzo di Caterina Cornaro, che, benchè distrutto, la grande attrice mi diceva di veder sempre dinanzi a sè in tutto il disperato fasto di convegni e di feste, fra i canti e i suoni dei musici, la voce dei poeti, il latino del Bembo preludiante alle classiche danze, ove tutto dava, alla regina che un duro destino aveva privata dell'adorato sposo e la dogale Venezia del suo regno, l'illusione di un etereo dominio dello spirito che forse, quando tutti abbandonavano la sua splendida dimora di prigioniera e intorno a lei si faceva il silenzio e il deserto, più dolorosamente le faceva sentire tutto ciò che aveva perduto.

Fu, parlandomi di quella regina, che dalle labbra di Eleonora Duse, caddero, nella indimenticabile notte pietroburghese, le prime parole intime. Il tono di una sua frase che mi scosse con un fremito, mentre, avendole io chiesto dove ella generalmente soggiornasse, mi aveva appunto accennato alle sue soste ad Asolo, mi spinse irresistibilmente a dirle che vi avevo ritrovato l'accento di qualche sua battuta nella «Città morta», sentendone rinnovata in me l'emozione, ed ella mi aveva risposto: «Anche Caterina (così ella chiamava, col semplice nome, la regina in esilio, come fosse stata una creatura fatta sua) portava in sè lo strazio dell'amore perduto ed era solo invidiabile perchè esso gli era stato strappato dalla morte».

Io rimasi in silenzio, nulla osando esprimere, ma in quell'attimo, passavano davanti a me Stelio, Donatella Arvale, il pozzo del Palazzo Ducale, il labirinto della Villa euganea, tutto quello che la frase uscita dalla sua bocca mi faceva immaginare come motivo della sua intima affinità con la esiliata regina; e, con la sua intuizione ella pareva leggere ciò che passava attraverso la mia anima. Mi trasse più vicino a sè...

— Mi puoi capire, tu — (spontaneo, sgorgò l'ineffabile tu) — che non mi hai scritto, dopo la «Signora delle Camelie» come hanno fatto quasi tutti... guarda che valanga di lettere... nè dopo «Edda Gabler» che mi procurò un altro fascio di messaggi di critici e di autori, fra cui quello di Leonida Andrejef che mi proclama insuperabile...

— Ha ragione, ha ragione. — interruppi allora — quell'opera di poeta, gettata da voi nel fuoco, è sembrata proprio l'uccisione di una creatura viva! Siete stata immensa.

— Ma tu hai sentito che per me «La Città morta» era anche di più, poichè è di questa, che mi hai scritto, ed io ti volli chiamar qui... Forse, però, non sai che cosa significhi nella mia vita «La Città morta»... — e si lasciò andare alle confidenze, rifacendosi fin dalla sua infanzia. Chi non sa che, fin dalla nascita, ella non ebbe per orizzonte che la scena? Che la sua casa erano i vagoni di terza classe o i camerini e le quinte del palcoscenico? Che le date delle sue prime recite coincidono con quelle del suo primo uso della ragione. Che il suo genio fu rivelato a quindici anni, allorchè all'Arena di Verona fu Giulietta, e si presentò al pubblico esterrefatto con quel gran mazzo di rose che sconvolgeva tutte le stereotipate tradizioni teatrali e, con un solo atto di bellezza, creava la personalità inconfondibile e la libera espressione dell'anima. E chi di tutti quelli che sono passati con lei nel tempo, non ricorda almeno il nome di un dramma veduto recitare da lei in cui ella era Teresa Raquin o Cecilia, Cleopatra o Frou Frou, la Badessa di Jouarre o la Principessa Giorgio, Margherita Gauthier o Mila di Codra, la Seconda Signora Tanqueray o la Donna del Mare... tutto quello che di antico e di moderno, di ogni era e di ogni genere è stato da lei fatto suo e rifatto vivo e vero per tutti? Ma avere avuto, come io ebbi, tutte queste figure rievocate da lei stessa, rifatte presenti dalla sua voce, dai suoi gesti, da quel volto che pronunciando un nome ne assumeva la maschera, in quella vestaglia notturna di un indimenticabile colore rosso cupo che pareva il riflesso del fuoco interiore, era qualche cosa di oltre umano, che assorbiva tutto l'essere annientando ogni altra sensazione.

— Quando finalmente ho potuto conquistare la gioia — diceva — di scegliere l'opera da recitare secondo il mio gusto e d'imporla a chi mi chiamava, mi sono sentita come una regina (sembrava dare a questo nome di regina l'importanza immensa ed ingenua che vi danno i fanciulli). — Arrigo Boito — continuava ella — apriva smisuratamente il mio spirito facendomi scoprire Ibsen. Prima m'inebriavo di una sincerità appassionata e violenta, ma, con Ibsen, sembrò, al mio spirito incontentabile, di avere scorto finalmente, il mio ideale. Ho cercato di raggiungerlo e recitando «Casa di Bambola», «Rosmersholm», «Edda Gabler», fui un tempo felice... poi, qualche cosa d'altro si è presentato e impossessato in modo ancor più potente e assoluto del mio spirito e di tutta la mia vita... — Il suo respiro si faceva affannoso. Il petto ansava, il cuore palpitava sotto il rosso cupo della veste, soffocando le parole.

— Tu mi hai scritto dopo «La Città morta», — ripetè ella ad un tratto — dunque hai capito la mia passione. Sì, sono entrata nel mondo della Bellezza e nel rogo del tormento: il tormento per la Bellezza. Sai che la Bellezza dà e toglie tutto alla creatura che la ama? Così ha fatto di me. TUTTO.

Questa parola fu un grido.

Bruscamente ella venne allora a parlare del «Fuoco». Ah. E' certo che nessuno dei suoi drammi recitati, valse quello da lei vissuto!

Anche la sua totale dedizione di creatura d'arte e d'amore, è nota a tutti e nulla può aggiungervi il mio ricordo. Solo, io credetti allora di recarle conforto dicendole quello che io pensavo del libro e di quanto esso ha rivelato di lei: — Purtroppo, la vostra arte interpretativa non lascia traccia scritta, ossia concreta, nel mondo, ma la vostra gloria rimane incisa in quelle pagine, ove siete esaltata come ispiratrice di creazioni sublimi. Per voi e in voi, vediamo nascere «La Città morta», dagli sguardi che il poeta getta su di voi, dalla comunicazione interiore che egli va traendo dal vostro essere, dal vostro genio...

— Sì — ammette ella, calma — ma c'è ancora una consolazione più grande: sempre la Bellezza: quel libro è così bello anche se porta impresso il mio martirio; poi — soggiunge — è una grande vittoria dello spirito sulla materia. Il distacco non è mortificazione, ma superamento degli esseri. E tutto fu proprio così, come nel libro: Viaggio d'oltremare verso nuove fatiche e nuove conquiste. Forse, Provvidenza vuole che l'amore del lavoro sia sempre il più forte...

— Ed è il solo, io credo — osai aggiungere — che può far dimenticare.

— Io non voglio dimenticare! — mi interruppe ella, con una veemenza improvvisa. Hai dovuto vedere anche tu che non voglio, se mi hai compresa ne «La Città morta». Ovunque andrò, reciterò sempre almeno un'opera sua che mi è stata maestra di Bellezza e per la Bellezza, bisogna lavorare anche a costo di sofferenze.

Si alzò di scatto, andò ad uno stipo, ne tolse un ritratto che la raffigura nella «Città morta» e offrendomelo scrisse di traverso accanto al mio nome: «Per lavorare».

Non ho avuto altri incontri con lei. Anche le lettere che ci siamo scambiate, non differenziavano molto da tante altre. In quella notte, tutto era già stato detto fra noi e nessuna parola avrebbe mai potuto valere quella scritta attraverso il ritratto: «Per lavorare». Ed ora, sostando sulla sua tomba, posta di fronte al Grappa, ho rivissuto tutta quella notte. Ho riveduto lei davanti a me, nella sua veste rosso cupo, col suo volto di una bellezza divorata dall'anima; ho ricordato e riudito ogni sua parola. Poi, mi si è fatto presente il resto della sua vita: le sue apparizioni sui campi di battaglia per consolare con la sua arte chi combatteva e moriva, alternate con le apparizioni sulle scene dei teatri, a vivere nella «Gioconda», nel tragico sogno di «Autunno», nella «Città morta», in tutte quelle opere che riassumevano per lei la bellezza e l'amore e con le quali ella idealmente costruiva quel Teatro d'Albano che materialmente non potè mai sorgere, dopo essere stato tanto sognato e invocato nei suoi pochi giorni beati.

E non ho avuto le lacrime che si addicono alla morte. In quel solitario, ombroso cantuccio, mi è sembrato si fosse rinnovato l'incontro. Tutto era vivo, anche lei... Ho udito la sua voce ripetere la parola sacra: Per lavorare...

N. CARELLI

Berlino invasa da cani idrofobi

Berlino, 16

Una vera e propria ondata di cani idrofobi, provenienti dai Länder del Brandenburgo e del Meklenburgo, ha invaso in queste ultime settimane il settore sovietico della capitale. A nulla sono valse finora le misure per arginare la malattia che va assumendo forme preoccupanti. Trenta cani abbattuti sono stati riscontrati infetti dal terribile morbo; 483 persone sono state morsicate nella sola Berlino. In città non si sono deplorati finora casi mortali, mentre nei dintorni se ne sono verificati dieci.

Giornalista tedesco rapito dai russi

Berlino, 16

Ha destato grande sensazione l'improvvisa scomparsa del giornalista William Steneberg e della moglie, che si ritiene siano stati rapiti dai russi. Lo Steneberg, già redattore della «Börsenzeitung», aveva lavorato dopo la guerra nella redazione della «Tägliche Rundschau», d'ispirazione sovietica. Due anni or sono aveva cessato ogni collaborazione, ed era andato ad abitare nel settore americano. Una settimana fa era da poco uscito di casa, quando la moglie riceveva una telefonata che egli si trovava gravemente ferito nell'ospedale di Friedrichsheim in seguito a un investimento stradale, e che desiderava vederla. La poveraccia accorreva, e scompariva a sua volta. Friedrichsheim si trova nel settore sovietico.

Libri ricevuti

E' passato un anno, o press'a poco, da quando l'Editore Mondadori presentava una amplissima *Vita di D. H. Lawrence* dovuta a Piero Nardi. La vita di Lawrence del Nardi era annunciata come prologo a una impegnativa e meritoria fatica, quella di raccogliere tutte le opere di Lawrence (compreso lo epistolario) in 14 volumi.

Oggi le librerie offrono il primo di questi volumi (che è però l'ottavo nella serie): *Romanzi brevi e frammenti di romanzo*. La scelta è quanto mai suggestiva: scritti quasi tutti tra il '21 e il '27, questi romanzi costituiscono senza dubbio un grande libro, dove sono lanciate anticipazioni di tipi, posizioni mentali e rapporti psichici caratteristici di quest'ultimo decennio. Dalla radice di una inesauribile, profonda passione, fioriscono i personaggi, scaturisce la ribellione contro la decadenza intellettualistica, si plasma il rito del sesso nel suo significato di mistero. Non nuovi ai lettori italiani sono *La volpe*, *La coccinella*, *Il purosangue*, *La principessa*, *La vergine e lo zingaro*, *L'uomo che era morto*; poco noto *L'uomo che amava le isole*; inediti nella nostra lingua *Amore fra i mucchi di fieno*, *Il fantoccio scozzese* (The Captain's Doll), i frammenti di *Il pesce volante* e le pagine di quel *Mister Noon* che appare bensì concluso, ma di cui Lawrence si riprometteva di scrivere anche una seconda parte. Il volume è curato dal Nardi e tradotto da Carlo Izzo, Carlo Linati, Maria Massa, Elio Vittorini, Giorgio Monicelli. L'Editore annuncia prossimi i Racconti e le tre versioni successive della «Lady Chatterley».

LA SAGOMA SLANCIATA DELLA MOTONAVE «AUGUSTUS», DI 25 MILA TONN., NEL QUADRO DEL PITTORE ITALO GIORGI

Domenica al San Marco il varo della m/n «Augustus»

Madrina la signora De Gasperi = La superba unità di 25 mila tonnellate, dotata dei più moderni mezzi nautici, sarà destinata alle rotte delle Americhe

A diciassette mesi di distanza dall'impostazione delle prime lamiere, dopo domani scenderà in mare, al «San Marco», il poderoso scafo della motonave «Augustus», il primo grande transatlantico costruito dai cantieri triestini in questo dopoguerra, il maggiore — assieme al gemello «Giulio Cesare», varato nel maggio scorso a Monfalcone — della nuova flotta mercantile nazionale.

La visione della nuova unità, che si erge superba nella snella ed imponente sagoma, sciolta dal fasciame di impalcature e pronta ormai al varo, domina in questi giorni il vasto complesso dei cantieri e l'intero panorama del porto industriale, da San Vito, da Ponziana, da Servola, fiammante di minio, alta sullo scalo maggiore dei CRDA, quello usato per le costruzioni più famose, come le grosse corazzate ed il «Conte di Savoia». Un'altra volta il nome di Trieste — con quello dei suoi cantieri, dei tecnici navali, delle sue maestranze specializzate — si inserirà nel libro che registra le tappe del progresso navale italiano.

A dare maggiore solennità a questa importante tappa della ricostruzione della flotta italiana, sarà madrina dell'«Augustus» la consorte del Presidente del Consiglio, De Gasperi. E Trieste — l'accesso agli scali verrà aperto al pubblico — sarà attorno alla nuova nave, ai suoi artefici, alla madrina per salutare il nuovo battesimo.

L'«Augustus» rientra nel gruppo di tre unità da 25.000 tonnellate assegnate alla società «Italia» nel piano di nuove costruzioni in atto per le società del gruppo «Finmare». La nave viene costruita con i contributi ERP per Trieste, su progetto elaborato dagli Uffici tecnici dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e la sua entrata in linea sulle linee passeggeri della società «Italia» per le Americhe è prevista entro il 1951. Le caratteristiche principali della nuova unità sono le seguenti: 188,04 m. di lunghezza tra le perpendicolari, 208 m. di lunghezza fuori tutto, 26,60 m. di larghezza massima fuori ossatura, 15 m. di altezza al ponte di coperta, 8,48 m. di immersione a pieno carico. La costruzione è del tipo a sovrastruttura completa con 4 ponti continui, 4 ponti parziali sopra coperta e 2 parziali inferiormente, e sarà suddivisa in 12 compartimenti stagni a mezzo di 11 paratie.

L'apparato motore consisterà di 2 motori principali del tipo Diesel Fiat 6.512 a 12 cilindri. Ogni motore sarà capace di sviluppare in navigazione normale la potenza di 12.500 HP a circa 160 giri al minuto. I motori potranno usare indifferentemente combustibile delle due qualità: nafta extra densa e nafta normale. Alle prove in officina è stata sviluppata la potenza massima, per un motore, di circa 20.700 HP alla velocità di circa 192 giri con nafta normale. Gli apparati motori (i più grandi, con quelli della «Giulio Cesare», che siano mai stati costruiti dalla Fiat), sono a due tempi e doppio effetto. La velocità determinata da questi motori dovrà raggiungere contrattualmente alle prove le 23,10 miglia orarie, mentre in normale navigazione, a pieno carico, sarà di 21 miglia.

L'«Augustus», destinata come si è detto ai grandi servizi passeggeri per le Americhe, potrà ospitare complessivamente 1107 viaggiatori tutti sistemati in cabina. Comprendendo l'equipaggio, la popolazione di bordo ascenderà così a 1622 persone. Tutti gli strumenti nautici e gli impianti suggeriti dalla tecnica più moderna e più perfezionata sono in dotazione dell'«Augustus», per assicurarne la più sicura e regolare navigazione.

La nave sarà fornita di 3 bussole magnetiche e di una giroscopica. Due ripetitrici di rotta saranno sistemate una nella timoniera ed una presso la bussola normale. L'«Augustus» sarà inoltre dotata di Radar del tipo più moderno, di scandaglio sonoro, di solcometro elettrico con ripetitore nella sala nautica, di impianto controllo a distanza nelle immersioni, di avvisaggio e spegnimento incendi e di chiusura automatica delle porte stagne e delle porte tagliafuoco.

Un aspetto tecnico di particolare e singolarissima importanza è costituito dal fatto che l'«Augustus», con la gemella «Giulio Cesare», sarà la prima nave italiana completamente provveduta dell'impianto di condizionamento d'aria. Verrà [illegible]

[illegible] rare un soggiorno a bordo ed una sistemazione d'alloggio rispondenti ad ogni esigenza del traffico moderno. Le architetture interne e l'arredamento saranno ispirati a un principio costante di semplice eleganza, conforme alle correnti più evolute dell'arte contemporanea.

Gli ambienti per i passeggeri di I classe comprenderanno una sala da pranzo con 150 posti a sedere, una sala di soggiorno, una sala delle feste, salette di scrittura, di lettura, di gioco, il bar, la sala dei bambini, la sala belvedere con un altro bar, una piscina esterna, una veranda aperta con annesso bar presso la piscina, una sala di ginnastica, un locale per cure fisioterapiche, numerose vetrine per l'esposizione di prodotti artigianali, di un vestibolo e scaloni.

Particolarissima attenzione è stata rivolta, in ogni classe, alle cabine, le quali offriranno ai passeggeri ogni possibile comodità e l'ambiente più propizio per un soggiorno sereno, gradevole e familiare. Sarà sistemata in ogni classe una bottega da barbiere e parrucchiere con un reparto per signora. In coperta saranno le sistemazioni fisse per i giochi all'aperto: tiro al piattello, tennis, piastrelle, ecc. nonchè i trampolini, il taboga e tutte le sistemazioni accessorie alle piscine. Comune alle tre classi sarà una vasta eppur raccolta Cappella. L'«Augustus» sarà dotato di due ambulatori, di farmacia e locale profilassi e di quattro piccoli ospedali; due per malattie comuni e due per malattie infettive. Un centralino telefonico automatico collegherà tutte le cabine di I classe, le cabine degli ufficiali superiori, gli uffici, le segreterie ed ogni servizio. Non mancherà inoltre un impianto di trasmissione (particolarmente dedicata alla musica) con altoparlanti in tutti i locali pubblici. Vi saranno a bordo quattro impianti cinematografici: tre interni (uno per classe) ed uno all'aperto.

Le canzonette della L. N.

IL BANDO DI CONCORSO PER I TESTI E LE MUSICHE - I PREMI

La Lega Nazionale, fedele alla sua tradizione, ha bandito l'annuale Concorso di canzoni popolari 1951.

E' aperto il concorso per il testo delle canzoni sia in dialetto triestino che in lingua italiana. Ogni concorrente potrà inviare un numero illimitato di testi che dovranno essere presentati o comunque fatti pervenire alla Sezione Ricreativa della Lega Nazionale [illegible]

LA POLITICA «DEMOCRATICA» DI TITO

I quotidiani soprusi a danno degli istriani

Singolari preparativi: fornelli da mina in tutti i ponti di qua e di là del Quieto

[illegible]

PRIME VISIONI

Cristo fra i muratori

Reduce dagli allori veneziani, ove il solo fatto di essere stato presentato fuori-concorso non gli permise di ottenere il gran premio — ottenne comunque, e all'unanimità, l'ambito premio della critica italiana — giunge tra noi in edizione italiana questo bellissimo «Cristo fra i muratori» («Give us this day»; prod. Plantagenet Films 1949; distr. Eagle Lion), uno dei migliori dell'anno, degno quasi di stare alla pari con un «Enrico V», un «Miciurin» o un «Terra trema», ma di essi comunque assai più popolare e quindi accettabile presso un maggior numero di spettatori.

E' in un certo senso la storia di cinquecento dollari: cinquecento dollari che formano il nucleo di tutta una vita coniugale e familiare, la vita di Geremia, muratore italiano di Brooklyn, di sua moglie Annunziata, venuta dall'Abruzzo, e dei quattro figli, che nascono loro fra il 1921 e il '29. Con quei cinquecento dollari Geremia si comprerebbe la casa di Jaroslav; il resto la pagherebbe a rate. E nel '29 forse la quota cinquecento, a costo di sacrifici, di piccole grandi rinuncie, sarebbe una meta realizzabile — e finalmente Annunziata potrebbe fare una bella croce su quella cifra scritta a matita sulla parete dell'umile tinello e gravante quasi fosse un incubo sulla loro travagliata esistenza —, se, proprio in quell'anno, non sopravvenisse la crisi, con tutte le sue conseguenze. La crisi, la disoccupazione, la fame distruggono a poco a poco i loro risparmi materiali ed anche morali, la fedeltà coniugale e la solidarietà di classe — Geremia e i suoi amici muratori non sono più uniti l'uno all'altro come «cinque dita di una stessa mano»: lui diviene capomastro di un'impresa pericolosa e loro restano i suoi sottordini —; Geremia giunge al bivio e sta per abbandonare tutti — la casa, la famiglia, la professione — in un momento di profondo sconforto, sta per fuggire con Kathleen, l'amica della sua giovinezza, che si è mantenuta bella [illegible]

[illegible]

G. C.

RITORNA IN CARCERE L'EVASO DI LIVORNO

ALLA PENSIONE UN POLIZIOTTO lo aspettava... a braccia aperte

Gli sconfinamenti nel campo dell'illegalità presto o tardi si scontano, e soltanto nei sogni di coloro che hanno qualche conto in sospeso con la giustizia vive l'illusione che la Polizia ad un certo punto proceda ad archiviare le pratiche sulle quali non ha trovato una soluzione. Anche Mario Maltomoli, nato nel 1926 a Livorno e residente in quella città, si è cullato in questa effimera illusione.

Evaso sette mesi fa dal carcere di quella città, dov'era relegato in attesa di subire un processo per furto, il Maltomoli è riuscito a riparare sei mesi or sono a Trieste, varcando clandestinamente la Morgan nei pressi di Duino. Nella nostra città egli è vissuto per questo tempo relativamente tranquillo, dedicandosi a spiccioli commerci e guardandosi bene dal pernottare in alberghi ed in pubbliche pensioni. Abitava in una cameretta, e durante il giorno esercitava il suo piccolo traffico. Senonchè una decina di giorni fa egli si è trasferito in una pensione di via Trento, stabilendosi in una stanza già occupata da due altre persone, indubbiamente oneste. Le pensioni, è notorio hanno l'obbligo di segnalare seralmente alla Polizia il numero e le generalità degli ospiti, che vengono annotati sugli appositi modelli «Z». Alla centrale di via XXX Ottobre era da lunghi mesi in evidenza il nome di Mario Maltomoli, segnalato dalla Questura di Livorno lo stesso giorno della sua evasione. I funzionari hanno controllato le schedine della pensione, e l'attenzione di uno di essi si è fermata sulle generalità del nuovo ospite: quel nome non suonava nuovo alla sempre vigile attenzione del poliziotto, il quale si è affrettato a spulciare lo schedario, ove ha trovato finalmente ciò che andava cercando.

Verso le 7 due funzionari bussavano alla porta della pensione, ma il Maltomoli era uscito assieme ad un suo compagno di stanza; si erano recati alla Stazione centrale per acquistare un biglietto per Aurisina, dove intendevano recarsi in mattinata. Mentre un agente ritornava alla centrale di Polizia, l'altro si accomodava nella stanza assieme all'allibito terzo ospite. Finalmente, intorno alle 8.30, i due sono ritornati, e il Maltomoli con giustificata sorpresa si è trovato tra le braccia del poliziotto.

La segnalazione della Questura livornese accennava a un'arma in dotazione all'evaso, per cui l'uomo è stato accuratamente perquisito, ma indosso non gli è stato trovato assolutamente niente di pericoloso. Con una camionetta dell'Emergenza, l'evaso è stato accompagnato alla centrale di Polizia e qui interrogato. Egli ha narrato di essere a Trieste da circa sei mesi e di avere raggiunto la nostra città attraversando clandestinamente la linea di demarcazione. E' stato trasferito al carcere del Coroneo, dove trovasi tuttora a disposizione della «Volante», che attende ulteriori informazioni dalla Questura di Livorno.

I funerali dell'inglese morto nell'incidente di Muggia

L'ufficio stampa del Betford ha reso noto iersera il nome del militare inglese che ha trovato mercoledì pomeriggio tragica morte nell'incidente stradale accaduto nei pressi di Muggia, nel quale è rimasto ferito anche tale Cesare Benedetti. Si tratta di S. Cartner, da Rosytl, in Scozia, appartenente al genio zappatori. I funerali della vittima avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 11 al cimitero militare di San Sabba.

L'ufficio stampa del Trust ha comunicato le generalità del militare americano deceduto domenica scorsa nell'incidente stradale accaduto nell'udinese. La vittima è il caporale Solon M. Lacyo, la cui famiglia risiede a Puerto Cortez, nell'Honduras.

Tentativo di suicidio

Inesplicabili i motivi che hanno spinto ieri l'operaio Giovanni Frausin, di 68 anni, domiciliato a Muggia in Calle Panzera 4, a cercare la morte. Poco prima delle 17, nel rincasare, una sua figlia, Libertà Frausin in Sgualdini, di 42 anni, lo rinveniva a letto, immerso in un lago di sangue. Una lametta gilette, che giaceva sul comodino, le rivelava all'istante la terribile realtà. La donna accorreva alla CRI del luogo, e con una autolettiga il poveretto, che aveva entrambi i polsi tagliuzzati, veniva avviato all'ospedale e qui accolto nella III divisione chirurgica con prognosi di 10 giorni. Il Frausin non ha voluto spiegare le ragioni che l'hanno spinto all'insano gesto.

Il calendario dei corsi culturali dell'U. P.

La segreteria dell'Università popolare informa che a partire da lunedì prossimo avranno inizio presso la scuola elementare «F. Venezian» di via del Teatro Romano, i corsi, le conversazioni ed i convegni di varia cultura, promossi dall'Istituzione nell'intento di radunare periodicamente in cordiali ed elevate riunioni separate, tutti coloro che desiderano approfondire il loro sapere nei vari campi di studio.

Ecco l'elenco completo di tali corsi di lezioni, con a fianco di ciascuno indicato il giorno di inizio: Conversazioni letterarie (prof. Cesare Brumati): martedì, ore 19; cultura estetica (prof. Bruno Maier): lunedì, ore 19; cultura storica (prof. E. Funaioli): venerdì, ore 19; cultura filosofica (prof. E. Funaioli): mercoledì, ore 19; storia dell'arte (prof. Silvio Rutteri): mercoledì, ore 19; storia della musica (prof. Vito Levi): venerdì, ore 18; cultura medica (prof. dott. Loris Premuda): martedì, ore 19; cultura astronomica (prof. A. Almani): lunedì, ore 19; giardinaggio dilettanti (prof. Lucio Della Marna): martedì, ore 19.

Gli interessati sono pregati di rivolgersi alla Segreteria dell'Università popolare, piazza della Libertà n. 6, telefono 54-35.

Convocazione di goliardi per l'elezione del Tribuno

Il Tribuno convoca tutti i goliardi triestini domenica 19 corrente alle ore 10.30 nella vecchia sede dell'Università per le elezioni del nuovo D.E.A. Tribuno. Sabato 15, pure presso la vecchia Università, avrà luogo l'assemblea generale dei goliardi per l'elezione dei delegati al IV Congresso nazionale universitario. Per entrambe le manifestazioni è prescritto il cappello goliardico.

La Fiera di Trieste fa presente a tutti coloro che intendono partecipare al bando di concorso per il bozzetto del manifesto per la Fiera 1951, che la presentazione dei bozzetti comunque dovrà avvenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 15 novembre 1950 alla sede dell'Ente, via Milano 10.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Notte di S. Silvestro all'O. F. finita a colpi di seggiola

La notte di San Silvestro, nella trattoria Gregori, di via del Molino a Vento s'erano raccolti numerosi soci della nota organizzazione panslavista titina «Osvobodilna Fronta», per dare un addio al vecchio anno 1949 e salutare festosamente il sorgente 1950. Per la circostanza, il locale era pavesato con emblemi, bandiere e simboli consoni alle finalità politiche degli organizzatori. Il trattenimento di danza, che formava la parte centrale della festa, si era iniziato tra l'animazione più viva con canti, suoni e copiosi brindisi.

Senonchè, ad un dato momento, verso le 23, un gruppo di giovanotti, per quanto privi d'invito ed estranei alla festa, facevano irruzione nel locale, nonostante che la gerente Alma Coretti avesse intimato loro di allontanarsi. Pare che i giovani volessero anch'essi festeggiare l'ultimo dell'anno, e non intendevano affatto privarsi della bella occasione di partecipare alla baldoria. Naturalmente gli animi finirono con l'alterarsi al punto che il locale venne messo a soqquadro. Tavoli e sedie cominciarono a volare tra lo sbigottimento generale. Molte donne, spaventate, furono colte da malore, e la stessa Coretti, afferrata per la vita, si trovò ad un tratto sollevata in aria. Attratta dal frastuono sopraggiungeva la Polizia, la quale procedeva al fermo dei più scalmanati. Costoro, tali Antonio Benulich, Carmelo Jurissevich, Guerrino Bordon e Giusto Tedesco, venivano in seguito denunciati all'autorità giudiziaria e deferiti a giudizio, per rispondere di violenza privata.

Comparsi ora davanti ai giudici, i giovani, tranne il Bordon ch'è stato dichiarato contumace, hanno negato di avere usato violenza alla Coretti, limitandosi a dire di avere protestato un po' rumorosamente, dato che la donna aveva detto loro che, per quella sera, «esuli e fascisti» non erano graditi. Volevano ballare e nient'altro e, per una volta tanto, in omaggio all'allegria, erano disposti ad affratellarsi con gli avversari politici. Elementi comprovanti le intenzioni minacciose dei giovani erano piuttosto difettosi, e non tali da sorreggere l'accusa, per cui i giudici, hanno ritenuto di pronunciar sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Presidente Falchi; P. M. De Franco; cancelliere Neri. Difendeva gl'imputati l'avv. Carlini.

Botta e risposta

Nel giugno scorso, tale Tommaso Lupo, di 51 anni, abitante in via Lorenzetti 20, era stato condannato dal pretore ad otto mesi di reclusione, col condono, per avere, secondo la denuncia, deposto falsamente in un processo riguardante tale Floriano Moratto. Il Lupo aveva in quella circostanza dichiarato di avere rinnovato al Moratto la tessera del partito fascista per gli anni 1939-1942 e che, in precedenza, il Moratto risultava iscritto al Fascio di Parenzo, secondo quanto egli aveva appreso dal segretario del Fascio di allora, Gino Privileggi.

In seguito a queste dichiarazioni il Moratto, che aveva negato la sua appartenenza al partito fascista, era stato condannato a 6 mesi di reclusione per falsa testimonianza, nel corso di un procedimento penale intentato nei riguardi del gerente responsabile dell'«Emancipazione», Umberto Greatti. Il Lupo, a sua volta denunciato dal Moratto, aveva presentato ricorso. Esaminato e discusso ora il caso dai giudici della sezione penale, dati gli elementi portati in causa, essi hanno ritenuto di annullare la sentenza del primo giudice e di assolvere il ricorrente per insufficienza di prove.

Presidente Falchi; P. M. De Franco; cancelliere Neri. Il Moratto, costituitosi parte civile, era patrocinato dall'avv. G. Zennaro. Il Lupo era difeso dall'avv. Gefter-Wondrich.

PRETURA PENALE

Era meglio pagare

Salito su uno degli ultimi tram della notte malfermo per eccessive libagioni, tale Luciano De Monte, fece per sedersi su una panca di una vettura della linea 9, senonchè perduto l'equilibrio, andò a sbattere contro un cristallo, mandandolo in frantumi. Il bigliettaio invitò senz'altro il giovane a dare le sue generalità, onde procedere contro di lui per la rifusione del danno, ammontante a 160 lire. Il De Monte, di umore nero, rispose aspramente, rifiutandosi di aderire alla richiesta del bigliettaio e minacciandolo di rompergli «il muso» e di cavargli gli occhi se non la smetteva. Il bigliettaio ritenne prudente ritirarsi e invitare una guardia a ridurre a più miti consigli il passeggero. La guardia fece pure cilecca, sicchè si vide costretta a procedere al fermo del giovane, e denunciarlo, quindi, per oltraggio. Il De Monte è stato ora processato dal pretore, al quale ha dichiarato di essere stato, in quella sera, preso dal vino e di non essersi reso conto di quanto faceva. Il giudice non si è adagiato a queste giustificazioni ed ha appioppato al giovane otto mesi di reclusione. Pretore Fabiani; difesa avv. Picol.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7100 (7075), Generali 6210 (6030), Ras 1800 (1720), Bastogi 2335 (2280), Cantoni 16800 (16400), Olcese 4250 (3960), Cucirini 7300 (7230), U. Manif. 230000 (224000), Rossi 7350 (7200), Fisac 510 (—), Fibre 2500 (2430), Snia 3350 (3275), Finsider 606 (500), Ilva 218 (207), Catini 909 (890), Ansaldo 208 (200), Breda 111 (114), Fiat 509 (514), Sade 957 (942), Edison 1985 (1990), Seso 2270 (2180), Sip 1052 (1027), Vizzola 2220 (2150), Merid. 932 (920), Terni 225 (216), Eridania 10300 (10200), Anic 226 (221.50), Saffa 760 (747), Italgas 22.50 (22.75), Pirelli Ital. 1060 (1040), Pirelli e C. 1130 (1100).

Ancora contrastante l'andamento borsistico

Migliorata attività e sensibili guadagni per tutte le voci caratterizzano la seduta odierna, improntata nuovamente ad un sostanziale ottimismo. La risposta premi, che ha visto il ritiro della stragrande maggioranza delle partite precedentemente fissate, non ha influito sull'andamento del mercato, il cui motivo principale di fermezza è ancora quindi la ricopertura di partite vendute speculativamente. Dopo l'apertura a prezzi migliori dei precedenti, il mercato realizza ulteriori benefici che conserva, specie per i tessili e gli elettrici, anche al listino. In leggera flessione nelle ultime battute della seduta le Fiat e le Catini.

Dopo il listino, però, una nuova violenta pressione viene esercitata da un numeroso gruppo di operatori sui titoli di largo mercato, in seguito alla comunicazione di un prossimo aumento di capitale della Fiat. Si ripete quindi quanto è avvenuto nei primi giorni di questa settimana in seguito all'annuncio di analoga operazione da parte della Montecatini. Gli ultimi prezzi del dopoborsa indicano la fin troppo grave ripercussione della notizia: Catini 895, Fiat 495, Viscosa 3280, Anic 218.

Attività nei dollari

Il mercato delle valute presenta attività ridotta e afflusso di denaro in particolare sul dollaro bonifico e biglietto. Stazionari gli altri prezzi. Ultimi prezzi: Sterlina oro 8250-8350, marengo 6225-6300, sterlina unitaria 1740-1750, dollaro 681-683, franco svizzero 156.75-157.25, franco francese 176-177, oro 868-873.

TRIESTE

Generali 6180 (6150), Assicuratrice 900 (925), Ras 1775 (1740), Crda 120 (125).

Valute libere: Sterlina oro 8300-8350, marengo 6300-6350, sterlina unitaria 1730-1750, dollaro 672-676, franco svizzero 155-156, franco francese 172-176, dinaro 90-95, scellino austriaco 22.50-23, oro 870.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 8 «La Valette» (br.); B. 10 «Sarajevo» (jug.); B. 14 «Hermoupolis» (gr.); B. 16 «Angelica» (it.); B. 17 «Elpis» (gr.); B. 23 «Irma» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Montello» (it.); B. 38 «Modica» (it.); B. 42 «Duino» (it.); B. 43 «C. Madrigal» (sp.); B. 44 «Domino» (br.); **P.to Lido:** «Ariel» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Laguna» (it.), «Corallo» (it.), «Isonzo» (it.); **Dock:** «Achille» (it.); **S. Sabba:** «St. Moritz» (svizz.); **Aquila:** «Indiana» (it.).

NAVI IN ARRIVO

17 novembre: «Gen. R. E. Callan» B. 29; «Makedonia» B. 39; «Ercole» B. 33; «Donacilla» S. Sabba; «Campidoglio» B. 22.

ELARGIZIONI VARIE

[illegible] seppe Mussafia da Mario Rubbia 1000, dal dott. ing. Vittorio Caporali 1000 pro Vill. del Fanc.; da Elsa ed Emilio De Campi 1000 pro Ist. Rittmeyer e 1000 pro E.C.A.; dai dirigenti e impiegati delle Assicuraz. Gen. 4000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria del dott. Alfredo Petrucco dall'avv. Romolo Leo 2000 pro Vill. del Fanc.; da Ernesto Corneli 1500, dal dott. Gian Enrico Ratto 1500 pro Istituto Ritmeyer.

In memoria di Luigi de Furlani da Aurelia Castelli 1000, da Ida e Ettore Gentilli 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Renza e dott. Mario Gentilli 1000 pro C.R.I.

In memoria di Emilio Zagrandi da Nila e dott. Bruno Cortivo [illegible]

[illegible] scovich dall'ing. Rodolfo Geiger 2000 pro E.C.A.

In memoria di Giulio Sinibaldi dalla famiglia Morelli 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Gabriele Argiropoulos da Tassia e Giorgio Ecclissiadis 2000 pro Comunità greco-orientale e 2000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Maria ved. Bullazzi da Amelia Boschian 300 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Elsa Fritsch in Rossaldi dalla sorella Erna Kragl-Fritsch 1000 pro Comunità evangelica augustana.

In memoria di Antonia Leban ved. Rigotti dai colleghi del figlio Francesco Ettore 5050 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Emilia Cassani [illegible] ch da Carlo Gortan e [illegible] z 1000 pro Vill. del Fan[illegible] Liuba e Silvio Iasbez [illegible] C.A.; da Rina e Arri[illegible] 1000 pro chiesa della B. [illegible] razie.

In memoria di Giovanni Parco [illegible] Sponza 1000 pro E.C.A. [illegible] 13.690 pro Esuli istr.

JUIN CHIEDE A PARIGI rinforzi per l'Indocina

Il generale francese, reduce da un'ispezione nelle zone della guerriglia, parteciperà ad una seduta del Gabinetto dedicata alla difesa del territorio minacciato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 16

Sabato un Consiglio dei Ministri appositamente convocato, dovrà prendere importanti decisioni riguardanti l'Indocina. Difesa ad oltranza di quel territorio e riconquista delle province perdute, oppure ripiegamento intorno a certe posizioni del delta tonchinese e tentativo di negoziare?

Questo è il dilemma che il Governo dovrà affrontare, dilemma tanto più difficile da risolvere, dato che, in seno al Gabinetto, non esiste pieno accordo. Il Consiglio dei Ministri di sabato sarà preceduto domani da una riunione del Comitato di difesa presieduto dal Presidente della Repubblica, Auriol, alla quale prenderanno parte tutti i Ministri interessati.

Il gen. Juin, che ha compiuto recentemente una ispezione militare in Indocina, sarà pure presente. Egli è giunto stamattina a Parigi e la sua presenza nella capitale francese autorizza diverse supposizioni. Se il problema della Indocina è al centro della riunione del Comitato di difesa, altre questioni di carattere militare verranno esaminate domani, specialmente la riorganizzazione generale dell'Alto Comando occidentale. Se il gen. Eisenhower verrà, come da tempo si dice, nominato comandante supremo delle forze occidentali ed eserciterà le sue funzioni in Europa, lo Stato Maggiore di Fontainebleau, che raggruppa i cinque paesi firmatari del Patto di Bruxelles ed è diretto dal maresciallo Montgomery, perderebbe quasi tutta la sua importanza. Non conviene in casi simili sopprimere tale organismo e destinare gli ufficiali generali che lo rappresentano, tra cui si trova il francese De Lattre de Tassigny, ad altri compiti? Vi è poi il problema del riordinamento dell'alto comando francese e il generale Juin sembra candidato ad occupare tale posto eminente.

Il Comitato della Difesa nazionale dovrà dunque prendere importanti decisioni per l'avvenire militare della Francia nel territorio metropolitano e nelle regioni d'oltremare. La situazione dell'Indocina è senza dubbio la più preoccupante. Nel corso dell'ultimo Consiglio dei Ministri tenutosi lunedì, l'accordo tra i partiti della maggioranza non fu possibile. Tanto il Ministro degli Stati associati, Letourneau, quanto il generale Juin hanno concluso i loro rapporti, chiedendo un rafforzamento del dispositivo in Indocina e che maggiori poteri vengano conferiti alle autorità politiche e militari francesi. Un piano di difesa del Tonchino sarebbe stato preparato. Esso comprenderebbe il blocco delle coste per impedire l'inoltro di armi e di rinforzi ai ribelli, via mare; l'invio massiccio di aeroplani e di carri armati; l'invio di rinforzi di truppe e il rinnovamento dei quadri militari con ufficiali più giovani e più freschi. I socialisti si sarebbero mostrati molto freddi e velatamente ostili a questo progetto. Ma il disaccordo in seno alla maggioranza non riflette soltanto l'Indocina. Purtroppo esso si estende a tutti i più importanti problemi interni e internazionali.

Ieri davanti alla Commissione parlamentare degli affari esteri, il Ministro Schuman occupandosi della questione del riarmo tedesco ha reso di pubblica ragione il suo disaccordo col Ministro della Difesa Moch. Schuman ha fatto garbatamente notare che Moch era andato, nei suoi colloqui di Washington, oltre i limiti del mandato conferitogli. In particolare Moch ha insistito a Washington sulle necessità di costituire reparti tedeschi non superiori alle forze di un battaglione. Nè il Governo, nè il Parlamento, ha detto Schuman, avevano preso simile posizione.

Questi contrasti di tendenze e di uomini in seno al Governo suscitano nella opinione pubblica francese viva impressione: se ne fa eco questa sera il giornale «Le Monde» che scrive: «Nella situazione in cui si trova il mondo e il paese, è naturale che ciascuno, nel seno stesso del Governo, abbia delle reazioni particolari. Tuttavia è necessario che l'unanimità si ricostituisca per assicurare la difesa e l'indipendenza della Nazione».

Alcuni giornali avevano preso lo spunto dai dissensi della maggioranza per annunciare una svolta nella politica francese. Prendendo la parola oggi, davanti ai soci dell'American Club a Parigi, Schuman ha invece dichiarato che «l'amicizia con gli Stati Uniti e l'Inghilterra, rimane la pietra angolare della nostra politica. Noi abbiamo gli stessi interessi, conosciamo gli stessi pericoli e il nostro obiettivo è lo stesso: salvaguardare la pace e la libertà dei nostri paesi».

BRUNO ROMANI

Precipita da un balcone

LA TRAGICA MORTE di una giovane madre

Torino, 16

Per un improvviso svenimento una giovane mamma è precipitata stamane da un balcone di corso Mediterraneo. Verso le 8 alcuni passanti vedevano con raccapriccio una giovane donna che stava sbattendo uno straccio da un balcone accasciarsi sulla ringhiera e scivolare nel vuoto. All'urlo di raccapriccio di chi aveva assistito alla tragica scena, il marito della giovane si affacciava alla finestra e vedeva sul lastrico il corpo riverso della giovane moglie.

La poveretta, certa Rosa Sirio in Bertotto, di 29 anni, veniva subito portata all'ospedale, ove moriva poco dopo per gravi lesioni riportate alla spina dorsale ed al bacino. La donna aveva avuto 15 giorni fa una piccina e non si era ancora rimessa completamente.

Le condanne per l'attentato al Consolato spagnolo

Genova, 16

Si è concluso alla Corte di Assise di Genova un processo a carico dei tre giovani anarchici che nel novembre scorso effettuarono il noto attentato contro il Consolato di Spagna.

La Corte, riconosciuti gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti, ha condannato Gaetano Busico ad anni 2 e 9 mesi di reclusione e un mese di arresto, Bruno De Lucchi ad anni 2 e 11 mesi di reclusione, condonando a entrambi 2 anni di pena, Gaspare Mancuso ad 1 anno e 7 mesi di reclusione e un mese di arresto, interamente condonati.

L'AVANZATA DELLE FORZE DELL'O.N.U. IN COREA: CARRI ARMATI E SOLDATI DI FANTERIA ATTRAVERSANO UN FIUME, PRIMA DELLE PIOGGE E DELLE RECENTI NEVICATE. I CARRI ARMATI NON POSSONO TRANSITARE PER IL PONTE, ORA DANNEGGIATO

L'interrogazione di Bartole sui rapimenti di Muggia

Roma, 16

A seguito dei recenti fatti di Muggia, di cui abbiamo dato ieri notizia, l'on. Bartole ha rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri la seguente interrogazione:

«Per sapere se è a conoscenza del Governo che nella sera di martedì 14 tre operai italiani, due dei quali nativi di Isola d'Istria, ma provvisoriamente domiciliati a Trieste per ragioni di lavoro e il terzo nativo di Muggia, e precisamente Mario Delise, Adriano D'Este e Ernesto Pianzamna, sono stati prelevati da agenti jugoslavi, per venire trasferiti a Scoffie, presso la polizia confinaria jugoslava, pur trovandosi in territorio sotto mandato del Governo militare alleato.

«Per sapere altresì quali passi sono stati tempestivamente presi: a) perchè venga garantita l'incolumità fisica dei prelevati; b) per ottenere l'immediata restituzione; c) per richiamare inoltre, in via generale, il Governo jugoslavo sulla intollerabilità di siffatte purtroppo non infrequenti azioni, la cui responsabilità non può in alcun modo farsi ricadere sui semplici esecutori, [illegible] e che pregiudicano in definitiva ogni auspicabile iniziativa diretta al ravvicinamento fra l'Italia e la Jugoslavia».

I MINIMI ESENTI nella riforma fiscale

E' necessario alleviare ulteriormente la pressione tributaria che grava sui lavoratori

Il Senato dunque ha esaurito il suo compito: il progetto di perequazione tributaria è stato modificato in qualche punto, mutilato in qualche altro, ma infine è stato approvato. Non si può veramente affermare che la discussione sia stata tecnicamente adeguata e soddisfacente; ma nel complesso le modifiche hanno colpito nel segno anche se, purtroppo, i punti più nevralgici, quelli della R. M. sono rimasti come prima. Bisogna fermarsi un poco sopra queste aliquote e sopra questi minimi esenti, che sono al centro della riforma e che esprimono il tono di quella società.

Quando l'opposizione ha proposto la riduzione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, il Ministro Vanoni ha minacciato le dimissioni, perchè, secondo lui, ridurre dette aliquote significava compromettere la stabilità del bilancio. La stessa ripugnanza il Ministro ha dimostrato di fronte alla proposta di elevare i minimi esenti. Il sen. Zoli, relatore di maggioranza, ha osservato che elevando il minimo esente da 36 mila a 240 mila, le aliquote di ricchezza mobile, per i redditi più bassi, restano notevolmente addolcite.

Con queste affermazioni la relazione di maggioranza conclude che il progetto si risolve praticamente in un alleggerimento della pressione fiscale generale ed importerà un maggiore gettito nelle entrate effettive di bilancio.

Che il progetto si ispiri a principii di una superiore giustizia sociale e miri ad elevare il tono della coscienza tributaria è una verità che nel piano teorico nessuno può contestare, [illegible] che lo scopo della perequazione e la dichiarazione dei redditi effettivi possano poi praticamente ottenersi è cosa che [illegible].

Il problema delle aliquote, connesso intimamente con quello dei minimi esenti, non è [illegible] di essere analizzato con maggiore attenzione da parte della maggioranza e con minore intransigenza da parte del Ministro delle Finanze. L'aliquota del 12 per cento per i redditi professionali rimane sempre elevata. E' vero, l'aumento della base delle 240 mila in sede di R. M. riduce quella aliquota nei redditi più bassi; ma non si dimentichi che al 12 per cento di ricchezza mobile si debbono aggiungere gli ammennicoli locali, si devono aggiungere la complementare, l'imposta di famiglia, l'I. G.E., gli aggi esattoriali, le altre imposte indirette nascoste nei prezzi del gas, della luce ecc. E allora? Allora la pressione fiscale, alla quale si riferisce il senatore Zoli della maggioranza, scende dalla sinistra ma risale dalla destra e il problema delle aliquote continua a pesare come una cappa di piombo sul contribuente medio, che da tempo attende il respiro.

Ma la stranezza o la delusione maggiore è nei minimi esenti. Le 240 mila approvate dal Senato sono ancora irrisorie e dovranno, o dovrebbero, dalla Camera essere elevate. Il Ministro Vanoni ha accennato ripetutamente al reddito corrispondente al minimo di esistenza. Ma quale esistenza? Esistenza fisica o esistenza economica? La prima sì, può, ritenersi eguale in tutti gli Stati e, oseremmo aggiungere, su tutta la faccia della terra e può altresì ritenersi soddisfatta con l'esenzione delle 240 mila. Ma non è l'esistenza fisica che debbono proteggere fiscalmente i legislatori degli Stati civilmente organizzati; bisogna garantire il minimo della esistenza economica.

Il minimo di esistenza economica per gli americani non è certamente quello dei giapponesi e il tenore di vita di un contribuente italiano non può abbassarsi allo standard-life del contribuente cinese, che con un etto di riso e una capanna può dirsi soddisfatto nelle sue quotidiane esigenze di vita. Orbene, quale che sia il metodo di indagine seguito, noi abbiamo sempre elementi per dimostrare che 240 mila lire annue [illegible] irrisorio. [illegible] (imposte concentrate nei prezzi del gas, della luce, dello zucchero eccetera) allora quel sollievo diminuisce ancora e si riduce al punto che lo stesso relatore ha dovuto onestamente ammettere «che altri passi debbono essere compiuti su questa via».

Sissignore, e noi riteniamo che senza questi passi è un po' illusorio che al regime antico dei redditi bugiardi e convenzionali possa sostituirsi il regime nuovo dei redditi reali.

I rappresentanti della seconda Camera debbono pertanto ritoccare le aliquote, spingere i minimi fino all'umano limite dell'esistenza economica sociale. Le classi che più risentono gli effetti nefasti di quelle aliquote sperequate e di quei minimi irrisori sono quelle medie. Esse avvertono più aspramente il peso dei tributi e, poste nel mezzo hanno alla sinistra le classi salariate a lavoro organizzato che, per la ventata di demagogia post-bellica, evadono legittimamente alla pressione fiscale; hanno alla loro destra il capitale organizzato che, trova sempre la maniera di evadere illegittimamente agli artigli del fisco.

Di fronte a questa situazione paradossale i rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento nel riesaminare il progetto hanno il dovere e la possibilità di rimediarvi, abbassando l'aliquota di R. M. per i redditi del lavoro indipendente, elevando i minimi esenti in sede di R. M. e di complementare. E' un imperativo categorico imposto dalla giustizia sociale; è un'esigenza tecnica di accertamento per passare dal metodo della bugia convenzionale a quello della dichiarazione veridica; è la premessa indispensabile per il successo della riforma tributaria.

PAOLO TERRANOVA

LE DURE TAPPE DELLA RICOSTRUZIONE MORALE IN GERMANIA

SONO ANCORA MOLTE LE PIAGHE che affliggono il popolo tedesco

Un terreno adatto per gli esistenzialisti di marca latina - Gente in cerca di allegria - Il volto delle donne tradisce un'indifferenza quasi apatica - Disorientamento culturale - "La libertà ci costa troppo cara"

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Amburgo, novembre

I tedeschi si guardano intorno. Da quanto tempo e per quanto ancora è difficile dirlo. Ma un intimo ripiegamento su se stessi c'è stato, anche se non proprio quello che si poteva prevedere.

Se entri in un pubblico locale, un teatro, un cabaret, sentirai una serie di lazzi rivolti alle autorità che impongono le tasse, agli alleati che deliziano il Paese, alla dabbenaggine di certi uomini e alla «confetteria» di certe donne.

Il tutto presentato con disinvoltura e con una discreta mimica. Vivaddio, questo popolo comincia a fare dell'autocritica pubblicamente. E' già qualcosa anche se si limita a farlo dalle rubriche umoristiche di un giornale o dietro le luci di una ribalta.

Certi semiesistenzialisti di marca e provenienza latina, hanno avuto, anche qui, un qualche successo. Anche qui i locali con individui scapigliati esasperati, incerti, seduti a tavoli illuminati dalla classica candela che vorrebbe dare un certo tono di ricercata raffinatezza. Sempre più rari i gruppi di gente allegra che, prima della guerra, passava tutta una sera dinanzi ad un piatto di carne fredda e bevendo interminabili bicchieri di birra senza prender fiato.

Sembrano in cerca di qualche cosa. Se escludi Monaco e altre poche eccezioni, questa gente sembra in cerca di allegria. Certo, non a torto. Malgrado la ripresa veramente formidabile dovuta a molti fattori e, non ultimo, al senso di dedizione per il lavoro, di disciplina innata e di volontà tenace, le piaghe che affliggono tuttora il popolo germanico sono ben gravi e molte.

E' vero: i teatri sono affollatissimi, ai cinematografi si fa la fila, le sale da ballo pullulano di gente; ma ci sono ancora centinaia di migliaia di disoccupati (nella Germania occidentale oltre un milione), milioni di donne costrette a lavorare, troppi lavoratori — i più umili, e sono tanti! — rimasti con salari troppo bassi. Se al nord un operaio non specializzato percepisce, in media duecentodieci marchi al mese, al sud questo salario non supera i centosettanta marchi mensili. Perciò, quando si trova, lavorano tutti, le donne, i vecchi e gli adolescenti, nei mestieri più disparati, pur di guadagnare qualcosa.

La donna germanica era abituata, anche in altri tempi, al lavoro d'ufficio. Meno a quello in officina. Ma, allora, era un po' compiuto per assicurare una più larga indipendenza economica che le consentisse di vestir meglio, di andare più frequentemente a teatro e al cinema, di viaggiare più comodamente o di curare di più i propri bambini. Oggi si tratta, invece, di contribuire disperatamente a sbarcare il lunario. E' un lavoro privo di slancio, senza aureola di poesia, che ha costretto la donna tedesca a indossare i pantaloni più del necessario.

Così ti capita di sentire che quella ragazza dalle spalle ossute ma un po' curve, che gira per i locali notturni di un quartiere cittadino offrendo rose e garofani rossi a trenta pfennig l'uno è una pianista diplomata all'Accademia di Berlino. Ha un amante che fa il pittore, e, naturalmente, la fame. La solita storia: lui non riesce a guadagnare abbastanza e lei vende fiori la notte, mentre il giorno dà lezioni di piano. Così senza pause, senza un giorno di sole. Senza più sorriso.

Anche il disagio per la casa troppo piccola o ancora in coabitazione, disagio di cui soffre tuttora una grande parte del popolo germanico, ha il suo peso in tutto questo. La donna tedesca ama la casa come se stessa. Questo disagio attuale la mortifica, la avvilisce, l'opprime. Perciò il suo volto è sempre velato di una indifferenza quasi apatica: al ristorante, a teatro, al cabaret, sul frontispizio o nell'interno di una rivista di letteratura, di moda.

Ho voluto sottolineare questi aspetti di natura psicologica, perchè mi son sembrati troppo marcati e costanti. Così come troppo evidente mi è sembrato l'attuale disorientamento culturale dei tedeschi. Cosa leggono? E' difficile dirlo. I librai espongono magnifiche edizioni recenti ma molto care: da diciotto a trenta marchi. Proibitive, almeno per il tedesco che ha entrate normali.

Sono edizioni di classici antichi, di romanzi dell'Ottocento dovuti ad autori stranieri o anche tedeschi; studi riguardanti le conquiste della chimica, della fisica e i miracoli dell'industria. Qua e là qualche biografia di guerra. Scarsi gli argomenti di natura sociale. Quasi irreperibili quelli di natura politica. E poi montagne di riviste, di giornali illustrati, di opuscoli infarciti, come al solito, di reportages più o meno scandalistici e più o meno attuali.

Ma gli impiegati, gli operai, i lavoratori in genere e specie quei lavoratori tedeschi specializzati che, la sera, non vanno fuori a bere la birra nè a vedere uno spettacolo, ma restano in casa a studiare e meditare, cosa leggono? Ho l'impressione che anche essi siano stati raggiunti dal contagio comune: quello di affidarsi alle opinioni manipolate e confezionate in dosature settimanali: pillole da sessanta pfennig, in carta illustrata più o meno lucida. E questo, se è vero, è molto triste.

Allo stesso modo che è triste entrare, oggi, in un caffè-concerto della Germania occidentale e, al posto di quella vivace allegria di una volta, trovarsi di fronte ad una consorteria di prostitute organizzate e banali che, cessato il grosso del bivacco alleato, sono rimaste, come in tutto il resto, d'Europa, incapaci di scuotere la polvere dalle spalle, prive di un qualsiasi slancio di redenzione, di una gioia di vivere, pur nella lotta per una nuova e più dura esistenza.

Forse la verità è che i tedeschi hanno intrapreso e portato a buon punto la ricostruzione materiale del Paese, ma non hanno fatto ancora altrettanta strada sulla più difficile via della ricostruzione morale.

«Un milione e duecentomila disoccupati? — mi chiede un interlocutore mentre si parlava di problemi sociali italiani. Sono troppi, per la piccola Italia».

«Piccola? conta quarantasei milioni d'abitanti, quanti ne ha attualmente la vostra Germania».

«Sì, ma è un'altra cosa». E l'interlocutore passa, rapidamente, ad altro argomento.

«Vi prego — mi dice un signore molto distinto — non confondete le SS di ieri con la Germania: le SS non erano la Germania».

Un terzo, peraltro, seguendo con l'occhio un indirizzo che stavo appuntando a stampatello: «No — soggiunse — voi fate la F come i tedeschi. E' un errore. Ricordate che i tedeschi sono stupidi».

E un quarto, un'autista: «La libertà, mio signore, ci costa troppo cara. Prima c'era una tariffa sicura per tutti i prezzi delle merci, adesso, con la libertà, ciascuno fa il suo comodo. All'infuori di noi che percepiamo, da anni, sempre lo stesso salario».

Come in una pentola che bolle, l'acqua schizza violentemente da tutte le parti. Ma su di una questione tutti i tedeschi sono unanimi e d'accordo: [illegible]

[illegible] E non mancano, naturalmente, vivaci faville di nazismo camuffato insieme ad impeti repressi di anarchismo totale e di «abbattimento disfattista».

Quindi il pentolone bolle. E ogni giorno che passa, aumenta la pressione contro il coperchio che gli alleati hanno paura di sollevare.

MARCELLO CAMINITI

UNA VOLTA TANTO I TRE GRANDI SI TROVANO D'ACCORDO ALL'O.N.U.: IL DELEGATO SOVIETICO MALIK, L'INGLESE JEBB E WARREN AUSTIN, RAPPRESENTANTE DEGLI STATI UNITI, VOTANO LA MOZIONE PER CHIAMARE PECHINO A RISPONDERE DI AVER LANCIATO I «VOLONTARI» IN COREA. L'INVITO, COM'E' NOTO, E' STATO RESPINTO DA MAO

Difficoltà negli scambi fra l'Italia e l'Austria

L'aumentato prezzo dell'oro provocherà un rialzo delle tariffe doganali della Repubblica danubiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Vienna, novembre

Non si può purtroppo dire che il commercio italo-austriaco abbia ricevuto ultimamente un nuovo impulso. La sfavorevole situazione, creatasi nella primavera scorsa, è rimasta invariata, anzi in certi casi ha addirittura registrato un peggioramento. Fino al prossimo anno, fino a quando cioè non verrà stipulato un nuovo accordo commerciale, difficilmente si potrà verificare un miglioramento. E anche per il futuro non si sa ancora quali misure potranno essere adottate per rendere più fluido questo traffico che oggi presenta segni preoccupanti, se non proprio di paralisi, perlomeno di scarsa attività.

Del resto, tutto il traffico estero austriaco, sta attraversando un periodo delicato, fin da quando, nel novembre scorso, è stata introdotta la quotazione multipla del dollaro. Il corso base (14,40), come è noto, è stato calcolato solo per alcuni generi di prima necessità che debbono essere importati: la massima parte delle importazioni e tutte le esportazioni avvenivano sulla base del corso effettivo (21.36), mentre per il traffico di capitale, ferroviario eccetera, serviva il cosiddetto corso-premi (26). A partire dal mese di ottobre, il corso-base è stato abolito e tutto il traffico commerciale (merci) è stato riunito nella cosiddetta categoria «B» (corso effettivo), ferme restando le disposizioni per i trasferimenti di capitale. Quest'ultima decisione ha portato con sè naturalmente un rincaro delle merci di prima necessità e soprattutto di alcune importanti materie prime, per cui l'esportazione di prodotti finiti è venuta a soffrirne.

Per quanto riguarda il traffico con l'Italia, il 31 ottobre sono scadute le ultime licenze di compensazione: esse erano state prolungate già due volte, fino a maggio prima, e alla fine di ottobre poi. Il nuovo sistema di *clearing* era stato più volte proposto negli anni passati, ma difficoltà contingenti (specialmente da parte austriaca) hanno sempre fatto rimandare la decisione. Quando finalmente le ultime trattative portarono nella primavera scorsa alla conclusione del nuovo accordo, si constatò ben presto che la soluzione non era felice.

Il corso dello scellino, fissato in lire 29,47, è troppo alto per gli esportatori austriaci (e quindi per gli importatori italiani). E gli scambi commerciali, a quanto apprendiamo dalla Camera di commercio italiana a Vienna, hanno subito risentito di questa nuova situazione sfavorevole: le esportazioni austriache verso l'Italia sono notevolmente diminuite e di conseguenza la *Nationalbank* non ha sufficienti disponibilità per le importazioni. Il solo traffico di legname, che ha avuto la possibilità di usufruire in parte della compensazione, è stato abbastanza fiorente, ma ora potrebbe anch'esso subire un rallentamento.

Un'altra difficoltà si profila, dopo la nuova regolazione del corso dello scellino: causa lo aumento del prezzo dell'oro, anche i dazi dovranno aumentare. I dazi austriaci sono calcolati sulla base delle corone-oro, ed anche dopo il recente aumento di quattro mesi fa si erano mantenuti entro limiti sopportabili. In novembre si dovrebbe però avere questo nuovo aumento, che in certi casi sarebbe addirittura catastrofico.

La Camera di commercio italiana a Vienna ha deciso di far presente agli organi responsabili austriaci, le gravi conseguenze che potranno avere simili aumenti nel già stentato traffico italo-austriaco. Pur comprendendo le ragioni del cambiamento nelle tariffe doganali, bisogna tenere conto che ogni ostacolo, rispettivamente ogni gravame imposto, porterà inevitabilmente a un rallentamento degli scambi commerciali tra i due Paesi.

La questione dei dazi comunque è ancora aperta perchè anche se l'aumento previsto per novembre sarà automatico, dipendendo unicamente dal nuovo prezzo dell'oro, per una regolazione definitiva si devono attendere i primi risultati (e poi, quando saranno rese note, le decisioni conclusive) della conferenza internazionale per i dazi che si sta tenendo a Torqueay.

ARRIGO MAUCCI

LA SFIDA PER IL PRENDISOLE ALL'ON. SCALFARO

In luogo del Mingoni vuol battersi Aramis

Roma, 16

La «battaglia del prendisole» è in pieno sviluppo. Dopo il cartello di sfida portato ieri alla Camera dai padrini del padre della signora Toussan, è ora la volta del marito, un capitano di aviazione che, trovandosi attualmente a Firenze per seguire un corso alla Scuola di guerra aerea, ha pensato bene di far precedere il suo arrivo a Roma dal seguente telegramma: «Arrivo subito stop mi batterò io stop baci Aramis». Aramis è il nome di battesimo del capitano Toussan, un nome particolarmente adatto ad una vertenza del genere.

A tutt'oggi l'on. Scalfaro non solo non ha risposto alla sfida, ma ha dichiarato che i suoi apprezzamenti alla Camera non riguardavano alcuna persona, ma esprimevano soltanto giudizi di carattere generale sul modo di comportarsi in pubblico. In ogni caso il deputato, in base ai suoi principii cattolici, non scenderà mai sul terreno, e quindi il problema per i padrini del signor Mingoni, padre della Toussan, che non riceveranno risposta, si presenta, per coloro che ancora si sentono legati al Codice cavalleresco Gelli, piuttosto delicato.

Essi comunque dovrebbero inviare una lettera al loro primo, informandolo di avere presentato, come da incarico ricevuto, il cartello di sfida, di avere lasciato uniti ad esso i loro rispettivi indirizzi, e infine di non aver ricevuto nessuna risposta entro le 48 ore prescritte. In tale lettera i padrini potrebbero aggiungere, o meno, apprezzamenti dell'atteggiamento tenuto dallo sfidato e trarne eventuali conseguenze.

Lotta segreta per il trono di Francia

Da 43 i pretendenti si sono ridotti a tre soli, ma il Governo riconosce un unico successore: il conte di Parigi - I titoli sentimentali di Jean de Bourbon - Attesa l'apertura di un importante testamento

Parigi, novembre

La Repubblica è saldamente assisa in Francia. Il Paese è passato attraverso numerose peripezie e vicissitudini, ma la idea di una restaurazione monarchica non ha fatto presa che su pochi cervelli. Solo una profonda e oggi impensabile evoluzione dell'opinione pubblica francese potrebbe far rinascere la speranza di un ritorno del re, perchè la Francia è repubblicana al cento per cento, cioè nelle sue convinzioni, nel suo modo di vita, nel suo costume politico e sociale.

Questo non impedisce una certa agitazione intorno a quello che simbolicamente viene detto «il trono di Francia». La successione al trono non è così pacifica come si potrebbe credere, e una sorda e segreta lotta mette continuamente alle prese i vari pretendenti al titolo. Il Governo francese riconosce diciamo «legalmente» un solo pretendente, Henri d'Orléans conte di Parigi. Il principe al quale una recente legge ha riaperto le porte della Francia, è, dunque, legalmente il successore di San Luigi, del re Sole e di Luigi XVI ghigliottinato durante la Rivoluzione. Ma gli altri «pretendenti» non si sono dati per vinti, ed essi colgono tutte le occasioni per mettere avanti i loro diritti.

Quanti sono i pretendenti alla successione di San Luigi? Fino a qualche decennio fa, il numero dei pretendenti ascendeva a 43, tra i quali si trovava perfino un negro. Oggi quelli che godono di un certo credito, sono due: il principe Jean de Bourbon, discendente per vie un po' traverse dai Borboni, cioè dalla famiglia principale, e Henri Charles Louis de Bourbon, duca di Borgogna e nato a Naundorff.

La lotta, dunque, si è ristretta tra un numero più ragionevole di pretendenti, ognuno dei quali è sostenuto da un gruppo di fedeli. Il titolo di Henri d'Orléans conte di Parigi è il più chiaro di tutti. Egli appartiene indiscutibilmente a una branca della famiglia reale, anche se cadetta, quella degli Orléans. Tra i Bourbon e gli Orléans non è mai corso troppo buon sangue soprattutto dopo che Philippe-Egalité si compromise votando per la morte di Luigi XVI. Ma estintasi la famiglia dei Borbone con la morte del conte di Chambord, figlio del duca di Berry e di Maria Carolina di Napoli nipote di Carlo X, l'ultimo Borbone che abbia occupato il trono di Francia, la dinastia è continuata con gli Orléans.

Jean principe di Borbone si fa forte dei titoli diciamo sentimentali. Il conte di Chambord aveva un fratello maggiore clandestino, nato dal matrimonio segreto, ma non contestato dalla storia, del duca di Berry con miss Amy Brown. Successivamente, il duca aveva ripudiato la prima moglie sposando con gran pompa la principessa di Napoli. Dal matrimonio segreto era nato John Freeman, che diventò uomo di affari e proprietario di enormi territori in India. Il figlio di John Freeman, William, sposò la principessa Maria Januaria dei Borbone-Sicilia, nipote dell'imperatore del Brasile. Jean Freeman nacque da questo matrimonio; egli ottenne dal tribunale di Thonon, in seguito a regolare processo, l'autorizzazione a fregiarsi del titolo di principe di Borbone.

Più romanzesca è, invece, la candidatura del duca di Borgogna nato a Naundorff. E' nota la storia del Delfino, rinchiuso dalla Rivoluzione nel carcere del Tempio e affidato alla sorveglianza dei coniugi Simon. La maggior parte degli storici ammettono come probabile l'evasione del Delfino. I suoi carcerieri l'avrebbero fatto fuggire sostituendolo con un bambino della stessa età, ammalato e scrofoloso, morto diciotto mesi più tardi. Che fine aveva fatto il Delfino? Su questo punto la storia brancola nel buio. Tutte le ipotesi sono state fatte.

Uno solo dei 43 presunti «delfini» acquistò un certo credito: l'orologiaio Naundorff, giunto a Parigi nel maggio 1833. Appena nella capitale francese Naundorff rivendicò il suo titolo di erede di Luigi XVI. Egli raccontò le sue peripezie dopo l'evasione dal Temple: si era nascosto in Vandea poi era stato in Italia, in Inghilterra e infine in Germania. La società legittimista di Parigi, per far dispetto a Luigi Filippo, gli aprì le sue porte e i suoi saloni. Ma la figlia di Luigi XVI, quindi la sorella del presunto Delfino, la duchessa d'Angoulême, si rifiutò sempre di riceverlo.

Dopo altre varie peripezie, Carlo Naundorff si stabilitì in Olanda, in una villa di Delf. Al momento della sua morte, nel 1845, il Governo olandese ordinò che l'atto di decesso fosse concepito in questi termini: «S. M. Luigi XVII, duca di Normandia, figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta d'Austria». E sulla pietra tombale venne posta la seguente iscrizione: «Qui riposa Luigi XVII, re di Francia e di Navarra». Infine, nel 1863, lo stesso Governo olandese accordò ai figli di Naundorff di chiamarsi legalmente «de Bourbon».

I discendenti dell'orologiaio non hanno mai cessato di far valere le loro pretese, che si fondano su alcuni indizi abbastanza curiosi.

L'ultima offensiva, in ordine di tempo, lanciata dai successori dell'orologiaio, è recentissima. Gli eredi hanno sempre sostenuto che Naundorff morì per avvelenamento da arsenico. Nei giorni scorsi la tomba del cimitero di Delf è stata aperta e i resti di Naundorff sono stati esaminati da alcuni specialisti. Essi non hanno trovato alcuna traccia di arsenico ma dalla dentatura hanno stabilito in modo categorico che Naundorff aveva, al momento della morte, 60 anni. Ed è questo un indizio di più. Infatti, il Delfino era nato nel 1785, e avrebbe avuto 60 anni nel 1845, epoca della morte di Naundorff.

L'ultima speranza dei pronipoti dell'orologiaio è costituita dal testamento della contessa di Angoulême figlia di Luigi XVI. Per una precisa disposizione della duchessa il testamento deve essere aperto cento anni dopo la sua morte. Tale termine scade nel 1951. Il documento verrà, dunque, aperto il prossimo anno. Conterrà esso la spiegazione del mistero di Temple? Come è noto, la duchessa di Angoulême riuscì ad evitare la ghigliottina e la prigione del Temple, dalla quale difficilmente sarebbe uscita viva. Ella è stata testimone diretta degli ultimi giorni della famiglia reale, e degli avvenimenti che ne seguirono.

Ora, gli eredi di Naundorff pensano che la duchessa non può aver tralasciato un capitolo così importante come quello della sorte del Delfino. Essa dovrà spiegare perchè fu sempre avversa al riconoscimento di Naundorff. Ad ogni modo per questa e altre ragioni gli studiosi attendono con una certa impazienza l'apertura del testamento.

MARCO FRANCI

GIORNALE SPORT

MENTRE IL GIRO DI SICILIA RIPOSA

FINORA OGNI GIORNO il capolista è cambiato

Cottur vigila sulla Wilier Triestina

Enna, 16

Oggi il Giro di Sicilia riposa ad Enna e domani riprenderà la sua marcia con la disputa della quinta tappa, la Enna-Sciacca di km. 180. A tre giorni dal suo epilogo si può dire che questo VIII giro ciclistico della Sicilia ha già raggiunto in pieno gli obiettivi che si prefiggevano gli organizzatori sia nel campo dell'agone sportivo che in quello della propaganda turistica. Si è dimostrato infatti con questa prima metà della interessante gara che il clima dell'isola del sole non solo permette la disputa di gare a tappe nel pieno mese di novembre sotto un cielo terso e cristallino ma tutto fa pronosticare che le rimanenti tappe saranno forse in un clima prettamente primaverile. Tale osservazione ha la sua importanza se si pensi che la Sicilia potrebbe benissimo diventare la naturale sede di trasferimento degli atleti per svernare e continuare proficuamente i loro allenamenti.

Dal lato sportivo ed agonistico vi è da dire che i continui sconvolgimenti in classifica generale e le continue battaglie scatenate dall'inizio alla fine di ogni tappa hanno reso più interessante la corsa. Nessun corridore infatti è rimasto soggiogato dalla fama dei vari Albani, Crippa, Gestri, poichè proprio questi sono stati quelli che hanno dichiarato di non essersi trovati ben preparati per seguire il ritmo di gara imposto dai meno rinomati colleghi.

Albani e Crippa, al momento del loro ritiro hanno infatti dichiarato che il «Giro è troppo impegnativo e perciò bisogna venirci preparati» e che «sulle magnifiche strade di Sicilia si va troppo forte».

Chi non ha mezzi eccezionali ed è sceso in Sicilia privo di una preparazione adeguata è stato travolto dal treno infernale imposto alla gara.

Neppure i tecnici delle varie case al seguito della corsa sono riusciti sinora ad imbrigliare lo svolgimento di questa prima parte del Giro, secondo i loro piani. Sarà difficile che vi riescano nelle restanti tre tappe. Per le ragioni su accennate non si può ancora stilare un pronostico. Si può soltanto formulare una rosa di «probabili» che per tenacia e per grado di forma possono aspirare alla vittoria finale. Essi sono: Moresco (attuale capolista), Carrea, Volpi, Zampieri e Padovan.

Anche il giovane Barbiero è da considerarsi in lizza per il primo posto solo che riesca a distribuire meglio le sue forze. Infatti il vincitore del recente Giro delle Puglie non è parso immune da fugaci periodi di crisi specie alla distanza. Della nuovissima generazione hanno bene impressionato il diciannovenne Ciarcià ed il laziale Di Camillo. Il primo, passato «indipendente» in occasione del Giro di Sicilia, può considerarsi la vera rivelazione e ben differente sarebbe la sua attuale posizione in classifica generale se non fosse stato sacrificato nell'assistenza a Francesco Patti, capo della sua squadra. Di Camillo va molto forte in salita ed è un atleta che farà parlare molto di sè.

La classifica delle squadre ha subito finora gli stessi rivoluzionamenti verificatisi tappa per tappa nella classifica individuale. La «Benotto» e la «Wilier-Triestina» sembrano le più omogenee e quindi le più quotate per la vittoria finale, ma in verità nulla di definitivo si può oggi dire. Il bollettino sanitario registra stamane ottime condizioni di salute dei sessantatrè atleti rimasti in gara e che domani si accingeranno ad affrontare la dura tappa Enna-Sciacca. Gli uomini della «Wilier», guidati da Cottur, dovranno stare bene in guardia se non vorranno che la maglia «giallo-rossa» cambi possessore per la quinta volta.

Robic rinuncia al Tour

Lione, 16

Intervistato durante il suo passaggio a Lione, il ciclista Jean Robic ha dichiarato che non parteciperà al Giro di Francia. Egli prenderà parte, durante l'inverno, a qualche prova ciclo-campestre e si allineerà alla partenza delle seguenti cinque prove su strada: Il «Pneumatiques», la Coppa «Vergeat», la Parigi-St. Etienne, il Criterium del Delfinato e la Bordeaux-Parigi, purchè quest'ultima corsa non coincida col Giro d'Italia, che, assieme al «Derby», resta il suo obiettivo per il 1951.

La 6 Giorni di Honnover
Vince la coppia svizzera

Hannover, 16

La coppia svizzera Koblet-Van Bueren ha vinto questa sera la Sei Giorni ciclistica di Hannover. Al secondo posto si sono classificati Kilian (Lussemburgo) e Roth (Svizzera); al terzo Lapebie (Francia) e Sager (Germania); al quarto Giorgetti (Italia) e Bautz (Germania); al quinto Rigoni (Italia) e Intra (Germania).

Farr non si degna d'incontrare Buonvino

Londra, 16

Tommy Farr, ex campione inglese dei pesi massimi, ha dichiarato che non intende incontrare Gino Buonvino il 4 dicembre a Carmarthen (Galles), come era stato stabilito in un primo momento. Farr ha detto che, quando dette la sua adesione per l'incontro con il pugile italiano, nono sapeva che questi era stato messo k. o. in 56" da Lee Savold.

Completato il calendario delle gare sciatorie

Milano, 16

La Federazione italiana sport invernali ha reso nota la seconda parte del calendario 1950-51 comprendente 51 gare sciistiche a carattere propagandistico. Tali gare avranno come campo di svolgimento le varie località alpine, prealpine e appenniniche. Una gara è riservata anche alla Sicilia dove il 1. aprile verrà disputato sulle pendici dell'Etna il «Trofeo Etna», gara sci-alpinistica a pattuglie con la partecipazione di concorrenti stranieri.

Il programma comprende anche i campionati mondiali universitari che verranno disputati a Badgastein dal 28 gennaio al 4 febbraio e i campionati nazionali universitari, in calendario dal 15 al 18 febbraio, che probabilmente si svolgeranno a Madonna di Campiglio.

Anche cavalli francesi al Premio del Giubileo

Roma, 16

Al Premio del Giubileo, dotato di 10 milioni di lire, che si correrà il 6 novembre alle Capannelle, parteciperà anche la cavalla francese Nadika terminata ieri al terzo posto nel Premio Chiusura a San Siro. Nadika partirà per Roma mercoledì prossimo. La tre anni Kamarée, classificatasi al quarto posto nel «Chiusura», rientrerà invece in Francia. Al Premio del Giubileo prenderanno parte probabilmente altri soggetti francesi fra cui il fuori classe Ksarinos: anche Stigliano della razza Del Soldo partirà in settimana per Roma. La razza Dormello Olgiata sarà forse rappresentata da Nattier e da Aristareta.

NEL TENNIS FEMMINILE EGEMONIA DEGLI S. U.

L'italiana Annalisa Bossi decima nella classifica mondiale

Il consuntivo della stagione tennistica femminile ricalca grosso modo quella della stagione maschile; anche qui le prime piazze della graduatoria mondiale sono riservate alle giocatrici di oltre oceano mentre le rappresentanti del vecchio Continente debbono accontentarsi di seguirle a debita distanza. La ragione principale del divario di classe esistente tra le giocatrici europee e quelle americane va ricercato alla base. Il tennis femminile è costretto a vivere all'ombra di quello maschile. Da noi, in Europa, la gara riservata al gentil sesso, è considerata come un riempitivo e non le si annette quella importanza che invece si vuol vedere nelle competizioni maschili, anche quando sono assenti i «cannoni»; ne consegue lo scarso numero delle praticanti l'attività agonistica. In America invece la situazione è ben diversa. Nelle maggiori manifestazioni i nomi delle Dupont, Hart, Brough sono di richiamo quanto quelli degli Schroeder, dei Flam, Larsen e dei Patty.

Quattro sono stati i grandi tornei internazionali e quattro le vincitrici: a Roma l'italiana Annalisa Bossi (mancavano però le famose tenniste americane che avevano lasciato la difesa del loro prestigio alla Scofield), a Parigi Doris Hart, a Wimbledon Louise Brough ed a Forest Hills Margaret Dupont. Sulla scorta dei risultati dell'annata il primo posto spetta ancora di diritto alla Dupont che ha riportato inoltre la vittoria ai campionati americani di Chesnut Hills. Essa ha dovuto comunque rinunciare al predominio condiviso con la Brough, stabilito negli scorsi anni quando raccolse l'eredità della fuoriclasse Pauline Betz, passata ad arricchire la «troupe» professionistica di Bobby Riggs. Il binomio Dupont-Brough si è trasformato quest'anno in trinomio essendosi inserita tra le due giocatrici quella Doris Hart che con la vittoria al Rolland Garros su entrambe le capoliste del 1949 ha fatto chiaramente intravvedere le sue grandi possibilità future.

La triplice affermazione di Louise Brough sugli erbosi di Wimbledon (singolare, doppio donne e doppio misto) è stata l'unica sua prestazione di rilievo in un'annata non troppo felice. La supremazia americana è in campo femminile ben maggiore che non in quello maschile, la prima delle giocatrici australiane, la Long, figura appena al 18.o posto nella graduatoria mondiale. Dopo le tre «grandi» completano il predominio USA, nell'ordine, Patricia Todd, Shirley Fry, Nancy Chaffee, Barbara Scofield, Beverly Baker. Sono otto così le giocatrici americane che precedono l'inglese Betty Hitton alla quale l'Europa affida il suo prestigio in questo campo.

Una nota lieta invece per il tennis italiano è riservata dal decimo posto assegnato alla nostra Annalisa Bossi. La sua vittoria sulla Scofield ai campionati internazionali d'Italia (maggio a Roma) è stato il giusto premio per una giocatrice di indiscussa classe internazionale, già palesata ai tempi in cui gareggiava per la Germania, prima di contrarre matrimonio. Costanza, tenacia, gioco tipicamente moderno, nel quale sono aboliti quasi completamente i colpi da fondo campo pongono Annalisa Bossi nel novero delle migliori racchette mondiali, seconda in Europa, ed a precedere altre quattro americane che hanno fatto parlare spesso, e bene, le cronache sportive. Perez, Sperling, Head e Rurac sono le rimanenti tenniste d'oltre oceano che fanno sì che la su- [illegible] troppo, tranne la Bossi e la Migliori, non molto soddisfacente. Il ritorno alle gare di Emanuela Bologna se ha ridato alquanta incertezza ai primi turni eliminatori nel singolare ed alla finale del doppio donne ai campionati di Palermo ha altresì dato una conferma, se ce n'era bisogno, del regresso generale del tennis italiano e della assenza dei «nomi nuovi». Sono ancora lontane le mete raggiunte a suo tempo dalle Tonolli, Sandonnino e Frisacco. E, ove non si verifichi un imprevedibile fatto nuovo (leggi sorgere di una fuoriclasse), non sarà tanto facile riportarci a quel livello.

S. T.

Avanzamenti e retrocessioni del campionato di Promozione

Firenze, 16

L'odierno comunicato della Lega interregionale centro della Federazione italiana giuoco calcio riporta fra l'altro: Campionato di promozione: le vincenti dei singoli gironi «G», «H», «I», «L», del Campionato di promozione in corso (1950-51) acquisiranno il diritto alla partecipazione al Campionato nazionale Serie C per la stagione 1951-52.

Il consiglio federale della Federazione ha stabilito come segue la retrocessione dal campionato interregionale di promozione della Lega centro, al campionato di prima divisione al termine della stagione 1950-51: Girone «G» le quattro ultime classificate; Girone «H» le sei squadre ultime classificate; Girone «I» le cinque squadre ultime classificate; Girone «L» le quattro squadre ultime classificate.

Il consiglio, vista la deliberazione della presidenza federale, stabilisce inoltre che le società Argentana, Poggibonsi, San Lorenzo e Stefer, sono escluse, per l'annata sportiva 1950-51, dal diritto di promozione alla categoria superiore.

Forse rugby alle Olimpiadi

Helsinki, 16

Il comitato olimpico finlandese ha deciso di prendere contatto con la Federazione internazionale di rugby, chiedendo [illegible]

CRISI DI PRODUZIONE NEL CALCIO ARGENTINO

Pentito il Boca Junior dell'acquisto di Martino

Il grande ma vecchio Moreno non trova un sostituto

Buenos Aires, 16

Quel Racing che da oltre cinque lustri non aveva avuto più occasione di vincere un campionato, sembra ora deciso a ripetere la prodezza per la seconda volta in ventiquattro mesi. In effetto, l'undici di Stabile può considerarsi già virtuale vincitore del presente torneo, poichè la sua ultima vittoria ottenuta domenica scorsa a spese del F. Carril Oeste e la sconfitta inattesa del San Lorenzo de Almagro, che lo tallonava fino a qualche giorno fa, per le mani del risorto Independiente, lo mettono in netta posizione di preminenza nei riguardi di tutte le altre competitrici, compreso l'elettrizzante Boca Junior, che sta facendo sgranare gli occhi a quanti lo ritenevano incapace di lottare per i primi posti.

Da parte sua, il Boca sta facendo un boccone di tutti gli avversari, per grandi che essi siano; da moltissimi incontri non vede sconfitta e lo riteniamo capace di terminare ottimo secondo. La sua ultima vittoria sulla «sistemista» Estudiantes di La Plata, il Boca la deve più che altro alla sua fortissima difesa, dove giganteggia quel Colman oggi richiesto da tutte le società di massima divisione. L'unico goal dell'incontro Boca-Estudiantes, veniva segnato da Moreno, il quale è oggi al... suo canto del cigno, in attesa che lo si sostituisca con Martino. A proposito di Martino, egli è stato incluso nella formazione boquense che ha affrontato il Chacarita in una partita extra-campionato, il cui totale incasso è stato ricevuto da questa ultima squadra a pagamento, come era stato stabilito nel contratto di cessione di Campana e Bussico al Boca.

In questa partita amichevole, dicevamo, Martino ha preso il posto di Moreno nella prima linea, quel posto che il reduce dall'Italia dovrebbe occupare l'anno prossimo, ed ha completamente deluso la falange di appassionati che erano stati richiamati sul campo unicamente dalla smania di vedere all'opera il famoso «Negro». Ha deluso completamente, come deluse a Montevideo fin dal momento in cui il Boca lo diede in prestito al Nacional della vicina sponda del Plata.

Ora ci domandiamo: se Moreno non potrà giocare a causa delle sue oggi chiare e sopravvenute insufficienze fisiche, dovute all'età più che rispettabile ed alla intensissima attività svolta dal grande campione; se Martino non è più quello che si sperava all'atto del suo acquisto da parte del Boca; se, infine, il Boca non ha oggi la possibilità materiale di acquistare un terzo interno di valore come è nelle intenzioni e nelle necessità del club e dei suoi settantamila soci «terremoto», come potrà essere ricoperto il ruolo in questione nella prossima stagione calcistica? E questo interrogativo crediamo macinerà la mente dei dirigenti il club della «ribera», poichè in casa zeneize non vi sono nemmeno rincalzi... surrogato, in quanto sta per scadere anche il contratto Benitez, che intende ritornare in Paraguay.

Se cinque delle società cosiddette «grandi» hanno occupato il loro giusto posto in classifica pur dopo travagli più o meno gravi e penosi, la sesta — l'Huracán — continua a manifestarsi affetta dal bacillo della incapacità, che minandone l'efficienza le impedisce di risalire la corrente e la mantiene nella vischiosa zona retrocessione.

Il River Plate, l'Independiente, il Boca, che all'inizio di campionato sembrava dovessero fare solo da pedana alle altre più fortunate rivali, hanno invece dimostrato che la volontà, anche quando manca qualche elemento positivo, può spesso supplire ai meriti tecnici, riuscendo ad occupare ognuna il posto che la fama e il prestigio loro assegnano.

Platense, Estudiantes e Banfield, meritatamente portatesi a ridosso della capolista nelle prime schermaglie dell'anno, stanno ora attraversando un periodo di oscure e pericolose incertezze, pur se la odierna posizione nella «generale» permette loro di dormire sonni tranquilli.

Le altre squadre, navigano nella laguna delle speranze con una gondola senza remi... Vale a dire, continuano a battagliare senza infamia nè gloria, solo cercando di non scendere quel tanto che potrebbe appaiarle alle tre ultime in classifica, mettendole, di conseguenza, nella zona di pericolo. Stanno invece lottando senza riuscire a sollevarsi da quota retrocessione, Rosario, Central, Quilmes ed Huracán. A 22, 23 e 25 punti rispettivamente esse formano il timido trio di pecorelle smarrite cui basterà una folata di vento avverso ancora per discendere nel Purgatorio.

La battaglia verbale per la campagna acquisti del 1951 ha già avuto inizio. I migliori calciatori apalabrados sono fino a questo momento il portiere Feliciani, richiesto dal Racing che darebbe in cambio oltre ad un'altissima somma i giocatori Salvini, Gagliardo e Graneros; l'«atomico» Vernazza del Platense, avrebbe pure deciso di passare al River per una somma astronomica e il cambio di Muños; Runtzer, Infante, Corouera ed altri cambierebbero pure casacca semprechè le trattative in corso giungessero a termine. Dall'estero è stato finora chiesto solo il portiere Rugilo, del Velez S. e la mezza ala Bermudez della stessa società bonaerense, i quali andrebbero al Barcellona F. C. non appena il campionato argentino chiuderà i battenti. Il Club della capitale catalana ha sparato grosso, offrendo per i due argentini la somma di un milione e mezzo di pesetas spagnole.

R. B.

APPROVATO ALL'UNANIMITA'
l'operato della presidenza del CONI

Roma, 16

Nel salone del CONI allo stadio nazionale si è riunito stamane il VII consiglio nazionale del CONI presieduto dall'avv. Giulio Onesti. Erano presenti tutti i presidenti di federazioni sportive nazionali ad eccezione di quelli delle federazioni motociclistica, pesca sportiva e vela, ed i membri del CIO e il rappresentante della presidenza [illegible]

bilancio, con un plauso alla giunta per l'opera svolta e un ringraziamento agli uomini di governo e di sport, che hanno reso possibile l'avvento di una riforma dell'educazione fisica scolastica. E' stato ancora approvato all'unanimità un secondo o.d.g. presentato da Bruno Zauli con il quale il consiglio nazionale delibera di dedicare un ricordo marmoreo alla [illegible]

Il campionato britannico
Alla pari Scozia e Inghilterra

Londra, 16

Dopo la vittoria per 4-2 della [illegible]

La formazione inglese per la partita con la Jugoslavia

Londra, 16

[illegible]

L'incetta dei letti per le Olimpiadi del 1952

Helsinki, 16

[illegible] risultati finora raggiunti sono eccellenti, ed agli organizzatori continuano a giungere le offerte, sicchè si ritiene che il problema dell'alloggiamento degli ospiti sarà risolto per tempo e nel modo migliore, date le circostanze.

QUATTRO MESI DI QUARANTENA

La Svezia tenta di frenare l'esodo dei calciatori verso il Sud

Stoccolma, 16

I calciatori svedesi che intendono passare al professionismo trasferendosi all'estero dovranno d'ora in poi seguire le regole in vigore nel loro Paese per i trasferimenti. Essi dovranno cioè attendere quattro mesi prima di giocare per le nuove squadre. Dato che la «stagione morta» svedese, fra il 15 novembre e il 31 marzo, è considerata valevole quale un periodo di 15 giorni, ne consegue che un giocatore svedese assunto oggi non potrà scendere in campo per la nuova società, in incontri aventi carattere ufficiale, fino al 15 giugno 1951.

Commentando questa nuova applicazione delle regole il segretario generale della Federazione svedese, Holger Balgerus, ha osservato che essa è stata decisa per tutelare le società svedesi contro l'azione delle squadre francesi e italiane: «So quali noie le nostre società hanno avuto negli ultimi tempi — ha detto, — Qualche volta un allenatore non sapeva nemmeno quale formazione avrebbe potuto allineare in campo il giorno dopo. In certi casi dirigenti ed allenatori apprendevano il trasferimento di un giocatore dai giornali. I molti trasferimenti sono senza dubbio fra le ragioni che hanno portato a un declino degli incassi nelle partite di prima divisione. E' quindi logico che cerchiamo di ridurre il numero di questi trasferimenti».

I giocatori di cui si sa che hanno ricevuto offerte da società straniere sono: Goesta Lindt, dell'Oertro S. K., da parte del Nice; Trygve Grenkvist, I.F.K. Gothenburg, centravanti, da una squadra di Marsiglia; Lennart Samuelsson, I. F. Elfsborg, terzino destro, dal Nice; Calle Pelmer e Ramon Filippini, Malmoe, dal Legnano.

Il padre di Filippini, G. Filippini, è un noto direttore di orchestra di Malmoe di origine italiana. Egli rappresenta in Svezia varie società italiane e da parte della stampa svedese è stato riferito che egli ha concluso l'accordo con il Legnano per la cessione di Palmer sotto condizione che anche suo figlio Ramon sia assunto nella società lombarda. Filippini è giocatore di buone ma non eccezionali qualità. Palmer è l'attuale mezz'ala destra della nazionale.

La squadra di calcio svedese dell'A.I.K. ha conquistato oggi la prima vittoria nella sua «tournée» in Israele, battendo l'Hapoel per 5-0. Nel primo tempo l'A.I.K. conduceva per 3-0. Gli svedesi hanno fatto praticamente il comodo loro, dando ai propri avversari una lezione sia di tecnica che di stile, sebbene fossero handicappati dalle dimensioni del campo, minori delle regolamentari.

Precampionato «Ragazzi» della L. G. Campi per domenica: campo Cantieri, ore 8: Audace-Triestina; ore 9.15: CRA CRDA-San Giovanni; ore 12: Fiamma-Libertas. Campo Ponziana, ore 10: Alpina-Ponziana; campo S. Luigi, ore 8.30: Dreher-Sant'Andrea; campo ILVA, ore 10: Sant'Anna-Virtus.

Il British Boxing Board of Control annuncia di aver convenuto con l'Unione pugilistica europea che tutti gli incontri valevoli per un titolo europeo saranno decisi secondo le regole in vigore nel paese sede del combattimento. Si è altresì confermato che l'arbitro di tali incontri debba essere di paese [illegible]

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
[illegible] A.I.S.
[illegible] S. E. T.
[illegible] Pellico 8

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

DOMESTICHE capaci, prestaservizi capacissime, offronsi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419.

PRESTASERVIZI capacissima oppure stabile, con buone referenze, offresi. S. Lazzaro 19, portiere. 69676 A

RAGAZZA tutto fare capace abbastanza cucina, offresi, dalle 8-17. Via Gambini 21, pianoterra, Cattaruzza. 69654 A

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

DONNA stabile capacissima cucina stiro, cercasi prontamente. Murat 14-I. 69657 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

CASSIERA negozio o bar, bella presenza, referenze, offresi. Presso Lavagnini, S. Servolo 11. 69649 C

PITTORE eseguisce stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio. Tel. 88-38. 69621 C

RAGAZZO 18-enne, assolta scuola media inf., presenza, offresi principiante. Cass. 24662 C UPI.

STENODATTILOGRAFA corrispondente italiano e tedesco, lunga pratica commerciale, desiderosa migliorare, offresi anche prontamente. Cass. 24626 C UPI.

CC ARTIGIANATO L. 20

A. ZANETTI: diplomata massaggiatrice d'estetica, cure di bellezza, estetica del viso, abbronzatura, metodo americano per cure dimagranti. Orario dalle 15 alle 18 tutti i giorni. Telefonare di mattina 6491, via Machiavelli 13-II. 69650 CC

TAPPETI riparazioni lavature puliture, custodie, massima precisione. Casa d'arte orientale, Mazzini n. 5. 69618 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 20

RAGAZZO 15-enne cerca bar. Presentarsi dalle 14-15, Piccolomini 3, secondo. 69655 D

SARTO uomo capace per sartoria fine avviata, eventualmente disposto collaborare, cercasi causa malattia. Offerte Cass. 24651 D UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 20

MATRIMONIALE salotto, soli, uso cucina, telefono, centro, affittasi, Caffè Friuli. 69673 F

MATRIMONIALE, salotto, bagno, in villa, comfort, stanze diverse, affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 118 F

MATRIMONIALE salotto uso bagno cucina, telefono, centralissimo, presso persona sola, unici inquilini, affittasi coniugi soli. Telefonare 25760. 69653 F

MOBILIATA, centro, telefono, affittasi distinto. Ind. UPI. 69666 F

PRANZI ottima cucina presso distinta paraggi Stazione centrale. Tel. 26873. 69664 F

G ISTRUZIONE L. 20

A. STENOGRAFIA: inizio corso completo (45 giorni: 2000). ICCO, Teatro 1. 49316 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 3121. 2 G

ENGLISH shorthand. Inglese francese spagnolo a domicilio. Telefonare 92190. 49326 G

MATEMATICA inferiori superiori. Compiti svolgonsi, spiegazioni. 2000 mensili. Polacco, Diaz 3. Preparazioni individuali accelerate. 49302 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 20

BORSA porta atti pelle contenente documenti, smarrita il 15 corr. da povero commesso, via Felice Venezian. Mancia riportandola ufficiale giudiziario Pretura. 69671 H

LIBRO musica smarrito notte 15 c. m. piazza Vico. Telef. 91259. 69663 H

OROLOGIO d'oro, catena, smarrito Corriera Riva Grumula, paraggi Udine, trattandosi cara memoria mancia riportandolo Burlo 1-II, sinistra. 69645 H

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO villino 3-4 stanze, cucina, bagno, telefono, cercasi. Cass. 14179 L UPI.

APPARTAMENTO paraggi via Nizza, Fabio Severo, via S. Francesco, cerca famiglia americana. Telef. 7406. 69646 L

LOCALE vuoto adatto per salone da signora, cercasi. Telefon. 25236. 69677 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

ASPIRAPOLVERE svizzeri recente arrivo ultimo modello, a titolo reclame L. 28.000. Zanetti, Cavana 6. 1784 M

CAPPOTTI giacchettoni pellicce vestiario, vendonsi vera occasione. Bosco 12, magazzino. 69681 M

CARROZZINE 6000, altre lussuose due usi, automobili, cavalli, cicli, tricicli, lettini. «Tutto per il bambino», Tarabochia 6. 69642 M

CUCINE economiche Zoppas, Fargas, le migliori, facilitazioni di pagamento, prezzi vantaggiosi. Radio Trevisan, S. Nicolò 21, telefono 40-18. 1000 M

ELECTROLUX. Aspirapolvere, lucidatrici, frigoriferi, apparecchi di fama mondiale, facilitazioni di pagamento, accessori, ricambi, riparazioni. Radio Trevisan, S. Nicolò 21, tel. 40-18. 1000 M

FISARMONICHE Settimio Soprani, vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

LAVATRICI «Fortschritt» con riscaldamento, L. 121.500, senza 96.500; massima garanzia, semplicità, funzionamento, rateazione. Radio Trevisan, S. Nicolò 21, telefono 40-18. 1000 M

LUCIDATRICI. Electrolux a tre spazzole lire 39.140. Facilitazioni pagamento. Tutti i ricambi. Radio Trevisan, S. Nicolò 21, tel. 40-18.

MACCHINE per cucire delle migliori marche, i migliori prezzi, anche vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 2000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

MACCHINE maglieria «Wahit» finezza: 8, 10, 12; massima garanzia; vendita rateale. Concessionario: Delponte, Timeus 12, telefono 90279. 1994 M

MACCHINE cucire «Pfaff» originali germaniche tutti i tipi per artigiani e per industria. Concessionario esclusivo: Delponte, Timeus 12, tel. 90279. 1994 M

MATERASSI crine vegetale 3000, altri lana, lanetta, piuma, suste imbottite, reti metalliche, assortimento. Tarabochia 6. 69642 M

PELLICCE breitschwanz, persiani, castorino, ratmousqués, petitgris, ocelot, opossum, vasto assortimento pelli nazionali ed estere, convenienza, condizioni. Pellicceria Cossutta, corso Garibaldi 6-II. 69627 M

PELLICCE tutti tipi, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Facilitazioni. Casa della Pelliccia, Zonta 4, II, tel. 77-43. 1934 M

PELLICCE ratmousqué visonato chiaro, persiano zampe teste lucide. Marceglia, Rittmeyer 18. Prezzi imbattibili. 49242 M

PELLICCE comuni, pregiate, persiano zampe 79.000, facilitazioni, riparazioni. Ginnastica 21-II. 69647 M

PELLICCE pronte e su misura, persiano nero e grigio, castorino, zampe, Hodeida, opossum, marmotta, murmel, petschaniki, panofix, cuma, gatto, ecc. Colli, volpi argentate, platinate, azzurre. Prezzi di assoluta convenienza. Pellicceria Alaska, via S. Lazzaro 13, I, telefono 56-58. 2149 M

RADIO ultimi modelli, 500, 1000, 2000 mensili, senza anticipo. Radio Trieste, XX Settembre 15. 1783 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rolley», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6. 1784 M

RADIO L. 10.000, altre nuove da L. 20.000, delle migliori marche, vendita rateale: lire 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, corso Garibaldi 8. 1980 M

RIMAGLIATRICE occasione vendesi. Simeoni, negozio, Corso 29. 69656 M

SCALDABAGNO Ulma, cucina gas e accessori vend. Paduina 8-IV. 69651 M

SPARHERD marca Patent N. 4 buono stato vend. Viale XX Settembre 23-IV. 69680 M

STUFE petrolio, carbone, legna; terracotta, sparherd, vend. Bosco 12, magazzino. 69682 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori. Carpison 20 B, tel. 8008.

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

A.A. A condizioni di pagamento sino 30 rate mensili potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti; sino 12 rate mensili pezzi singoli, rivolgendovi da Stegù, via M. d'Azeglio 20. 49110 NN

AL Paradiso delle Spose, Carducci 10, nuovi arrivi camere letto, cucine, salotti, sale pranzo. Confrontate bellezza, qualità, prezzi e facilitazioni pagamento. 69201 NN

ARMADI guardaroba 13.000, attaccapanni 6000, divaniletto 12.000, poltroneletto 18.000, salottiletto 55000, brande reti suste lettini 5000; cucine, tinelli, matrimoniali. Prezzi occasionali. Tarabochia 6. 69642 NN

ASSOLUTA convenienza novità matrimoniali cucine librerie. Pascoli 26, dirimpetto Istituto. 69658 NN

CUCINE matrimoniali salotti attaccapanni prezzi vantaggiosi. Via Foscolo 7, Bontempo. 69597 NN

NON perdete tempo! La fonte più diretta, l'assortimento senza confronti, il prodotto superiore a prezzi di produzione e le rateazioni più forti, le maggiori occasioni d'acquisto troverete visitando la Mostra permanente del Mobile, via Settefontane 62. Orario: dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 20, domeniche dalle 9 alle 13. 69541 NN

PIANINO germanico rara perfezione vendesi occasionissima. Facilitazioni. Carducci 32-II. 21 NN

PIANINO tedesco rarissima occasione vend., garanzia. Udine 18, porta 9. 69679 NN

O COMMERCIALI L. 35

BURRO salato cercasi. Dettagliare offerte Cass. 24652 O UPI.

TORNI, limatrici, rettifiche, trapani, fresatrici, altre macchine lavorazione ferro. Interpellate: OCMU, Corso Como 4, Milano, 6215 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

PROVETTI vendita rateale vetrerie ceramiche. Trattoria Alabarda, dietro Hotel Vanoli. Ore 15-17. 49327 P

RAPPRESENTANTE introdottissimo cartolerie Venezia Giulia, munito auto, cercasi. Scrivere Cassetta 51 D SPI, Milano. 6436 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

A. VESPA ultima serie più 30.000 accessori vend. occasione 155.000. S. Maurizio 16. 24658 Q

MILLE-400, 1100 cabriolet sport, 1100-B, 500-C, 500-B o Giardinetta vendo. Catania, via Geppa 8. 17868 Q

TOPOLINO balestra lunga fuori serie cabriolet vend. 389.000. Garage Conti 1. 69678 Q

TYRESOLES-Wyresoles ricostruzione brevettata pneumatici: sicurezza reale sostanziale economia. Concessionario per Trieste-Udine: Carlo Icardi, via Ghega 1, telefono 3046. 69400 Q

VESPA 125 seminuova vend. Lazzaretto Vecchio 4, portineria. 69662 Q

VESPA nuova completa vendesi. Acquistasi Augusta se occasione. Tel. 6959. 69668 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

NEGOZIO grande, massimo centro, grandi vetrine, cedesi vuoto. Scrivere Cass. 24660 R UPI.

OFFICINA riparazioni radio, con materiale nuovo, paraggi Roiano, cedesi. Scrivere Driussi, Battisti 4. 69661 R

30.MILA urgonmi, breve scadenza, alto interesse. Cass. 24657 R U. P. I.

S CASE VILLE TERRENI L. 40

QUARTIERE piccolo condominio libero, cerco, oppure buona ricompensa. Rivolgersi via Udine 2-V, Crali. 69659 S

VILLA Monfalcone due piani, vuota subito, ottima posizione, giardino, orto. Telefonare 508, Monfalcone. 49321 S